

130.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 AGOSTO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	9008	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	9026	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	9056	
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (1414)	9008	
PRESIDENTE	9008	
GHIO, <i>Relatore</i>	9008	
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	9008	
Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963 (<i>Nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica</i>) (Documento XII, n. 2) (1415-bis)	9009	
PRESIDENTE	9009	
GHIO.	9009	
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	9009	
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (1528-1528-bis)	9011	
PRESIDENTE	9011, 9016	
FAILLA	9011, 9036	
PELLA	9016	
GRANATI	9021	
TROMBETTA	9023	
ALBONI	9027	
NICOSIA . 9029, 9031, 9032, 9033, 9034, 9035	9031	
GHIO, <i>Relatore</i>	9031	
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> 9032, 9035, 9038	9032, 9035, 9038	
Modificazioni alle norme per la elezione dei consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alle norme per la elezione dei consigli provinciali di cui alle leggi 8 marzo 1951, n. 122, e 10 settembre 1960, n. 962 (1247)	9039	
PRESIDENTE	9039	
SANNA	9039, 9051	
BORSARI	9042	
RUSSO SPENA	9045	
BOTTA	9046	
MANCO	9047	
TOGNONI	9048, 9049	
MATTARELLI GINO, <i>Relatore</i>	9049, 9051	
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	9049, 9051	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	9008, 9038, 9056	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	9026, 9055	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	9026, 9056	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	9026	
Proposta di modificazione al regolamento (Doc. X, n. 4) (Discussione):		
PRESIDENTE	9008	
MIGLIORI, <i>Relatore</i>	9008	
Auguri per le ferie estive:		
PRESIDENTE	9054, 9055	
MIGLIORI	9054	
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	9055	
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	9057	
Votazione segreta	9051	
Ordine del giorno della prossima seduta	9057	

La seduta comincia alle 10,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 agosto 1964.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bisaglia, De Leonardis, Rumor e Villa.

(I congedi sono concessi).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MONTANTI ed altri: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 32 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e norme transitorie, relative ai vicedirettori onorari » (1589);

LUCCHESI: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della onorificenza al valore militare alle città di Piombino e Portoferraio » (1590);

CRUCIANI ed altri: « Assistenza sanitaria agli invalidi civili » (1592);

SPORTI ed altri: « Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (1593);

SABATINI ed altri: « Provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili » (1591);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Modifiche alla legge 3 febbraio 1963, n. 57, concernente il riordinamento dei ruoli organici dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione » (1594).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Proposta di modificazione al regolamento (Doc. X, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Proposta di modificazione al regolamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Giunta del regolamento ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MIGLIORI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

L'articolo 8, lettera a) del vigente regolamento è così formulato:

« Il Presidente, nella seduta successiva a quella della sua nomina, comunica alla Camera:

« a) i nomi di dieci deputati da lui scelti per costituire la Giunta permanente per il regolamento interno, che sarà presieduta dal Presidente della Camera ».

La Giunta propone di sostituire la lettera a) dell'articolo 8 con la seguente:

« a) i nomi di dieci deputati da lui scelti per costituire la Giunta permanente per il regolamento, presieduta dal Presidente della Camera, il quale, sentita la Giunta stessa, può integrarla con non più di altri due membri ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (1414).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

GHIO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione con le relative tabelle.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1414-A).

(La Camera approva gli articoli e le tabelle).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963 (Nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (Doc. XII, n. 2) (1415-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963.

Ricordo che si tratta di un nuovo esame richiesto dal Capo dello Stato ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione e che il provvedimento ora esaminato costituisce la copertura e quindi il presupposto finanziario del disegno di legge all'esame.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

GHIO. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

La tredicesima mensilità dovuta per l'anno 1963 al personale in attività di servizio delle Amministrazioni statali, anche se con ordinamento autonomo, escluso quello il cui trattamento economico è regolato dalla legge 24 maggio 1951, n. 392, e successive modificazioni, è integrata, con la stessa disciplina di un importo pari ad una mensilità dell'assegno temporaneo in godimento.

Ai fini di quanto previsto nel precedente comma, per le categorie che non beneficiano dell'assegno temporaneo, l'assegno stesso si considera goduto nelle misure previste, a parità di coefficiente di stipendio, dalla legge 28 gennaio 1963, n. 20.

(È approvato).

ART. 2.

La tredicesima mensilità dovuta per l'anno 1963 al personale in attività di servizio il cui trattamento economico è regolato dalla

legge 24 maggio 1951, n. 392, e successive modificazioni, è integrata, con la stessa disciplina, di un importo pari ad una mensilità lorda dell'indennità mensile di cui alla legge 28 gennaio 1963, n. 21.

L'importo dovuto in applicazione del presente articolo e di quello precedente è determinato con riguardo alla funzione, categoria, grado, qualifica o classe di stipendio considerati ai fini della corresponsione della tredicesima mensilità per il 1963 ed è assoggettato alle sole ritenute erariali.

(È approvato).

ART. 3.

Nei riguardi dei titolari di pensioni ed assegni aventi diritto all'integrazione temporanea di cui alla legge 27 settembre 1963, n. 1315, la tredicesima mensilità spettante, per l'anno 1963, ai sensi della legge 26 novembre 1953, n. 876, è integrata, con la stessa disciplina, di un importo pari ad una mensilità dell'integrazione temporanea medesima.

L'importo dovuto in applicazione del precedente comma è assoggettato alle sole ritenute gravanti sulla integrazione temporanea richiamata nel comma stesso.

(È approvato).

ART. 4.

L'integrazione della tredicesima mensilità prevista dalla presente legge:

è soggetta alla disciplina d'imposta in vigore al 16 dicembre 1963;

non si considera ai fini della determinazione degli scaglioni del trattamento economico complessivo sia di attività di servizio che di quiescenza da assoggettare, ai sensi dell'articolo 28 della legge 8 aprile 1952, n. 212, e successive modificazioni, alle corrispondenti aliquote d'imposta, e non concorre a costituire la quota esente di lire 240.000 prevista dallo stesso articolo;

non va computata ai fini di quanto disposto dagli articoli 2, ultimo comma, e 3, ultimo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e successive modificazioni, dall'articolo 2, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 novembre 1947, n. 1331, e successive modificazioni, nonché dall'articolo 7 della legge 10 febbraio 1962, n. 66;

non va computata, altresì, per la determinazione del limite di reddito di lire 720.000 agli effetti della legge 9 novembre 1961, n. 1240.

(È approvato).

ART. 5.

Con decreti dei ministri interessati, di concerto con quello per il Tesoro, sarà disciplinata, sulla base dei criteri stabiliti dalla presente legge, l'attribuzione dell'integrazione della tredicesima mensilità di cui al precedente articolo 1 nei riguardi dei sotto-indicati personali:

a) ricevitori del lotto ed altro personale statale retribuito ad aggio o in base a coefficienti riferiti alla entità e durata delle prestazioni;

b) ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari;

c) personale aggregato delle carceri;

d) incaricati marittimi e delegati di spiaggia;

e) personale impiegatizio non di ruolo, anche a contratto, il cui trattamento di carattere fondamentale non sia stabilito con la tabella unica allegata al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, e successive modificazioni.

(È approvato).

ART. 6.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1965, il primo ed il secondo comma dell'articolo 1 della legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, sono sostituiti, rispettivamente, con i seguenti:

« Al personale statale il cui trattamento per stipendio, paga o retribuzione è previsto dalla tabella unica allegata al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, e successive modificazioni, è attribuita una indennità integrativa speciale mensile determinata per ogni anno, applicando, su una base fissata in lire 40.000 mensili per tutti i dipendenti, la variazione percentuale dell'indice del costo della vita relativo agli ultimi dodici mesi anteriori al luglio dell'anno immediatamente precedente, rispetto a quello del giugno 1956, che si considera uguale a 100. Nella percentuale che misura la variazione, si trascurano le frazioni dell'unità fino a cinquanta centesimi e si arrotondano per eccesso le frazioni superiori.

Si intende per indice del costo della vita relativo ai dodici mesi considerati, la media

aritmetica dei rispettivi indici mensili del costo stesso accertati dall'Istituto centrale di statistica per i settori dell'industria e del commercio ».

(È approvato).

ART. 7.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1965, il primo ed il terzo comma dell'articolo 2 della legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, sono sostituiti, rispettivamente, con i seguenti:

« Ai titolari di pensioni ordinarie o di assegni vitalizi, temporanei o rinnovabili, diretti, indiretti o di reversibilità, sia normali che privilegiati, già liquidati o da liquidarsi a carico dello Stato, del Fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato o dell'Amministrazione ferroviaria, del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di religione della città di Roma, dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici e degli Archivi notarili, è concessa una indennità integrativa speciale determinata per ogni anno applicando, su una base fissata in lire 32.000 per tutti i titolari di pensioni od assegni, la variazione percentuale dell'indice del costo della vita relativo agli ultimi dodici mesi anteriori al luglio dell'anno immediatamente precedente, rispetto a quello del giugno 1956 che si considera uguale a 100. Nella percentuale che misura la variazione, si trascurano le frazioni dell'unità fino a 50 centesimi e si arrotondano per eccesso le frazioni superiori.

Si intende per indice del costo della vita relativo ai dodici mesi considerati, la media aritmetica dei rispettivi indici mensili del costo stesso accertati dall'Istituto centrale di statistica per i settori dell'industria e del commercio ».

(È approvato).

ART. 8.

Con effetto dal 23 febbraio 1963, all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1953, n. 841, è aggiunto il seguente comma:

« Conservano il diritto all'assistenza sanitaria i figli maggiorenni, qualora frequentino l'università, per tutta la durata del corso legale, ma non oltre il 26° anno di età ».

(È approvato).

ART. 9.

Le quote di aggiunta di famiglia previste dal decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e successive modifica-

zioni, o da analoghe disposizioni legislative, competono, fermi restando gli altri criteri, anche per i figli minorenni che prestino servizio retribuito in qualità di apprendisti, ancorché con reddito di lavoro non inferiore ai limiti stabiliti dall'articolo 4 — penultimo comma — della legge 27 maggio 1959, n. 324.

(È approvato).

ART. 10.

Nell'articolo 7 — terzo comma — del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 263, è soppressa la locuzione « o per dimissioni volontarie ».

(È approvato).

ART. 11.

All'onere di lire 35.700.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge si provvede con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 574 « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1963-64.

Per l'Azienda nazionale autonoma delle strade e per l'Azienda monopolio banane si provvede con variazioni da apportarsi ai rispettivi bilanci su proposta delle Aziende stesse.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio, anche per quanto attiene alle sovvenzioni da corrispondere alle Amministrazioni autonome non indicate nel precedente comma.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (1528-1528-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Failla. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste note di variazioni presentano

caratteristiche di indubbia gravità, che mi corre l'obbligo di sottolineare, chiedendo ai colleghi di non lasciarsi prendere dalla fretta che il calendario dei lavori comporta.

Debbo anzitutto sollevare due questioni sulle quali, signor Presidente, chiedo la sua attenzione ed un cortese cenno di riscontro. La prima è un'importante questione di procedura, la quale investe responsabilità proprie della nostra Assemblea, ed in particolare della Presidenza. Le note di variazioni ai bilanci debbono essere esaminate non solo dalla Commissione del bilancio, ma da tutte le Commissioni che esercitano, nel merito, il controllo sui vari ministeri.

Questo principio è stato ripetutamente affermato dalla Camera e da lei, signor Presidente, come anche dai suoi predecessori. A questo principio si è però ripetutamente derogato, pur affermandosi che le singole deroghe avevano carattere assolutamente eccezionale e non avrebbero costituito precedente. E si deroga ancora una volta anche questo anno, sempre per ragioni inerenti al calendario dei lavori parlamentari, ma sostanzialmente in base ad un disegno, ad una concezione che tendono a limitare al massimo la discussione reale, di merito, sui bilanci e sulle note di variazioni: mentre dall'approfondimento di queste ultime dipende tanta parte dell'efficacia pratica del controllo parlamentare sull'esecutivo.

Risollevando tenacemente la questione, anche se ancora una volta limitati dalle ferree esigenze del calendario, le chiediamo, signor Presidente, di riaffermare almeno per l'avvenire l'inderogabilità della procedura accennata, anche in rapporto alle nuove norme che la Giunta del regolamento dovrà sottoporre alla Camera per l'esame dei bilanci.

Dobbiamo soprattutto guardarci, signor Presidente, da una prassi deteriore che minaccia di consolidarsi ed in base alla quale oggi affermiamo il carattere del tutto eccezionale di una deroga, e domani non solo la ripetiamo, ma invochiamo come giustificazione valida e addirittura come legittimazione il precedente che oggi si è creato.

E vengo così alla seconda questione preliminare. All'infuori di alcuni precedenti, per altro abbastanza vicini nel tempo, non può trovarsi alcuna giustificazione alla pretesa di inserire nei disegni di legge di variazione ai bilanci articoli normativi, che dovrebbero eventualmente costituire oggetto di appositi disegni di legge.

La legge di bilancio — ed a maggior ragione la legge di variazione al bilancio — è

ovviamente legge dalle caratteristiche proprie, legge formale, e in essa non possono trovar luogo altre norme.

Se esaminiamo il disegno di legge n. 1528 che ora ci viene sottoposto, ci accorgiamo che esso non è una nota di variazioni, ma l'inconcepibile commistione d'una nota di variazioni e di almeno cinque disegni di legge. Attiro l'attenzione degli onorevoli colleghi sugli articoli 3, 5, 6, 6-bis e 8, ciascuno dei quali concentra malamente in sé quello che avrebbe dovuto essere uno specifico e articolato disegno di legge.

Con l'articolo 6-bis, proposto all'ultima ora come emendamento presentato dal relatore, si giunge addirittura a stabilire oneri di miliardi non più sul bilancio 1963-64 della cui variazione ci stiamo occupando, ma sul bilancio in corso e sui prossimi esercizi fino al 1978. Caso del tutto inedito, l'articolo 6-bis prevede variazioni non ad uno ma addirittura a due bilanci: al bilancio 1963-64 ed al bilancio in corso, mentre — come ho detto — stabilisce oneri cospicui per gli esercizi futuri, fino al 1978.

Questo documento rappresenta quindi, in effetti, una nota di variazioni al bilancio 1963-64, più una nota di variazioni al bilancio per il secondo semestre del 1964, più cinque disegni di legge riguardanti le più varie materie: dai lavori pubblici alla pubblica istruzione, dall'industria alla finanza.

La stessa relazione della maggioranza è costretta a riconoscere la singolarità della procedura. Noi ne denunziamo l'illegittimità. La V Commissione ha dato mandato al suo presidente di scrivere una lettera di richiamo al ministro del tesoro e di segnalare a lei, signor Presidente della Camera, la situazione abnorme che così è venuta a crearsi. La V Commissione ha inoltre richiesto alla Presidenza della Camera, che ha subito aderito, di sollecitare sul disegno di legge quanto meno l'esame delle Commissioni di merito competenti per materia in ordine alle norme abusivamente incluse nel disegno di legge. Ma ciò non poteva eliminare, e non ha certo eliminato, tutti gli inconvenienti di una procedura abnorme.

Le Commissioni di merito non han potuto esaminare in sede propria il disegno di legge. Sono state chiamate ad esprimere soltanto un parere su materie che rientrano invece nella loro competenza primaria. La Commissione bilancio, che ha deliberato in sede referente anche su materie che non sono nella sfera della sua competenza, è stata richiamata — e lo ha fatto un deputato della demo-

crasia cristiana, l'onorevole Galli — alla necessità di non approfondire neanche gli argomenti che era stata chiamata a votare per non invadere, si è detto, il campo delle competenze che non spettavano ad essa ma ad altre Commissioni. In tale modo, la fase dell'esame preliminare di queste norme in sede di Commissioni si è svolta in aperta violazione del regolamento della Camera.

La relazione ministeriale che accompagna questo disegno di legge, le cui lacune non sono certo colmate dalla relazione di maggioranza, non fornisce quegli elementi di giudizio che su ogni sua proposta legislativa il Governo è tenuto a fornire alle Camere.

Infine, lo scrupolo formale di sintetizzare in un solo articolo disposizioni su materie che dovevano costituire oggetto di appositi disegni di legge ampiamente articolati ha precluso alle Commissioni, e rischia di precludere all'Assemblea, la possibilità di introdurre norme ritenute necessarie al funzionamento di complessi meccanismi di erogazione della spesa, che vengono semplicemente stabiliti o prorogati od ampliati, senza che si possa introdurre una qualsiasi norma cautelativa o tener conto dell'esigenza di modifiche e di aggiornamenti dei vecchi sistemi, in base all'esperienza e alle mutate condizioni.

Si è invocata l'urgenza di taluni provvedimenti. Ora, sul merito delle varie norme il nostro giudizio è in qualche caso positivo. Si può anche riconoscere l'urgenza di alcune norme. Ma in questi casi si deve parlare di vere, gravi, ingiustificabili negligenze dell'esecutivo. Per la ricerca scientifica, ad esempio, le cui esigenze ci trovano e ci hanno sempre trovato sensibili, il Governo avrebbe avuto tutto il tempo di provvedere, come era doveroso, attraverso la presentazione di un apposito disegno di legge. Perché non lo ha fatto?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Come avrebbe coperto la relativa spesa?

FAILLA. Verremo anche alle questioni della copertura.

Sono note le sconcertanti vicende del C.N.E.N. L'ultima pagina è stata aperta per iniziativa di una delle personalità più in vista della maggioranza governativa. Nonostante ciò, oggi si avanza di soppiatto, attraverso la deformazione della nota di variazione, la proposta di erogare altri 7 miliardi, senza che la maggioranza senta il bisogno non dico di colmare le gravi lacune ufficialmente riscontrate nel funzionamento dell'istituto, ma di assicurare le più elementari cautele giu-

ridiche circa l'utilizzazione di questi 7 miliardi, che si preferisce erogare quasi di nascosto. Non si sfugge all'impressione penosa di trovarsi di fronte a un espediente che vuole sottrarre al dibattito e al controllo del Parlamento il funzionamento di uno dei più importanti e delicati enti pubblici, a proposito del quale, onorevole Colombo, è indispensabile l'approfondimento.

La stessa esigenza di norme serie — ed aggiornate sulla base dell'esperienza e della nuova situazione economica — è avvertita da tutti per quanto riguarda il credito alla piccola e media industria. Perché il Governo non ha provveduto in tempo alla presentazione di una legge di modifica e di proroga della vecchia disposizione? Ignorava forse che tali disposizioni scadevano con il 30 giugno di quest'anno? Tenuto presente il meccanismo della legge e il ruolo delle banche nell'accettazione delle domande di finanziamento agevolato, possiamo forse prendere sul serio gli argomenti che ha tentato di portare la maggioranza e secondo cui non ci sarebbero state domande che in questi ultimi giorni e quindi solo in questi ultimi giorni il Governo si sarebbe sensibilizzato al problema? Sappiamo tutti che sono le banche, in pratica, a regolare l'afflusso delle domande, e le banche fanno qualcosa di più che scoraggiare la presentazione quando mancano i fondi relativi al concorso pubblico nella corrispondenza degli interessi.

C.N.E.N. e piccola industria: non ho fatto che due esempi.

L'onorevole Colombo mi poneva poco fa il problema del reperimento della copertura, che, prima d'ora, sarebbe stato impossibile. Ma le maggiori entrate, cui ora ci si riferisce, erano facilmente prevedibili da gran tempo. Non riprendo naturalmente qui la discussione sul fondo destinato a far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso. Mentre confermo tutte le nostre riserve circa il modo in cui è sorto ed è gestito quel fondo, non posso non notare che l'esistenza stessa di tale fondo obbliga il Governo a sollecitare l'iscrizione di nuove iniziative legislative negli elenchi relativi al fondo stesso e a sottoporre parallelamente specifici disegni di legge su ogni singola questione. Questa è la via che ovviamente avrebbe dovuto seguire il Governo, presentando, tra l'altro, la nota di variazioni a tempo giusto, cioè alcuni mesi addietro.

Onorevole Presidente, la prego di darmi atto delle più ampie riserve che qui formulo sull'ammissibilità e costituzionalità della pro-

cedura seguita dal Governo con questo ibrido disegno di legge. Ne tengano conto il Parlamento e gli altri poteri (Presidenza della Repubblica e Corte costituzionale) che condividono con noi delicatissime responsabilità costituzionali. La segnalazione e la riserva assumono tanto maggior valore per il caso limite rappresentato dall'introduzione dell'articolo 6-bis, che si riferisce non soltanto all'esercizio 1963-64 ma all'esercizio semestrale in corso e a quelli prossimi sino al 1978, e che, essendo stato presentato come emendamento in sede di Commissione, è perfino sfuggito al primo controllo di legittimità esercitato dalla Presidenza della Repubblica nella fase anteriore alla presentazione del disegno di legge.

Mi consenta, signor Presidente, di ricordare qui le sue altissime responsabilità, non solo sotto il profilo della tutela formale delle norme costituzionali, ma anche e in primo luogo nella sua veste di rappresentante e tutore dei diritti del Parlamento. Dal suo seggio, almeno sotto quest'ultimo profilo, non può non levarsi un'autorevole voce contro procedure che non solo contrastano col dettato costituzionale (e non ne ho fatto una questione di mera forma) ma impediscono, come ho cercato di illustrare, il normale esplicarsi dei poteri del Parlamento, a livello sia di Commissioni, sia di Assemblea. Mi consenta perciò di auspicare, onorevole Presidente, che il suo intervento valga quanto meno a darci la sicurezza che questa sia davvero l'ultima volta che ci troviamo in situazioni del genere.

E vengo ad alcune altre questioni relative alle note di variazione che stiamo esaminando.

Deve anzitutto sottolinearsi che esse — ed in particolare il disegno di legge n. 1528 — rendono evidente il carattere obiettivamente mistificatorio dei bilanci di previsione che di anno in anno si presentano al Parlamento.

Vi è intanto l'entità delle due note di variazione: 34 miliardi la prima, 127 la seconda, per un totale di 161 miliardi. E' troppo, onorevole ministro del tesoro! Siamo di fronte a note di variazione tra le più gravi che siano state presentate al Parlamento nel corso dell'ultimo decennio.

Vanno poi rilevati gli allegri spostamenti da un capitolo all'altro delle previsioni di spesa dei singoli ministeri. Tipico è il caso dell'amministrazione della difesa, il cui cospicuo bilancio (nell'esercizio 1963-64 è ammon-tato a 886 miliardi) rappresenta una sorta di intangibile riserva di caccia amministrata *ad libitum* dall'onorevole Andreotti. Mai, neanche di fronte ad impellenti esigenze, le varie

maggioranze governative hanno accettato di spostare sia pure una lira dagli stanziamenti per spese militari. Al contrario, si è assistito e si assiste al continuo aumento di tali spese, attraverso un'interminabile elencazione di destinazioni che poi risultano destituite di ogni fondamento.

Per fare soltanto un esempio, mi domando chi avrebbe osato proporre soltanto nella settimana passata, quando discutevamo il bilancio di previsione per il semestre in corso, uno spostamento di cinque miliardi dal capitolo che riguarda il servizio di artiglieria. Se avessimo proposto una misura del genere, ci avreste quanto meno risposto che mettevamo la patria in pericolo. Ora, attraverso la nota di variazioni, il ministro Andreotti sottrae appunto cinque miliardi al servizio di artiglieria, e non sembra che debba temersi il crollo della difesa! Non è che un solo, piccolo esempio, nella ridda di variazioni in aumento e in diminuzione proposte dal ministro Andreotti e che si sintetizzano in un ulteriore aumento della spesa per un importo di 8 miliardi.

Il problema della veridicità dei bilanci di previsione, se balza più vistosamente riguardo al Ministero della difesa, si pone tuttavia per tutti i rami dell'Amministrazione.

Fino all'ultimo, fino in Commissione, si sono proposti allegramente cospicui spostamenti da un capitolo all'altro. All'ultimo momento, in sede di Commissione, si è potuto ridurre senza batter ciglio il fondo destinato alla cassa di conguaglio per lo zucchero di importazione da 10 miliardi a 9 miliardi. Erano necessari 10 miliardi? Ne sono necessari 9? O non ne basterebbero 8? 5? Non siamo più in grado di fondarci su documenti che abbiano un minimo di attendibilità, che diano un minimo di affidamento!

Consideriamo le stesse variazioni su cui, almeno da parte nostra, non può esserci luogo a discussione: quelle, cioè, che si riferiscono agli aumenti dei compensi e delle indennità conquistati dai dipendenti dei vari ministeri. Ebbene, le variazioni proposte dal Governo anche in rapporto a queste voci non risultano minimamente attendibili. In sede di Commissione bilancio, quando cioè la nota di variazioni era stata presentata (e non dimentichiamo che ci stiamo riferendo ad un esercizio finanziario già chiuso), si è potuto affermare che da un certo capitolo del bilancio della pubblica istruzione, riguardante compensi a componenti di commissioni, poteva senz'altro spostarsi ad altro capitolo una parte cospicua del previsto stanziamento; e difatti si è operata

una decurtazione di 80 milioni. Perché tale decurtazione non era prevista nella nota di variazioni presentatoci quattro giorni prima della scadenza dell'esercizio finanziario? Che fa la Ragioneria generale? Al momento della presentazione della nota di variazioni, l'avanzo degli 80 milioni sul capitolo citato doveva essere più che evidente: perché non lo si era registrato? Bilanci e variazioni appaiono dunque privi di ogni attendibilità anche per quanto riguarda le voci che interessano i compensi del personale.

La sola cosa certa che possiamo apprendere dalla lettura di questi documenti è che le diminuzioni di spesa il più delle volte sono realizzate in settori che invece occorrerebbe potenziare, per evidenti esigenze economiche, sociali e civili. Il Ministero della giustizia realizza economie, seppure modeste (31 milioni), sulle voci riferentisi alla riparazione di edifici adibiti a istituti di prevenzione e alle spese di cura per i detenuti! Il bilancio dell'agricoltura registra un aumento notevole dei capitoli di spesa, ma realizza economie per 400 milioni di lire sui capitoli riguardanti: contributi per incoraggiare, aumentare e tutelare la produzione zootecnica nazionale; contributi nella spesa per l'incremento dell'olivicoltura; spese e contributi per la distruzione dei parassiti delle piante, ecc.; cioè in settori che, in rapporto a notissime esigenze e situazioni di crisi, avrebbero dovuto essere potenziati al massimo!

In compenso abbiamo un aumento di centinaia di milioni per le spese del servizio segreto del Ministero dell'interno. Quali particolarissime esigenze lo hanno determinato?

Del proposito di eludere nella maniera più assoluta il controllo del Parlamento sono tipiche prove molte altre erogazioni disposte da queste note di variazioni.

Voglio ricordare un solo caso (e mi dispiace davvero che non sia in aula il presidente della V Commissione, onorevole La Malfa).

Soltanto alcuni mesi addietro abbiamo lungamente esaminato, in sede di Commissione bilancio e poi anche presso la Commissione sanità, la questione dell'erogazione di parecchi miliardi all'Opera nazionale maternità e infanzia. La somma ci veniva chiesta ancora una volta a titolo di sanatoria. Non entrerò nel merito, perché lo farà il collega Alboni. Voglio soltanto rilevare che furono tali e tante le manchevolezze che emersero alla V Commissione per quanto riguarda la gestione dell'O.N.M.I., e i commissari di tutti i gruppi furono così colpiti dalle gravissime segnalazioni della Corte dei conti, che quella

legge stentò a passare, e comunque si sancì all'unanimità che non un soldo in più a titolo di erogazione sarebbe stato autorizzato a favore dell'Opera maternità e infanzia, se non si fosse prima proceduto ad un approfondito esame della gestione di quell'ente. Sono passati soltanto pochi mesi, direi soltanto alcune settimane, e di straforo, senza neanche la presentazione di un altro disegno di legge (sia pure avvalendosi, in questo caso, d'un richiamo alla legge di bilancio contenuto nella legge istitutiva dell'Opera nazionale maternità ed infanzia), si propone di erogare altri 3 miliardi. Il che, indipendentemente dall'entità della spesa, costituisce un'offesa al Parlamento, ai suoi poteri di controllo e, nel caso specifico, alla volontà recentemente espressa di indagare a fondo prima di procedere ad ulteriori erogazioni.

Ma queste note di variazioni sollevano questioni anche più gravi. Ho già ricordato che esse aumentano di 161 miliardi il volume del bilancio 1963-64. L'ultima e più grave è stata presentata il 26 giugno scorso, cioè all'indomani dell'approvazione del bilancio di previsione per il semestre in corso. Non posso non rifarmi alla discussione promossa da questo settore a proposito della previsione delle entrate configurata dal bilancio per l'esercizio semestrale in corso. L'onorevole Raucci, fondandosi sui consuntivi fiscali precedenti ed attenendosi a criteri assolutamente prudenziali, poté dimostrare che quelle previsioni di entrata erano completamente destituite di fondamento. Il ministro delle finanze si affannò a replicare che quelle dell'onorevole Raucci erano previsioni volutamente, smodatamente ottimistiche.

Ebbene, ora abbiamo di fronte le note di variazioni che il Consiglio dei ministri ha necessariamente approvato nei giorni precedenti il 26 giugno, cioè prima del contraddittorio al quale mi riferisco. Da queste note di variazione risulta chiaro che voi potevate tranquillamente contare su altri 150 miliardi almeno di entrate fiscali, in base alla vera entità di esse per il periodo 1963-64 ed al normale saggio di incremento che si registra da un esercizio all'altro. Su questo avreste dovuto fondare una corretta previsione per l'esercizio semestrale in corso. Invece avete voluto che il bilancio semestrale fosse ancora una volta un bilancio mistificatorio.

Onorevole Colombo, sempre a proposito delle coperture che ella sostiene di aver potuto reperire solo ora, mi consenta di aggiungere che l'esistenza di maggiori disponibilità la conoscevano evidentemente tutti quanto meno

dal febbraio scorso, da quando sono entrati in vigore gli inasprimenti fiscali sulla benzina e sulle auto.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. No, non c'è riferimento.

FAILLA. Il gettito degli aumenti fiscali sulla benzina e sulle auto dal febbraio al giugno 1963, che è in questa nota di variazioni, doveva destinarsi, secondo gli impegni del Governo, ai fondi di dotazione dell'I.R.I., dell'E.N.I. e di altri enti di gestione; ma i relativi disegni di legge non figurano tra quelli da finanziarsi attraverso il fondo globale. Il fatto è senz'altro gravissimo, preoccupante, e si collega alla critica fondamentale che io desidero formulare, a conclusione del mio intervento, riguardo alla destinazione dei 127 miliardi della seconda nota di variazioni. Inutile ribadire il nostro atteggiamento favorevole al provvedimento che congloba la tredicesima mensilità ai dipendenti dello Stato; ma questo provvedimento riguarda 33 miliardi e rotti, mentre ve ne sono altri 127 e rotti che appaiono per la più gran parte sperperati.

ERMINI. Qualche cosa va anche all'università.

FAILLA. Onorevole Ermini, ella sa quanto sia irrisoria l'erogazione del miliardo che per vergognosi fini elettorali è illegalmente contemplata nelle note di variazioni, attraverso una procedura che, tra l'altro, non è solo arbitraria ma del tutto illegale.

Ma guardiamo al quadro generale della spesa: è caratterizzato da impressionanti aumenti delle solite spese generali, con una incidenza irrisoria degli investimenti produttivi ed economici e con aperta violazione degli impegni assunti in proposito dal Governo. Deline di miliardi vengono assorbiti dall'impinguamento scandaloso di capitoli riguardanti le telefonate dei ministri, le spese per servizi automobilistici e per viaggi, le spese postali, i famigerati gettoni e le spese discrezionali. Tutto questo mentre predicate l'austerità e pretendete di ottenere dai lavoratori e dai ceti medi l'assenso ad una politica di sacrificio!

L'onorevole Saragat, uno dei sacerdoti più in vista della pubblica austerità, ha voluto, per esempio, che gli si impinguasse di 150 milioni il capitolo già cospicuo riguardante l'abbonamento a bollettini di agenzie di informazione. A parecchie decine di miliardi ammontano gli aumenti delle spese, già prima elevatissime, per automobili, viaggi, fondi discrezionali e incontrollati dei ministri, dei sottosegretari e delle loro segreterie: attra-

verso queste voci e quelle relative ai servizi stampa, ai sussidi, ai gettoni, alle telefonate, alle lettere, si pagano le clientele e le campagne elettorali dei governanti grandi e piccoli, dei partiti al Governo e persino delle loro correnti! Bastava mantenere queste voci nella misura, già tanto larga, delle previsioni da voi stessi formulate, e si sarebbe potuto reperire qui ben più di quei 50 miliardi che, in nome della necessità di urgenti investimenti produttivi, avete rubato ai vecchi lavoratori, prelevandoli illegalmente dal fondo pensioni!

Per i gravi motivi di merito che ho sommariamente rilevato, e per lo spregio connesso nei confronti dei poteri parlamentari di direttiva e di controllo, il nostro atteggiamento non può essere che di netta opposizione, di vibrata protesta e di pressante appello ai poteri costituzionali dello Stato cui spetta la responsabilità di non avallare l'arbitrio procedurale del Governo e della sua maggioranza. La concisione del dibattito, che si è dovuta accettare in relazione alle scadenze del calendario parlamentare, non attenua né sminuisce la nostra denuncia, così intimamente connessa a scottanti problemi di efficienza democratica e di democratici indirizzi economici ed amministrativi, così immediatamente collegata ai sentimenti e alle esigenze del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rilevo, in relazione alle osservazioni *de procedendo* fatte dall'onorevole Failla, che effettivamente è buona regola che sulle note di variazioni di spesa che investono più dicasteri sia richiesto il parere delle Commissioni di merito rispettivamente competenti.

Nel caso presente, dati i motivi di particolare urgenza del provvedimento, si è ritenuto di potere effettuare l'assegnazione alla sola V Commissione (Bilancio) con l'intesa — concordata con i rappresentanti dei gruppi — che ove la V Commissione avesse richiesto, su proposta di uno dei suoi componenti, il parere di altre Commissioni, la richiesta sarebbe stata accolta. Ciò è avvenuto e le Commissioni di merito, subito convocate, hanno espresso i pareri.

L'onorevole Failla ha anche lamentato che il contenuto di alcune disposizioni del disegno di legge in esame configuri l'ipotesi della norma giuridica sostanziale, inammissibile in una legge di bilancio. Devo fargli osservare che qualsiasi valutazione della Presidenza sul merito è esclusa. Ogni apprezzamento, anche di costituzionalità, va svolto nella sua naturale sede del dibattito in Commissione ed in aula, come è diritto di ciascun deputato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pella. Ne ha facoltà.

PELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Failla ha preliminarmente sollevato la questione di illegittimità della nota presentata ed attualmente al nostro esame. Certamente l'onorevole ministro non ha bisogno di particolari aiuti — e tanto meno del mio modesto, personale contributo — per respingere le argomentazioni che sono state qui presentate.

Pur nello spirito e nell'auspicio di una sempre più intensa adesione all'articolo 81 della Costituzione, il quale prescrive che le nuove spese siano discusse separatamente dalla legge di approvazione del bilancio e conseguentemente che anche le note di variazioni abbiano analogo trattamento, in quanto assimilabili alla legge di bilancio, desidero sottolineare che in questo dopoguerra si è creata con alterne vicende una prassi per cui, nella contrapposizione di legge formale e di legge sostanziale, illustri giuristi, sempre fecondi di idee — e di questo io, non giurista, sono grato — hanno individuato la figura della legge mista; in tal modo anche la legge di approvazione di bilancio o di note di variazioni può stabilire nuove spese.

Desidero subito aggiungere che, se ciò è vero sul piano della regolarità formale, dobbiamo tutti augurarci, sul piano dell'opportunità ed in ordine ad una sana politica finanziaria, che il ministro del tesoro, il quale tanta passione e competenza pone nell'assolvimento dei suoi gravosi compiti, possa sempre più fare in modo che le nuove spese, soprattutto quando sono di ragguardevole ammontare, siano previamente discusse in modo molto ampio sulla base di separati disegni di legge: in via subordinata, almeno con la presentazione di note di variazioni in termini temporali tali da poter sviluppare la discussione di merito, sempre difficile quando il tempo urge come nel caso presente.

Prima di procedere all'enunciazione di alcune esortazioni, in materia di formazione e di gestione di bilancio, che sono dettate, se non mi illudo, dal desiderio di appoggiare l'onorevole ministro in battaglie che penso debba spesso condurre nelle continue e difficili discussioni con i ministri della spesa, desidero sottolineare alcuni punti che, a mio avviso, comportano elogio per i ministri finanziari ed in particolare per il ministro del tesoro.

La nota di variazioni sottoposta al nostro esame è dell'ordine di grandezza di 127 miliardi. Onestamente non dobbiamo dimenti-

care che vi sono state note di variazioni di ben maggiore ampiezza, tanto in termini assoluti quanto in termini relativi, se comparate alle dimensioni della spesa globale. Nel caso specifico ci troviamo di fronte ad una nota che rappresenta, *grosso modo*, il 3 per cento della previsione iniziale della spesa globale. Se poi togliessimo alcune importanti cifre, relative alle nuove spese, di cui ha parlato l'onorevole Failla; se, in definitiva, accettassimo la tesi di discutere queste spese separatamente, l'ammontare della nota sarebbe notevolmente alleggerito. Mi sembra di poter quindi concludere che siamo di fronte ad una nota di variazioni che, per le spese senza carattere di novità, è il riflesso di una previsione iniziale della spesa sufficientemente corretta nel suo ammontare globale.

Desidero sottolineare un altro punto che suona apprezzamento per il ministro del tesoro. Egli ha il merito di non essere caduto nella tentazione di ricorrere all'articolo 41 della legge di amministrazione e contabilità, per alcune impostazioni di spesa, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione a cespiti tributari a favore della regione siciliana e della regione sarda, per circa 11 miliardi. Si tratta di una visione più facile della gestione del bilancio, connessa con una prassi che non mi ha mai convinto, pur se abbondantemente adottata nel passato, anche da chi ha l'onore di parlarvi, per ragioni di superiore necessità, in quanto attraverso l'articolo 41 il bilancio accoglie spese senza la richiesta copertura costituzionale.

Ancora desidero sottolineare un altro elemento positivo. Voi ricordate, onorevoli colleghi, le lunghe discussioni sul fondo globale. Tutti ormai siamo d'accordo sul fatto che tale fondo deve costituire soltanto la proiezione finanziaria di disegni di legge che già abbiano avuto almeno l'approvazione del Consiglio dei ministri e non può costituire un'impostazione di spesa globale, indiscriminata, bensì la somma di tanti addendi quanti sono i disegni di legge che nel fondo trovano provvisoria collocazione. Ma vi è purtroppo la tendenza, non sempre respinta ed alla quale personalmente non ho mai ceduto, di considerare il fondo globale come un concreto fondo di copertura per le nuove spese: si tratta invece puramente e semplicemente di una « stazione contabile di smistamento », per le spese che provvisoriamente vengono collocate nel fondo, in attesa di definitiva inserzione nei rispettivi stati della spesa dei diversi ministeri. Tali spese debbono però avere una precedente autonoma copertura: altrimenti il fondo globale viene,

in tutto od in parte, ad essere coperto con la dilatazione del disavanzo, con il che si tradiscono tanto lo spirito quanto la lettera dell'articolo 81 della Costituzione. Il fatto che l'ammontare di circa 21 miliardi, che avrebbe potuto essere inserito in bilancio attraverso lo articolo 41 e quindi senza copertura, sia stato compreso in questa nota, coperto con nuovi o maggiori cespiti di entrata, mi sembra meriti di essere sottolineato.

Altro aspetto positivo che desidero qui segnalare è la riduzione di molti capitoli di spesa. Chiunque abbia avuto od abbia occasione di seguire da vicino la gestione dei diversi capitoli di bilancio conosce quanto sia difficile recuperare e mandare ad economia la parte di stanziamenti che spesso, verso la fine dell'esercizio finanziario, risultano non utilizzati. Vi è molta fantasia nei gestori dei singoli stati della spesa, cosicché, invece di passare ad economia l'eccedenza dei capitoli, si cerca di impegnarli comunque, creando la figura pestifera dei cosiddetti « residui amministrativi », i quali costituiscono una sostanziale violazione delle norme di contabilità attualmente esistenti. Il fatto che ella, onorevole ministro, sia riuscito ad impossessarsi, per alcune decine di miliardi, di queste possibili economie, torna indubbiamente a suo merito, anche se la riduzione di diversi capitoli è parallela all'incremento di parecchi altri.

Esaurita la parte delle constatazioni positive a riguardo della nota di variazioni, mi consenta, onorevole ministro, di esprimere, ancor più che esortazioni, alcuni desideri, i quali alla vigilia della preparazione del nuovo bilancio, nonché della probabile discussione di nuovi provvedimenti fiscali, mi sembrano quanto mai opportuni.

È nota, onorevoli colleghi, la lunga ed annosa questione relativa alla possibilità di utilizzare maggiori entrate per coprire nuove o maggiori spese. Tutto il pensiero einaudiano inorridiva all'idea che le maggiori entrate, rispetto alle previsioni iniziali di esercizio, potessero servire a coprire nuove spese, anziché a ridurre il disavanzo. Diceva Luigi Einaudi che, utilizzando per i nuovi impegni i maggiori incrementi tributari, l'articolo 81 della Costituzione, anziché difendere il bilancio dello Stato, in ultima analisi avrebbe difeso il disavanzo, rendendolo intangibile nella sua dimensione iniziale.

Non conosco, onorevole ministro, se ella desideri od abbia intenzione di riprendere in esame, come già si è tentato di fare in passato, un'eventuale regolamentazione dell'arti-

colo 81, su diversi punti rimasti incerti, in particolare con il proposito di destinare alla riduzione del disavanzo almeno una parte delle nuove entrate. Ma se per avventura questo non fosse possibile, allora, in uno spirito indubbiamente molto diverso da quello risultante dall'intervento dell'onorevole Failla, non esito a dirle che sono d'accordo con coloro che preferiscono una valutazione iniziale dell'entrata, in sede preventiva, non eccessivamente contratta, sempre però nei limiti della serietà.

FAILLA. Avete fatto così?

PELLA. Esprimo un desiderio quanto meno per il futuro, pur ricordando a me stesso che in diverse occasioni ho insistito in tal senso. Nel mio personale pensiero, sembra assai meglio prevedere un'entrata elevata, sempre nei limiti della correttezza, senza creare cuscinetti nascosti o riserve tacite di maggiori gettiti, cuscinetti o riserve che, come l'esperienza insegna, finiscono per essere occasione feconda di colpi di mano per impostare nuove spese, in situazioni in cui il ministro del tesoro non è sempre in condizioni di difendersi.

Ritengo che un continuo sforzo di sempre migliore previsione della spesa sia inoltre necessario in due direzioni: anzitutto (e questo mi sembra essere l'aspetto parallelo alla valutazione dell'entrata in limiti molto vicini alla realtà), evitando pericolose contrazioni di capitoli, che spesso si ha la tentazione di accettare o di far accettare negli ultimi giorni di formazione del bilancio, per presentare un disavanzo contenuto in limiti tali da consentire l'affermazione che si siano ottenuti miglioramenti, i quali fatalmente scompaiono nel corso dell'esercizio, in quanto l'eccessiva riduzione di determinati capitoli di spesa rende necessaria la loro integrazione nei mesi successivi.

Ma soprattutto, onorevole ministro (lo dico con il massimo, sincero rispetto per la ragioneria generale, troppe volte e per troppo tempo bistrattata, mentre non dobbiamo dimenticare che, se non vi fosse stata l'opera saggia e rigida della ragioneria generale, assai più difficile sarebbe stato il lavoro di raddrizzamento finanziario postbellico), mi chiedo se i direttori centrali di ragioneria presso i singoli ministeri siano sempre severi e solleciti segnalatori e controllori circa l'impostazione dei capitoli di bilancio e soprattutto circa il successivo e corretto utilizzo dei medesimi. Forse l'umano desiderio di conciliare esigenze e pressioni del ministero della spesa presso cui essi prestano la loro opera, ma dal quale non dipendono, con le esigenze del bilancio,

di cui è depositaria la ragioneria generale, dalla quale dipendono, porta talvolta a trasformare la loro funzione di rigidi controllori, indubbiamente in buona fede, in una funzione di cauti ed abili consiglieri del ministero della spesa, per superare di volta in volta particolari difficoltà. Pertanto, con tutto il doveroso riguardo verso le singole persone, non abbia timore, onorevole ministro, di procedere periodicamente ad avvicendamenti dei direttori centrali, tutti ottimi, ma di grandissimo rendimento alla condizione che non si mimetizzino per troppo lungo periodo di tempo in seno a particolari dicasteri.

Credo di trovare appoggio alla mia argomentazione nella parte della nota di variazioni riguardante il Ministero della difesa. Verso tale dicastero ritengo che dobbiamo avere sentimenti di illimitata gratitudine, poiché, nonostante le opposte affermazioni di parte politica avversa, se l'Italia ha potuto liberamente e serenamente lavorare, costruire ed espandersi nel dopoguerra, ciò si deve al contributo essenziale, anche se non esclusivo, che il Ministero della difesa, nel quadro delle nostre alleanze, ha dato alla gigantesca opera per la difesa della pace in Europa e nel mondo.

Quando si constata, ad esempio, che il capitolo 106 rivela un'eccedenza per i servizi di artiglieria di circa cinque miliardi, che i capitoli 142 e 154 a loro volta accusano una eccedenza complessiva di circa tre miliardi e mezzo in ordine al fabbisogno di combustibili liquidi, è naturale chiedersi se sia vera l'ipotesi, avanzata da parte politica avversa in ordine al servizio di artiglieria, ad esempio, che si sia rinunciato al potenziamento del servizio stesso, per dirigere altrove i fondi destinati alla migliore iniziale intenzione, oppure se tutto si risolva in un divario fra le previsioni iniziali e le necessità reali. Evidentemente, onorevole ministro, preferisco questa seconda ipotesi, ferma restando l'esortazione a commisurare gli stanziamenti iniziali alle reali necessità.

Ancora esaminando la nota di variazioni, si constata, dalla parte dell'entrata, la previsione di 6 miliardi e 810 milioni quale maggiore partecipazione per otto decimi agli utili netti della Cassa depositi e prestiti. Non nascono le mie perplessità. Soltanto pensando all'iniziale desiderio di creare un cuscinetto di riserva tattica, utilizzabile in caso di emergenza, riesco a persuadermi della sottovalutazione di questa particolare entrata in sede di compilazione di preventivo: infatti, se vi è una previsione abbastanza agevole, è quella

relativa agli utili della Cassa depositi e prestiti. Può darsi, però, che si debba trovare la spiegazione nel fenomeno, a cui riserverò qualche parola più innanzi, in un diverso fatto: nel fatto, cioè, che la Cassa depositi e prestiti ha ridotto dal 30 giugno 1963 al 31 maggio 1964 il suo credito verso il Tesoro di ben 398 miliardi, per investimenti che probabilmente non rientrano molto nello spirito che anima l'azione della Cassa depositi e prestiti: tali investimenti eccezionali hanno forse dato luogo ad un margine notevole di ricavi (da ciò l'inserzione del maggiore introito nella parte dell'entrata), ma essi determinano certamente fondate perplessità presso tutti coloro che considerano opportuno riportare la Cassa depositi e prestiti alle sue naturali funzioni.

Per quanto riguarda lo stanziamento di 7 miliardi accordato al C.N.E.N., non ho particolari osservazioni da fare. Vorrei, tuttavia, offrire un'alleanza, certamente modesta, all'onorevole ministro del tesoro da questo banco di deputato. Vi sono troppi fondi vaganti che dovrebbero essere invece concentrati presso la tesoreria. Vi è inoltre troppo distacco tra la competenza e la data di pagamento da parte della tesoreria, da una parte, e l'utilizzo della somma da parte degli enti recipienti, dall'altra. Tutti apprezziamo quello che, ad esempio, ha fatto e sta facendo la Cassa per il mezzogiorno. Ma quando la Cassa per il mezzogiorno presenta costantemente eccedenze che si avvicinano quasi sempre ai 200 miliardi soltanto per il deposito presso il Tesoro (erano 194 miliardi al 31 maggio scorso), quando ho ragione di ritenere che indubbiamente almeno alcune altre decine di miliardi si trovino in deposito presso le banche, mi sembra di poter concludere che certamente più di 10 miliardi all'anno di interessi (forse la vera somma si avvicina ai 15 miliardi) vanno ad alimentare, senza dubbio nel modo più onesto, il bilancio dell'ente in aggiunta agli stanziamenti che sono stati approvati dal Parlamento. Non discuto l'utilità delle destinazioni di tali interessi, non discuto la regolarità del loro impiego, ma constato che si tratta di una cospicua somma che viene acquisita ed erogata indipendentemente dalle approvazioni parlamentari.

Per quale ragione, onorevole ministro, continuare a versare questi fondi vaganti nel sistema bancario, mentre il Tesoro, contrariamente a quello che si dice, può pagare con la massima sollecitudine nel giro di poche ore? Distruggiamo questo luogo comune della lentezza del Tesoro ad erogare i fondi che si trovano investiti presso la tesoreria: se,

per avventura, un po' di lentezza ancora esistesse, mi sembra che non sarebbe difficile rimuoverla del tutto.

Ed ancora, onorevole ministro, perché far pagare dal Tesoro interessi su fondi versati agli enti e da questi riversati al Tesoro, quando gli enti stessi non sono in grado di utilizzare le somme ricevute con la necessaria celerità? Molto bene le continue programazioni, ma meglio ancora le sollecite realizzazioni. Comprendo perfettamente che vi possano essere casi in cui la tesoreria può avere interesse a che questi fondi ritornino presso il Tesoro in momenti di particolare difficoltà: nel 1952, nella mia responsabilità di titolare del dicastero, ho conosciuto transitoriamente momenti del genere. Però ogni inconveniente potrebbe essere evitato qualora il Tesoro erogasse i fondi soltanto a mano a mano che gli enti sono in grado di spendere. E se gli enti desiderano ricevere versamenti prima delle epoche della spendita, e se il diritto di ricevere dipende da norma di legge, perché non chiedere loro di investire presso il Tesoro o presso la Banca d'Italia, ma in conto infruttifero? Questo, se ben ricordo, stabilisce la legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno. E desidero, inoltre, qui, rammentare che nel 1952, salvo errori, un ordine del giorno del presidente della nostra Commissione finanze e tesoro, onorevole Vicentini, proponeva che tutti i fondi giacenti presso gli enti pubblici venissero depositati o presso il Tesoro o presso la Banca d'Italia.

Ciò corrisponde ad una esigenza irrefutabile di organica, chiara politica monetaria e creditizia: contrastare questa esigenza significa ubbidire soltanto ad interessi particolaristici di singoli enti, i quali non servirebbero la verità se sostenessero che, mutando sistema, la loro attività verrebbe comunque mortificata. L'ordine del giorno Vicentini fu regolarmente approvato, ma, purtroppo, è destino degli ordini del giorno di lasciare troppo spesso il tempo che trovano. Ritengo, onorevole ministro, che tale ordine del giorno, approvato dalla Camera, non possa essere dimenticato ed andare completamente in perenzione.

Ma vi è un particolare punto, onorevole ministro, che francamente mi accora: e forse è stata questa la ragione essenziale per cui mi sono riservato l'onore di prendere la parola in questo dibattito. Ritengo che l'inserzione, nella previsione di maggiori entrate, di 41 miliardi 500 milioni per maggiore gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali prevalentemente, se non esclusiva-

mente, dipenda dall'inasprimento delle aliquote di imposta sulla benzina e sugli altri oli minerali.

Sul disegno di conversione in legge del decreto con cui venne stabilito tale inasprimento sono stato relatore: in coscienza ne ho raccomandato l'approvazione, tenendo conto di dichiarazioni ufficiose ed ufficiali circa i propositi per l'utilizzo di questi maggiori gettiti in investimenti ed in generale in spese direttamente produttive. Lo so, signor ministro, che ella è completamente fuori discussione per la deviazione che si sta verificando nell'utilizzo del maggior gettito di imposta: tutti sappiamo che il ministro del tesoro non sempre riesce vittorioso in determinate circostanze, ed ella probabilmente è stato sconfitto nell'onesta battaglia per mantenere la destinazione inizialmente promessa. Mi consenta, tuttavia, di affiancare la sua speranza, certamente condivisa dal nuovo ministro del bilancio, il quale ha acuto senso di responsabilità, nel senso che le linee direttive enunciate nel settembre del 1963 e riaffermate dal nuovo Governo, in ordine al contenimento della pubblica spesa, all'incitamento a frenare i consumi, alla destinazione delle nuove imposte ad investimenti o a spese direttamente produttive, siano veramente difese in concreto.

Allorché si discusse il provvedimento di inasprimento tributario sulla benzina non condivisi affatto la previsione che si sarebbe avuta una contrazione nel consumo dei carburanti. Ricordo, anzi, che, con la consueta onestà, il ministro delle finanze condivise l'ordine di idee secondo cui il nuovo provvedimento era rivolto soprattutto ad acquisire un nuovo cespite, ed affermò che era nei propositi del Governo di destinare il maggiore gettito ad investimenti ed a spese produttive. È vero, tuttavia, che, essendogli stato richiesto un impegno preciso al riguardo, egli rispose (debbo lealmente ricordarlo): impegno no, intenzione sì.

La mia preoccupazione riguarda la possibilità di mantenere almeno per il futuro le intenzioni relative ai nuovi provvedimenti fiscali, di cui da tempo si parla e che probabilmente verranno perfezionati nelle prossime ore. A qualunque costo è necessario che l'assicurazione di destinare ad investimenti il vistoso nuovo gettito annuo di 400 miliardi, in via diretta oppure in via indiretta attraverso la riduzione del *deficit* nel quadro dei rapporti fra tesoreria, Banca d'Italia e sistema bancario, sia assolutamente mantenuta.

È questo il punto centrale della raccomandazione che mi permetto di rivolgerle, onorevole ministro, con l'animo di chi segue con simpatia e con fiducia la sua opera. A che serve predicare il contenimento dei consumi, se, all'atto pratico, con una nota di variazioni di 127 miliardi, ben poco destiniamo ad investimenti? E ciò a prescindere dalla constatazione del fatto che buona parte degli stanziamenti riguarda spese sostenute, per cui ci troviamo dinanzi alla richiesta di una mera ratifica *a posteriori* di erogazioni già effettuate.

Onorevoli colleghi, consentitemi ancora poche brevi considerazioni.

Non vi nascondo la mia preoccupazione circa la Cassa depositi e prestiti: non è la prima volta che la manifesto. La Cassa deve essere difesa nelle sue finalità istitutive: deve essere la banca dei più deboli, e non la banca dei più forti. Essa è la vera banca di Stato: raccoglie un risparmio capillare e, sotto questo profilo, è indubbiamente la banca delle categorie più deboli e più povere. Essa dovrebbe investire soprattutto per opere pubbliche ed altre esigenze a favore di enti territoriali periferici più deboli, che non hanno sufficiente forza o capacità per presentarsi sul mercato finanziario.

È davvero diritto-dovere del ministro del bilancio e del ministro del tesoro di puntare i piedi, vorrei dire fino alle conseguenze politiche estreme, per la difesa delle finalità istituzionali della Cassa, per impedire che, sia pure sotto l'assillo di necessità, la Cassa, anziché essere la banca dei più deboli, diventi la banca dei più forti.

Non conosco bene quale sia stata la destinazione dei 400 miliardi riversati dal Tesoro alla Cassa ed investiti in aggiunta all'afflusso di risparmio degli undici mesi dal 1° luglio dell'anno scorso al 31 maggio del corrente anno, unitamente agli interessi di parecchie decine di miliardi l'anno che il Tesoro riconosce alla Cassa sul suo conto debitore. Ho tuttavia ragione di ritenere, anche per quanto hanno pubblicato i giornali e per quanto ella, onorevole ministro del tesoro, ha sinteticamente esposto alla Camera nelle settimane scorse, che buona parte, larga parte degli investimenti sia piuttosto lontana dallo spirito che dovrebbe animare la gestione della Cassa depositi e prestiti.

Siamo vicini alla presentazione del nuovo bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1965. Desidero incoraggiare i ministri del bilancio e del tesoro a farsi carico degli oneri pregressi, cioè di quegli oneri che ogni bilancio fatalmente trasferisce al bilancio suc-

cessivo, per ragioni che dovrebbero essere soltanto di ordine tecnico. Ormai si tratta di cifre che, se non sono preoccupanti, sono certamente imponenti e meritevoli di attenzione. Si tratta di spese che, in ogni caso, dovranno essere sostenute e che si trovano fuori bilancio, in attesa di potervi entrare. Fin dal 1961, particolari provvedimenti vennero presentati dal Governo al Parlamento per risolvere in larga parte questo assillante problema. Ritengo di portare acqua al mare affermando che ella certamente, onorevole ministro del Tesoro, insieme col collega del bilancio, riprenderà tutta la materia in oggetto per dare una definitiva sistemazione alla finanza statale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, costituirebbe abuso della cortese e paziente vostra attenzione se ancora troppo a lungo mi intrattenessi sulle mie modeste considerazioni. Perché ho ritenuto di poter esprimere alcune esortazioni, nella fondata speranza, quasi certezza, che esse rappresentino una intenzione radicata nell'animo dei ministri finanziari interessati? Perché è necessario che i ministri finanziari siano sostenuti nella loro lotta quotidiana contro la pressione, parlamentare e governativa, rivolta alla dilatazione della spesa, al di là dei limiti compatibili con un sano equilibrio economico e finanziario. Queste esortazioni mi è sembrato opportuno esprimere poiché da parecchi mesi, a differenza di quanto succedeva in anni passati, durante i quali parlare di difesa del bilancio dello Stato, di difesa della pubblica finanza, di contenimento della spesa, quali fattori indispensabili, se non esclusivi, della difesa della moneta, significava essere per lo meno tacciati di difendere concezioni ottocentesche, oggi assisto con particolare soddisfazione al fatto che pure le forze appartenenti genericamente ai settori di sinistra, anche estrema, sono d'accordo sulla necessità di una finanza salda, di una finanza severa, quale caposaldo per la difesa della moneta e quindi degli interessi delle categorie meno abbienti.

Mi sono permesso, quindi, di enunciare queste modeste considerazioni nella certezza che mai come oggi il momento è propizio per avere i necessari appoggi parlamentari alla dura fatica dei titolari dei dicasteri finanziari. Che sia così lo auguro di tutto cuore a lei, onorevole ministro del tesoro, lo auguro all'onorevole suo collega del bilancio.

Indipendentemente dalle riserve che ciascuno può esprimere su formule, programmi e strutture, l'augurio più caloroso di successo non può non partire da questo banco, poiché

il successo vostro oggi non è il successo di determinate parti politiche, ma, in definitiva, il successo del paese, il quale è al disopra di tutti noi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'onorevole Pella all'inizio del suo intervento ha dichiarato che il ministro non ha bisogno di aiuto per respingere le critiche formali e di merito che sono state formulate dall'opposizione di sinistra. E infatti l'onorevole Pella l'aiuto non glielo ha dato. Al contrario, sia pure sotto forma di solido e saggio avvertimento per il futuro, ha ripreso le nostre critiche e per alcuni aspetti le ha precisate e puntualizzate.

In verità con queste variazioni al bilancio ci troviamo di fronte ad alcune misure che in linea formale ed in linea di merito non possiamo non definire stupefacenti. Si è parlato, per esempio, e il collega e compagno Failla l'ha sottolineato prima di me, dell'articolo 6-bis. Desidero qui ricordarlo in primo luogo a me stesso e ai colleghi. L'articolo dispone: « Lo stanziamento previsto dal primo comma dell'articolo 9 della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni ed integrazioni, è aumentato di lire 1 miliardo per l'esercizio 1963-64; di lire 500 milioni per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964; di lire 1 miliardo per ciascuno degli esercizi dal 1965 al 1977 e di lire 500 milioni per l'esercizio 1978 ». Non sappiamo come questa misura possa essere considerata e contrabbandata come variazione al bilancio.

L'articolo continua: « I termini di cui al quarto comma dell'articolo 2 della citata legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni ed integrazioni, sono ulteriormente prorogati al 30 giugno 1965, per la presentazione delle domande di finanziamento, e al 31 dicembre 1965, per la stipulazione dei relativi contratti ».

Ci troviamo, cioè, di fronte ad una modifica di legge per ragioni di proroga. È chiaro quindi che non si tratta di una variazione, ma di una vera e propria integrazione e modifica di legge preesistente, che viene contrabbandata come nota di variazioni al bilancio. Come ha già fatto l'onorevole Failla, mi permetto di sottoporre, signor Presidente, questa questione, che investe indubbiamente un grave problema di legittimità costituzionale del provvedimento al nostro esame.

D'altro canto, oltre che di una questione formale (che pure ha il suo peso), si tratta

particolarmente di una questione di merito, poiché essa riguarda gli incentivi alla piccola e media industria. Si tratta di un aspetto essenziale della politica degli investimenti e quindi della politica creditizia, in uno dei settori più delicati dell'economia nazionale e quasi certamente il più esposto nell'attuale fase della congiuntura economica, e cioè il settore della piccola e media impresa industriale.

Desidero ricordare che, a proposito della struttura di questa legge e della sua applicazione, il nostro gruppo politico ha chiesto ripetutamente un esame ed un dibattito approfonditi. Tale richiesta è stata condivisa da altri gruppi della sinistra, è stata ripresa da larghi settori della democrazia cristiana ed appoggiata anche dal gruppo liberale. Tali e tante convergenze non devono stupire, perché è a tutti noto che negli anni dello sviluppo economico abbiamo assistito ad una espansione quantitativa e qualitativa della piccola e media impresa industriale in tutto il territorio nazionale, salvo che nel Mezzogiorno. La larghezza di queste convergenze nel richiedere un esame ed un dibattito approfonditi sui criteri con cui la legge è stata applicata e sulla esigenza di adeguare questi criteri a nuovi obiettivi, si spiega con il fatto che questa legge investe problemi di grande importanza. Intendo elencarli schematicamente per sottolineare l'importanza del provvedimento che si va ad approvare con la nota di variazioni al bilancio.

La prima questione che abbiamo di fronte riguarda la preminenza decisionale degli istituti di credito speciale nei confronti del competente comitato ministeriale. Si tratta della preminenza di una valutazione fiscale meramente bancaria, a danno di una valutazione rigorosamente economica. Di qui la necessità di capovolgere, in forme adeguate ed eventualmente decentrate, questo rapporto, assicurando la preminenza della valutazione politica ed economica su quella meramente bancaria.

La seconda questione è quella che riguarda le garanzie reali: essa, bloccando le capacità patrimoniali del piccolo e medio operatore in ordine agli impianti, ne paralizza ogni possibilità di realizzazione sul terreno del credito di esercizio. È necessario soprattutto assicurare al funzionamento di questa legge il carattere discriminante che essa deve avere, date le sue finalità ed il suo stesso titolo, e che invece di fatto essa non ha.

È stato calcolato che negli anni passati non tutti gli investimenti provocati nel Mezzogiorno da questa legge sono andati a favore della piccola e media industria, ma che anzi

una larga parte di essi è stata assorbita da grandi aziende ed anche da aziende di Stato, alle quali è stato attribuito l'anno scorso il 30 per cento dei finanziamenti. Ora appare necessario mantenere il carattere originario della legge n. 623, destinata alle piccole e medie imprese, per evitare che di tali provvidenze possano beneficiare industrie che fanno capo a grandi complessi produttivi o a grandi società finanziarie.

Noi vogliamo però garantire il carattere discriminante di questa legge non tanto per evitare che i finanziamenti da essi previsti vengano sottratti dalle grandi alle piccole e medie imprese, ma soprattutto per assicurare che nell'applicazione del provvedimento si perseguano obiettivi e scelte precise di settore e di zona nell'accezione larga del termine.

È evidente, signor ministro, che quando si affrontano questi problemi esiste sempre il grave ed incombente pericolo dell'astrazione e della genericità; è anche chiaro, però, che l'astrazione e la genericità non possono essere combattute e liquidate se non con un esame attento ed approfondito dei modi di applicazione della legge, e quindi delle scelte sulle quali essa deve fondarsi. Di qui l'esigenza di decisioni legislative responsabili.

Questo discorso acquista una particolare validità ed un accentuato peso oggi che la congiuntura economica, e quindi il modo di intervento su di essa, si caratterizzano soprattutto ed in primo luogo per la politica di investimenti che si è capaci di enunciare e di portare avanti e per la politica creditizia che, non sul piano generale, ma nei singoli aspetti e su specifiche questioni, si è capaci di stimolare e di promuovere.

Un altro problema connesso direttamente con questa legge è l'annosa questione della definizione giuridica della piccola e media industria. Può darsi che si tratti della stanca ripetizione di temi ormai logori, ma può anche darsi (e bisogna comunque discuterlo e verificarlo) che esistano specifici aspetti cui occorre dare una precisa definizione giuridica e che attengono alle medie e piccole imprese, in ordine ai finanziamenti ed alla politica delle materie prime, alle forniture di energia ed al trattamento tributario. Il problema comunque esiste e non possiamo rinviarlo: dobbiamo pronunciarcene con estrema consapevolezza e precisione su di esso.

L'ultima occasione che ci è stata offerta di discutere seriamente ed in modo impegnativo i problemi attinenti alla politica in favore delle piccole e medie industrie (ella la ricorderà certamente, onorevole ministro

Colombo, perché di quella discussione fu uno dei protagonisti) risale all'estate del 1961, allorché si discusse il provvedimento in aula. Da allora questa legge è stata integrata, modificata, prorogata sempre sulla base dello stato di necessità: alla fine della legislatura, nella imminenza delle ferie o di altre vacanze parlamentari. Se ben ricordo, già la volta scorsa questa legge venne integrata in sede di nota di variazioni al bilancio e sempre con i soliti argomenti: vi sono pratiche portate a termine che hanno bisogno di copertura finanziaria, quindi occorre provvedere.

Ella, onorevole ministro, è abbastanza preparato in questo campo per comprendere come questo non sia un argomento valido: si tratta in effetti di un metodo, di una tecnica che ormai si ripete da anni per eludere un tema, un dibattito, determinate scelte.

Tutti questi problemi possono essere tranquillamente superati e liquidati con una semplice nota di variazioni? Se non siete disposti ad accettare una discussione ed a proporre una soluzione, qualunque essa sia, su questa questione, ditelo chiaramente. Se non avete la possibilità di indicare per ragioni politiche, per ragioni di politica economica, una soluzione sulla questione delle garanzie reali, su quella del credito di esercizio, su quella delle scelte settoriali e di zona, se non siete in grado di pronunciarvi, sul terreno della decisione, non su quello delle affermazioni generiche e velleitarie, sulla questione della definizione della piccola e media industria, ebbene ditelo chiaramente. Se così farete, il problema ne acquisterà in chiarezza e si creeranno rapporti di maggiore lealtà fra Parlamento, Governo e questa grande categoria economica del nostro paese.

A conclusione del mio breve intervento desidero ricordare che in occasione dell'ultima proroga della legge l'allora sottosegretario per l'industria ed il commercio, onorevole Malfatti, affermò che ormai per l'ultima volta si prorogava la legge riguardante gli incentivi per il finanziamento alla piccola e media industria perché ci si avviava verso la programmazione e non era pensabile una incentivazione in direzione delle imprese industriali minori che vivesse ed operasse in una sorta di compartimento stagno, non connessa cioè alla valutazione, alle prospettive, all'intervento generale dello Stato nell'economia del paese.

Quel ragionamento aveva indubbiamente un fondamento politico. Per quello che di positivo vi era in quella proposizione, noi l'accettammo. La discussione si svolse in Com-

missione in sede legislativa: noi non chiedemmo di rimettere in aula il provvedimento, perché si trattava di prorogarlo per l'ultima volta, in vista di certe considerazioni ed obiettivi politici ed economici, ai quali noi certamente non potevamo essere insensibili.

Noi riteniamo che quei criteri, che avevano un fondamento politico e vennero prospettati dal sottosegretario onorevole Malfatti in Commissione, siano oggi smentiti dal provvedimento presentato dal Governo sotto la forma di variazioni al bilancio. Si tratta di criteri assolutamente opposti: si rinvia un tema di fondo dello sviluppo economico del paese, si trascura la necessità, l'esigenza di collegare questo tema ad una visione più generale dell'intervento dello Stato nell'economia nazionale. Si opera per questo rinvio e si contrabbanda quindi l'integrazione e la modifica di una legge, essenziale per la politica degli investimenti e del credito in un vasto settore dell'economia nazionale, come una mera ed ordinaria nota di variazioni al bilancio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, su questa nota di variazioni al bilancio, che giunge in aula dopo un *iter* affrettato presso le diverse Commissioni interessate, svolgerò, a nome del gruppo liberale, alcune considerazioni soprattutto di carattere generale, omettendo di entrare in quella che sembra — scusatemi la franchezza — una specie di alchimia contabile, un po' facilona, di questa nota di variazioni, che, se dovesse essere approfondita in tutte le sue voci, ci costringerebbe a stare qui molto tempo di più di quanto tutti noi vogliamo, giunti come siamo sulla soglia delle nostre vacanze estive.

L'onorevole Pella ha escluso che si possa sollevare, a proposito del contenuto di questa nota, una vera e propria questione giuridico-costituzionale, invocando il fatto che ormai, in questa materia, ci siamo abituati a fare, diciamo così, qualche sgarbo alla nostra Costituzione. Però, anche se oggi non possiamo forse più parlare esplicitamente di un'infrazione costituzionale, in quanto abbiamo ormai instaurato una prassi secondo la quale si utilizzano le note di variazioni al bilancio per fare approvare nuove spese, io vorrei ricordare che una simile prassi contrasta con l'esplicito dettato dell'articolo 81 della Costituzione, là dove esso dispone che con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1964

Ad ogni modo, più che ad una questione, che possiamo forse considerare superata, di costituzionalità, ci riferiamo — e desideriamo sottolinearlo — ad una questione di correttezza costituzionale, soprattutto in rapporto al fatto che alcune delle spese coperte con le variazioni, in aumento o in diminuzione, disposte dalla nota, hanno proprio un carattere spiccatamente speciale e rivestono un'importanza tale da far pensare che sarebbe stato opportuno avessero trovato posto in apposite leggi, sulle quali il Parlamento avesse potuto portare la sua responsabile attenzione, dopo un parere più approfondito delle Commissioni.

Invece, con questo sistema, diventa inutile approfondire la natura di queste spese, perché il discorso ci dovrebbe portare molto in là nel tempo e comporterebbe da parte nostra una serie di richieste di doverosi chiarimenti, che pensiamo non si voglia dare, proprio perché il ricorso al sistema della nota di variazioni consente di evitare, in un certo senso, la discussione. Dove si nota, soprattutto, questa mancanza, direi, di correttezza costituzionale? Si nota, soprattutto, in quei capitoli di spesa che sono richiamati dai seguenti articoli: dall'articolo 3 per quanto riguarda lavori pubblici di carattere straordinario; dall'articolo 5, che prevede un contributo straordinario alle università; dall'articolo 6, che prevede uno stanziamento di 7 miliardi (né la cifra è esigua, nei confronti della dotazione base) per il Comitato nazionale per l'energia nucleare; dall'articolo 6-bis, proposto dal collega onorevole relatore, per la legge n. 623, sul quale sostanzialmente possiamo trovarci d'accordo, ma non senza osservare che in una legge dell'importanza di quella che porta il n. 623 (sulla quale abbiamo preso appuntamento, direi all'unanimità, di discutere ampiamente) il contributo, previsto in misura abbastanza cospicua ed impegnativa, è importante ma probabilmente non è risolutivo, essendo questa legge uno dei pochi ma certamente validi strumenti di incentivazione che abbiamo il dovere di perfezionare.

Pertanto, non possiamo purtroppo cogliere l'occasione per aprire qui una responsabile discussione che sarebbe, in effetti, tanto meritata da questa legge n. 623, soprattutto sotto il profilo della sua funzionalità che è tanto carente, come tutti, anche della stessa maggioranza, abbiamo sempre riconosciuto.

Vi è, poi, all'articolo 8 una disposizione strana, sulla quale non possiamo non richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro: perché si è ricorso ad una anticipazione della Cassa depositi e prestiti all'Amministrazione

delle poste e telegrafi per i due miliardi e mezzo? Non era poi, questa, una cifra tanto spaventosa; essa poteva trovare largo posto nel complesso delle variazioni per i 127 miliardi e mezzo che sono configurati in questo provvedimento. Si è voluto rinviare. Non si poteva, almeno, dare una prova di buona volontà, per la verticalizzazione amministrativa del disavanzo del bilancio dello Stato portando i due miliardi e mezzo a carico delle voci che sono state recuperate grazie a maggiori previsioni di entrate o ad economia di talune spese?

Vi è, poi, una questione di opportunità, direi economica e politica, sulla quale desidero brevemente soffermarmi, visto che, volendo, come si è dimostrato di volere e di potere (sia pure limitatamente a 22 miliardi, perché il resto dei 127 miliardi è stato reperito attraverso una maggiore entrata fiscale), si può economizzare e si è infatti operata una determinata economia e visto anche che il bilancio dello Stato presenta un disavanzo: opportunità di economizzare che acquista un particolare significato tecnico, economico e psicologico nell'attuale difficile momento che il paese attraversa. Perché, dunque, non si è fatto quanto meno ciò che amministrativamente ed economicamente avrebbe fatto un qualsiasi buon amministratore e un buon padre di famiglia, cioè non si sono portate le cifre recuperate a decurtazione del disavanzo del bilancio dello Stato? Questo avrebbe non solo testimoniato di un concreto senso di responsabilità in chi amministra il pubblico denaro, ma avrebbe fra l'altro concretamente dato seguito — e sarebbe stata un'occasione propizia per farlo — al discorso programmatico del primo Governo di centro-sinistra, riconfermato dal secondo Governo, che abbiamo sentito ufficialmente essere, se pure in modo tanto anormale, la stessa cosa del primo. L'onorevole Moro ha detto una cosa chiara — e gliene diamo atto — nella parte economica delle sue dichiarazioni programmatiche quando ha espresso questo concetto: gli incrementi che si avranno nelle entrate erariali e fiscali normali dello Stato, saranno portati a decurtazione delle spese correnti dello Stato, quindi a decurtazione del disavanzo del bilancio statale: col gettito delle nuove tassazioni, fronteggeremo i mezzi di incentivazione che sono previsti nella parte economica del programma del Governo.

Questa era una buona occasione per farlo e, invece, onorevole ministro, recuperati i 127 miliardi, essi vengono automaticamente destinati a spese correnti. Non voglio entrare nella

elencazione di queste spese, se non brevissimamente, per dare un'idea del fatto che si tratta proprio di spese correnti. Se questi 127 miliardi e mezzo li esaminiamo nel dettaglio, troviamo che per 105 miliardi si compongono di medaglie di presenza, lavoro straordinario, gratifiche alle segreterie particolari dei ministri, indennità agli uffici della Presidenza del Consiglio. Quindi si tratta di tutta una serie di spese, che non solo sono correnti e sulle quali, volendo, si possono fare delle economie, ma nei confronti delle quali l'opinione pubblica certo non resterà edificata, per il fatto che da parte degli amministratori responsabili del pubblico denaro, in questo momento così difficile, nel quale si parla di politica di contenimento monetario, e si lesina in altre cose ben più importanti e meritevoli, si scaraventino, per esempio, molto probabilmente tutti sulla piazza di Roma, 105 miliardi, dato che la maggior parte di queste somme verranno erogate qui. In un momento in cui si dice giustamente e si riconosce che la recessione è in atto e anzi vi è un pericoloso ed anormale accavallamento di recessione e di inflazione, voi presentate una nota di variazioni al bilancio per 127 miliardi e mezzo, dei quali 105 per coprire spese di lavoro straordinario, medaglie di presenza, ecc., cioè spese che fanno una impressione negativa. Spero che ciò sia il portato di una mia ipersensibilità, come modestissimo amministratore di azienda, ma penso che la gente difficilmente si renderà conto che questa spesa era veramente opportuna e necessaria.

Vorrei dire che queste due considerazioni generali, l'una di opportunità costituzionale e l'altra di opportunità economica e politica, concorrono e ci fanno convergere nel dare un giudizio assolutamente negativo su questa nota di variazioni, al quale uniamo una raccomandazione che rivolgiamo all'onorevole Presidente che cioè, seppure si è venuta formando una prassi in forza della quale oggi veniamo meno a quella opportuna più rigida interpretazione del disposto dell'articolo 81 della Costituzione, e lo facciamo ricorrentemente in sede di note di variazioni al bilancio dello Stato, stabilendo in effetti nuove spese contrariamente a quanto prescrive la Costituzione, questo non abbia a continuare e ad essere un precedente e un incoraggiamento. Aggiungasi anche la considerazione delle circostanze particolari che, forse fortuitamente, hanno accompagnato l'iter frettoloso della discussione, che non ha consentito alle Commissioni e oggi non consente all'Assemblea un

esame approfondito e responsabile delle nuove importanti spese che ci vengono sottoposte.

Onorevole ministro, prima di stanziare altri 7 miliardi per l'energia nucleare, credo che il meno che si possa chiedere è di conoscere come sono stati spesi i contributi finora erogati e quali sono le prospettive per l'impiego utile, produttivo ed economico della nuova spesa che ci accingiamo a sostenere.

Altrettanto oso dire per quanto riguarda l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, alla quale rivolgo da questa tribuna un plauso, pur non conoscendo come saranno utilizzate da questo benemerito ente le assegnazioni di fondi che stiamo per fare, e mi spiace dirlo, alla cieca. E credo si possa francamente affermare che non sono tutte rose e fiori in questo ente perché mi risulta, ad esempio, che a Torino l'ente ha inviato un commissario che non sembra vada d'accordo con le amministrazioni comunale e provinciale di quella città e lo stesso forse accade in altre città.

Ma allora, onorevole ministro, questo è un vero e proprio *escamotage*! Avevo ragione di dire, quindi, che questa è una facilitistica e semplicistica alchimia contabile, nella quale si cerca di nascondere cose di notevole importanza. Non possiamo accettare l'avventatezza con cui si elargisce il pubblico denaro, senza approfondire la situazione degli enti ai quali sono devoluti gli stanziamenti in esame.

Che cosa si vuol fare, ad esempio, del miliardo di contributo straordinario alle università italiane? Diteci almeno di quali università si tratta e a quale titolo sono concessi i fondi. Perché dobbiamo essere costretti a giurare nel verbo? Non dico che questa sia una mancanza di riguardo per la stessa maggioranza da parte del Governo, che presenta un disegno di legge così monco, ma è certamente una mancanza di riguardo verso la minoranza, la quale deve essere messa sufficientemente al corrente per poter fare il proprio dovere, che, d'altra parte, può anche concretarsi in un voto favorevole, di quando in quando e su determinati provvedimenti che a suo giudizio contengano elementi positivi e rispondano all'interesse reale del paese.

Non mi voglio dilungare qui, come hanno fatto altri colleghi, sull'articolazione pratica delle varie voci.

Molte cose vi sarebbero da dire. Mi consenta, onorevole ministro, di dire almeno questa (l'ha vagamente accennata, quasi sottovoce, il collega onorevole Pella): avete mobilitato, in queste note di variazioni, 41 miliardi del gettito di una imposta decisa con l'impe-

gno di destinarne i fondi alla incentivazione economica ed agli investimenti produttivi. Ma le spese per lavori straordinari non sono investimenti produttivi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Vi è un equivoco. Glielo chiarirò poi.

TROMBETTA. La ringrazio fin d'ora. Mi auguro che altri equivoci non siano contenuti in queste note, perché debbo rinunciare, qui, ad analizzare una per una queste voci. Vorrei però che ella, brevissimamente, quanto meno tranquillizzasse l'Assemblea in una sua preoccupazione: che non vi sia stato in questa alchimia contabile, che caratterizza questa nota di variazioni, un eccesso di ottimismo nella valutazione delle entrate e che non ci si debba poi trovare, invece, alla fine con una mancata copertura e quindi con un disavanzo maggiore nel bilancio dello Stato.

Si parla di gettito delle dogane, di gettito dell'imposta sull'olio di semi; ci interesserebbe anche vedere come è stata fatta la valutazione di questi maggiori gettiti rispetto alle voci originariamente previste nel bilancio generale dello Stato.

Concludendo, avremmo voluto che i 127 miliardi e mezzo, che in un modo o nell'altro sono stati reperiti attraverso questa nota di variazioni, fossero destinati a diminuzione del disavanzo, almeno in gran parte (sarebbe stato un gesto di serietà amministrativa, del quale avremmo dato atto lealmente al Governo, anche da oppositori), e che si fosse operata una più severa selezione degli aumenti della spesa, perché certi aumenti non ci persuadono. Mi farà veramente piacere se ella potrà spiegare tutta questa ridda di lavori straordinari, mentre purtroppo l'opinione pubblica (forse sarà male informata) ha la sensazione che non si scoppi di lavoro e di fatica negli uffici ministeriali. Avremmo voluto infine che vi fosse stata una meno ottimistica e più realistica previsione nelle note di variazioni in aumento: ma su questo forse ella ci potrà tranquillizzare.

E ciò, ripeto, sia per il particolare momento politico ed economico che attraversiamo e in funzione di quella fiducia che manca e va ristabilita nel paese (e dovete cercare di stabilirla, se volete che i programmi di incentivazione e di contenimento monetario possano condurre agli obiettivi di risanamento che vi ripromettete); sia per l'inflazione che continua nel paese e non è per niente infrenata, come dimostrano i fenomeni a cui abbiamo assistito anche recentemente; sia per la stessa recessione che è in atto — lo avete riconosciuto voi stessi — e che deve far meditare,

soprattutto chi amministra responsabilmente il pubblico denaro, sulla necessità che lo Stato dia il primo esempio infrenando la spesa e non correndole dietro ed enfiandola, ad ogni pie' sospinto, con una — sono un po' brutale nelle parole come lo sono i genovesi in questo campo — faciloneria contabile, che è in stridente contrasto con la gravità del momento, che esige pieno senso di responsabilità.

Per queste ragioni, se ella, onorevole ministro, non riuscirà, con la sua replica, a farci cambiare idea — il che è possibile: non mettiamo limiti alla provvidenza divina — devo dichiarare che voteremo contro questa nota di variazioni, e in questo senso il mio modesto intervento vale anche come dichiarazione di voto del mio gruppo. (*Applausi — Congratulazioni*).

Trasmissioni dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge approvata da quella I Commissione:

Senatori ZANNINI ed altri: « Norme concernenti le provvidenze in favore della cinematografia » (1595).

Sarà stampata e distribuita. Ritengo possa essere deferita alla II Commissione (Interni), in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il Senato ha trasmesso altresì la seguente proposta di legge, approvata da quella VII Commissione:

Senatori GARLATO ed altri: « Norme integrative della legge 21 giugno 1964, n. 463, recante disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (1596).

Sarà stampata e distribuita. Ritengo possa essere deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Aumento del capitale sociale dell'A.M. M.I. S.p.A. » (1494);

« Aumento del capitale della S.p.A. nazionale " Cogne " » (1495);

dalla VII Commissione (Istruzione):

« Fornitura gratuita di libri di testo agli alunni delle scuole elementari » (Approvato dal Senato) (1246);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Immissione in ruolo degli insegnanti stabili e degli insegnanti tecnico-pratici di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (310) (Con modificazioni);

dalle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XIV (Sanità):

« Modifiche alla legge 30 luglio 1959, n. 595, concernente norme sull'approvazione di progetti per la costruzione di opere igieniche » (Modificato dalle Commissioni riunite VII e XI del Senato) (1320-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ALBONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso dell'esame preliminare, in seno alla Commissione bilancio, del disegno di legge in discussione, recante variazioni da apportare al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64, noi abbiamo già avuto modo di manifestare il nostro deciso dissenso su quanto previsto dall'articolo 4, che dispone a favore dell'O.N.M.I. un aumento di tre miliardi rispetto allo stanziamento previsto dall'articolo 2 della legge 31 ottobre 1963, n. 1422, pari a 15 miliardi. Ebbene, se riprendiamo la parola sull'argomento in quest'aula, non è certo per modificare il nostro meditato atteggiamento e le nostre mature decisioni, ma per consegnare agli atti della Camera un giudizio intorno al quale non siano possibili interpretazioni di comodo, e per il fatto che questo giudizio rappresenta per noi un punto fermo della nostra azione parlamentare sulla questione dell'O.N.M.I. e sul problema più generale della riforma delle strutture assistenziali del nostro paese.

È appena il caso di ricordare, signor Presidente, i dibattiti che numerose volte si sono svolti sia in seno alla Commissione sanità sia in quest'aula sulla situazione strutturale e funzionale dell'O.N.M.I., sulla riconosciuta necessità di una sua trasformazione: parziale o totale, a seconda del gruppo politico dal quale veniva avanzata la richiesta, ma tale, comunque, da portare l'assistenza all'infanzia e alla

maternità al livello proprio di una nazione civile e progredita.

Ed è a ragione di questa posizione di principio, poggiante concretamente su una esigenza reale, urgente ed improcrastinabile, pena il decadere rapido ed irrimediabile del pur modestissimo e assai povero livello assistenziale offerto oggi all'infanzia e alla maternità del nostro paese, che noi abbiamo considerato preliminarmente ad ogni ulteriore stanziamento a favore dell'O.N.M.I. una discussione di fondo sullo stato di questa organizzazione per convenire sulla necessità di un suo radicale rinnovamento.

Occorre dire a questo proposito che non solo peccheremmo di presunzione, ma commetteremmo un grave errore di valutazione se non riconosciamo che anche gli altri gruppi politici si trovavano sulla stessa nostra linea, sia pure con giudizi sulla situazione e sulle prospettive dell'O.N.M.I. diversi in parte e talvolta divergenti dai nostri. E tuttavia non solo un anno fa circa ci fu sottoposta una prima nota di variazioni del bilancio dello Stato nella quale era stato introdotto un primo aumento nello stanziamento a favore dell'O.N.M.I., ma ancora nel dicembre scorso fummo chiamati ad esaminare un altro disegno di legge governativo che destinava 6 miliardi *una tantum* ancora una volta a favore dell'O.N.M.I. Le proteste che noi allora ripetemmo ebbero un'eco autorevole nella presa di posizione del presidente della Commissione bilancio, il quale chiese formalmente che nessun nuovo stanziamento a favore dell'O.N.M.I. avesse luogo senza che prima fosse stata svolta una approfondita discussione su tale ente, specialmente alla luce dei rilievi ad esso mossi dalla Corte dei conti, discussione che l'onorevole La Malfa chiese che avvenisse in sede di seduta congiunta delle Commissioni V e XIV.

Tale riunione, purtroppo, non è mai avvenuta nonostante le ripetute richieste, scritte e verbali, e nonostante che lo stesso ministro Mancini avesse dichiarato di essere ben disposto a tale confronto.

Le giustificazioni addotte dall'onorevole La Malfa — al quale, per altro, dobbiamo dare atto di un suo rinnovato impegno a discutere, nei giorni immediatamente successivi alla ripresa parlamentare dopo le brevi vacanze estive, la situazione dell'O.N.M.I. — circa una presunta difficoltà di calendario non reggono nel modo più assoluto, sia che si consideri la nostra richiesta sotto il profilo della sua urgenza e gravità, sia che venga posta a confronto con il defatigante *iter* dei lavori delle Commissioni bilancio e sanità. ma special-

mente di quest'ultima, negli ultimi mesi. Dica piuttosto l'onorevole La Malfa che non ha trovato nel presidente della Commissione sanità uguale buona disposizione e noi potremmo anche capirlo, considerato lo strano modo in cui quest'ultimo interpreta le sue prerogative regolamentari di presidente di Commissione, preoccupato di dare ordine ai lavori della sua Commissione secondo lo stato di preparazione del Governo piuttosto che secondo l'autonomo potere di cui la Commissione stessa è investita.

Che significato dobbiamo attribuire, signor Presidente e onorevoli colleghi, al fatto di essere chiamati ancora una volta oggi a votare un provvedimento di aumento di stanziamenti a favore dell'O.N.M.I. senza averne potuto discutere preventivamente la reale destinazione e la più efficace utilizzazione, se non quello che si identifica nella volontà della maggioranza governativa di lasciare che la gestione dell'assistenza all'infanzia e alla maternità, ed in particolare alle lavoratrici-madri, continui ad andare per il verso di sempre, vale a dire verso il caos ed il crollo completo? Che ciò sia vero è dimostrato dallo stato di permanente agitazione del personale dell'O.N.M.I., inserviente e qualificato, al quale non solo sono negate condizioni normative ed economiche dignitose, ma vengono insidiate e in alcuni casi effettivamente sottratte conquiste economiche ottenute a prezzo di lotte e di sacrifici. Che ciò sia vero è dimostrato da un progressivo restringimento del programma assistenziale, come la disposta chiusura di sale di allattamento e di refettori materni, la chiusura di alcuni asili nido e la mancata apertura di case della madre e del fanciullo che pure sono pronte a funzionare, che rappresentano solo gli aspetti visivi più immediati e clamorosi.

Di fronte a questa situazione, che è drammatica perché non coinvolge solo la conclamata incapacità dei dirigenti dell'O.N.M.I. di fare di questo organismo uno strumento vivo ed efficace di trasformazione di tutto il sistema assistenziale alle madri ed all'infanzia, ma soprattutto — ed è quello che conta — la situazione di migliaia di famiglie ed il livello di occupazione delle lavoratrici madri, noi ci chiediamo quali possano essere il valore e l'utilità del provvedimento finanziario che il Governo ci presenta con la sua nota di variazioni al bilancio, che non sia quello rappresentato — mi si perdoni il paragone, già usato da me in sede di Commissione bilancio — dalla tradizionale bombola di ossigeno destinata a

sostenere per qualche momento il respiro di chi sta molto male.

Un collega della democrazia cristiana si è lamentato giovedì, in seno alla Commissione bilancio, dell'aspro linguaggio da noi usato per definire il comportamento del Governo sul problema dell'O.N.M.I. In particolare, egli si è sentito offeso per gli attributi di miopia, ottusità e taccagneria rivolti all'azione governativa in tale vitale settore della vita sociale italiana. Mentre io affermo che tali attributi erano stati da noi ponderati e che li riteniamo effettivamente corrispondenti alla situazione, debbo domandarmi se non sarebbe stato meglio, forse, che questo collega si fosse sentito offeso dal permanere dell'ordinamento autoritario ed antidemocratico dell'O.N.M.I., dalla sua linea di intervento nel settore dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia che ogni giorno di più mostra la corda della sua incapacità a seguire gli sviluppi della nuova realtà sociale.

L'O.N.M.I. non tiene più il passo con gli aspetti più impegnativi ed immediati di questa nuova realtà sociale, né con i suoi compiti istituzionali di stimolo, di organizzazione e di coordinamento delle molteplici iniziative assistenziali per l'infanzia. Ho detto in Commissione bilancio e ripeto qui come sia sintomatico dell'incapacità strutturale e funzionale dell'O.N.M.I. il fatto che nelle note di variazioni sottoposte alla nostra attenzione figurino per la sanità non spese, e quindi segnate in economia, cioè risparmiate, importanti somme per l'avviamento dei servizi medico-scolastici degli istituti di puericultura e per il sostegno e l'impianto di centri per le malattie sociali. Non è paradossale ciò, di fronte alle tristi condizioni in cui vive e cresce la nostra infanzia in molti, troppi comuni?

Ho anche detto in sede di Commissione bilancio, e ripeto qui, come sia pur sintomatico il fatto che in sempre più frequenti convegni di amministratori comunali, tra i quali è da segnalare quello recente di Sesto San Giovanni, venga posta con forza l'esigenza che i problemi dell'assistenza alle lavoratrici madri ed all'infanzia diventino, di fronte alla carenza del potere politico, un obiettivo di scelta prioritaria per tutti i comuni. E non è forse indicativo del superamento dell'O.N.M.I., in tutti gli aspetti delle sue incombenze istituzionali, lo sforzo che in Emilia viene compiuto attraverso la collaborazione di amministrazioni comunali e provinciali, di enti e categorie economiche, per trovare una nuova dimensione sociale ed economica nella quale col-

locare l'istanza di una moderna rete di asilnido?

Ed è forse meno vero che proprio da parte della democrazia cristiana viene sanzionata, con apposito disegno di legge, la sottrazione all'O.N.M.I. dei compiti di assistenza all'infanzia psicoanormale?

Ecco perché è da respingere il disegno di legge che ci è stato sottoposto, almeno per la parte che riguarda la variazione di bilancio a favore dell'O.N.M.I. Né ci si venga a dire che questa nostra posizione negativa contraddice alle nostre premesse di potenziamento dell'assistenza al settore della maternità e dell'infanzia. Noi non respingiamo in quanto tale lo stanziamento di 3 miliardi; ne respingiamo la cieca destinazione. Ecco perché da mesi, insieme con tanti altri colleghi di ogni gruppo chiediamo, purtroppo invano, di discutere la situazione in atto ed il modo ed i mezzi per superarla rapidamente.

Saremmo incoerenti, questo sì, se in nome di uno stato di necessità, che abbiamo cercato in tutti i modi di scongiurare e che fra l'altro non è certo superabile con i pannicelli caldi delle contribuzioni straordinarie all'O.N.M.I., noi accettassimo la linea di chiusura di ogni discussione del Governo e della maggioranza, una linea cioè di ordinaria conservazione. E proprio perché vogliamo portare il fondamentale settore dell'assistenza all'infanzia ed alle lavoratrici madri al livello delle esigenze d'una moderna realtà nazionale, noi chiediamo non pannicelli caldi, ma una nuova struttura assistenziale che affronti in termini radicalmente nuovi i rapporti della donna e della lavoratrice madre con la società.

Quale destinazione dobbiamo dare allora ai 3 miliardi così resi disponibili nello stato di previsione del Ministero della sanità? Ma intanto ci sono province e comuni che si sono già sostituiti all'O.N.M.I. — ed altri si apprestano a sostituirla — nella gestione degli asilnido, nell'assistenza ai bambini psicoanormali, nell'organizzazione di centri sociali, ecc. Tale intervento degli enti locali in un campo che la legge affida ai compiti d'istituto dell'O.N.M.I. si è reso indispensabile per fronteggiare esigenze pressanti ed irrinunciabili.

Ebbene, proprio in rapporto a tali interventi eccezionali dei comuni e delle province, si esamini subito un piano di aiuto finanziario a favore degli enti locali più impegnati in tale delicato settore di attività; poi si riuniscano le Commissioni sanità e bilancio e se ne discuta, come è stato richiesto dallo stesso onorevole La Malfa e come da noi è stato

assai spesso sollecitato. Il ministro della sanità afferma di avere pronto un suo schema di disegno di legge di riforma dell'O.N.M.I. Ebbene, lo presenti senza altri indugi e lo si discuta insieme con tutte le altre proposte di legge in materia!

Quello che noi non possiamo accettare è che, attraverso l'espedito delle sovvenzioni straordinarie all'O.N.M.I., il Governo intenda rimanere ancora una volta nell'equivoco.

Il nostro « no » alla variazione di bilancio di cui all'articolo 4 del presente disegno di legge ha quindi il significato costruttivo di un rinnovato impegno di lotta per dare al paese nuovo respiro e più adeguati strumenti al settore dell'assistenza alla maternità e all'infanzia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò le argomentazioni più volte ampiamente svolte in questa aula negli anni precedenti in occasione di note di variazioni al bilancio; ma è chiaro che questo anno la nota di variazioni presenta un aspetto particolare, non tanto perché una legge ha modificato l'ordinamento del bilancio dello Stato, quanto perché negli anni scorsi le condizioni di turgore dell'economia italiana e della finanza pubblica erano tali da par passare in seconda linea ogni considerazione sulle note di variazioni al bilancio.

Quest'anno no. Con queste note di variazioni noi stiamo registrando un'entrata di 127 miliardi, pari alle entrate che si possono prevedere in base ad una misura anticongiunturale o ad un complesso di misure anticongiunturali. La nota di variazioni al bilancio di quest'anno avrebbe dovuto essere oggetto sia di ponderate considerazioni del nuovo Governo Moro, sia di una seria e responsabile presa di posizione di tutto il Parlamento e della classe dirigente nazionale.

Ci troviamo dinanzi ad un complesso e grave problema come è quello della crisi economica (oggi si dice recessione), e di una sostanziale svalutazione della lira; siamo nella necessità di contrarre la spesa pubblica; si accerta un'entrata di 127 miliardi in più delle previsioni, e la spendiamo.

In occasione di questa discussione emergono tre questioni di fondo che a mio parere sono molto pesanti.

Devo affermare pregiudizialmente che la nota di variazioni è stata presentata lo stesso giorno in cui il Governo Moro si è dimesso. Il ministro Delle Fave ha infatti presentato la nota di variazioni all'indomani del voto nega-

tivo della Camera sul capitolo 88 della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il Consiglio dei ministri l'aveva approvata in precedenza.

NICOSIA. Non ha importanza. Io sto rilevando un fatto politico di enorme rilievo.

Questa nota di variazioni viene a modificare alcune valutazioni fatte in sede di discussione in aula e soprattutto nella Commissione dei 75. Ebbene, per quanto riguarda le mie responsabilità personali, questa sarà l'ultima nota di variazioni al bilancio che passa nel silenzio estivo. Se altre ne saranno presentate in futuro, io presenterò emendamenti su ciascuna voce per richiamare l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica su fatti così gravi.

La nota di variazioni al bilancio dovrebbe rappresentare un espediente straordinario. Il ricorso ad essa è invece diventato una consuetudine e con esse, ogni volta, si modifica sostanzialmente il bilancio dello Stato.

Con l'attuale nota noi apportiamo allo stato di previsione del Ministero del tesoro una variazione di 54 miliardi; a quello del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile una variazione di 14 miliardi. Quanto al bilancio della pubblica istruzione, il problema del capitolo 88 è già superato, perché i 149 milioni sono certamente rientrati attraverso le voci più strane. L'onorevole Trombetta ha citato il caso del miliardo dato alle università. Per parte mia desidero sottolineare che con questa nota di variazioni stanziamo oltre un miliardo per contributi e sussidi per il funzionamento di istituti tecnici agrari; oltre 6 miliardi per contributi e sussidi per il funzionamento di istituti tecnici e di scuole tecniche industriali; oltre 2 miliardi per contributi e sussidi per il funzionamento di istituti tecnici commerciali e per geometri. Su queste materie abbiamo disputato accanitamente per anni quando si è discusso del piano della scuola. Lo stesso abbiamo fatto per quanto riguarda le spese per retribuzioni agli insegnanti dei corsi di scuola popolare.

Noi abbiamo l'impressione che queste note di variazioni siano fatte per gli ingenui. Un tipico esempio dell'abuso che se ne va facendo è rappresentato dall'articolo 6-bis introdotto dalla Commissione nel disegno di legge n. 1528 e col quale sostanzialmente si modifica la legge 30 luglio 1959, n. 623, recante finanziamenti alla piccola industria, proponendo un nuovo stanziamento per complessivi 14 miliardi che impegna il bilancio dello Stato fino al 1978. Ora, signor Presidente, non si può

con una nota di variazioni modificare una legge!

Perplessità non minori suscita la proposta di autorizzare un contributo straordinario di sette miliardi per il C.N.E.N. Siamo tutti d'accordo sull'esigenza di potenziare la ricerca scientifica pura e applicata, e specialmente i laboratori universitari; ma non è possibile autorizzare un così cospicuo stanziamento, che quasi raddoppia il contributo ordinario concesso al C.N.E.N. (che è già di nove miliardi) senza alcuna plausibile giustificazione...

MALFATTI FRANCO. Lo stanziamento aggiuntivo di sette miliardi rinnova quello già concesso nell'esercizio 1962-63.

NICOSIA. Non viene data tuttavia alcuna giustificazione del modo col quale si intende impiegare questo contributo. Ora, essa appare invece assolutamente indispensabile ove si consideri che il C.N.E.N. è sotto accusa e che molti aspetti della sua attività rimangono poco chiari. Forse questi sette miliardi saranno utilizzati per pagare le spese del processo Ippolito? Si sta ripetendo quanto è già avvenuto allorché la Camera si pronunciò sull'episodio dell'aeroporto di Fiumicino: non appena la Commissione d'inchiesta presentò le sue conclusioni, venne presentato dal Governo un disegno di legge per un ulteriore stanziamento per opere attinenti allo stesso aeroporto.

Sulla decurtazione di un miliardo del fondo assegnato alla cassa conguaglio dello zucchero, l'onorevole Ghio ci può trovare anche d'accordo (certamente la direzione dell'*Avanti!* ne è a conoscenza...); ma quello che ci sorprende è che con tanta disinvoltura si sposti da un impiego all'altro miliardi e miliardi. Così, per fare un altro esempio, un'altra variazione destina un miliardo e mezzo a favore della propaganda turistica, problema indubbiamente meritevole della massima attenzione e che richiederebbe una ampia discussione, che ovviamente in questo momento non è possibile fare.

Nella nota di variazioni figura inoltre una maggiore spesa di un miliardo e 865 milioni per la Camera dei deputati. Ne parleremo quando discuteremo il bilancio interno della Camera.

Non posso in questa sede intrattenermi su tutte le voci della nota né fare di esse un esame accurato. Non possiamo tuttavia nascondere le nostre riserve su un certo modo di conduzione della cosa pubblica che fa apparire superata, signor ministro, ogni discussione di dettaglio. Noi non accettiamo la nota

di variazioni al bilancio perché essa è diventata uno strumento politico nelle mani del Governo cessando di essere mezzo straordinario di una vera politica di Stato: inoltre, con questa nota di variazioni si viene a modificare una legge, con procedura illegittima; infine, l'entità delle variazioni è tale che il bilancio dello Stato nelle sue singole tabelle ne viene profondamente trasformato.

Questi i motivi per i quali il gruppo del Movimento sociale italiano è contrario al presente provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ghio.

GHIO, Relatore. Mi limiterò ad una breve replica agli intervenuti in questa discussione, iniziando dall'onorevole Failla e dagli altri colleghi che hanno rilevato il ritardo con il quale la nota di variazioni è stata presentata alla Camera, il che non ne ha consentito un esame più approfondito.

Nel testo della relazione scritta che accompagna il disegno di legge mi sono permesso di sollecitare il Governo affinché le future note di variazioni siano presentate con un certo margine di tempo, cioè un mese prima della scadenza dell'esercizio finanziario, al fine di consentire un esame più approfondito anche presso la Commissione di merito competente. Devo per altro dare atto al Governo che in questa circostanza particolari situazioni politiche a tutti note hanno giustificato il ritardo. In proposito osservo all'onorevole Nicosia che il Governo, ora criticato per avere presentato la nota di variazioni in ritardo, sarebbe stato oggetto di critiche assai più pesanti se non avesse avuto la sensibilità di presentare la nota di variazioni in modo che il Parlamento alla riapertura avesse la possibilità di prenderla in esame.

NICOSIA. Negli anni scorsi le note di variazioni venivano presentate al Parlamento entro maggio.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Non sempre.

GHIO, Relatore. La prego, onorevole Nicosia, di rileggere gli *Atti parlamentari*. Costaterà allora che quanto da ella affermato non corrisponde assolutamente a verità. (*Interruzione del deputato Nicosia*). Ricordo personalmente che il senatore Spagnolli, relatore al Senato della Repubblica su un'analoga nota di variazioni, ha mosso critiche simili a quelle che io vado svolgendo proprio

perché la nota di variazioni era stata presentata in ritardo.

L'onorevole Failla si chiede perché si sia ridotta di un miliardo la cassa di congruaggio per lo zucchero e non si sia in precedenza fatta una più accurata previsione. Non la si è fatta per l'ovvia ragione che non si poteva prevedere che il mercato internazionale dello zucchero registrasse una diminuzione dei prezzi come quella che si è verificata. Così come non si poteva prevedere, se non ad esercizio finanziario chiuso, che i gettoni di presenza delle commissioni della pubblica istruzione potessero consentire un recupero di 80 milioni.

FAILLA. Dal 25 giugno 1964, cioè da quando la nota di variazioni è stata presentata, ad oggi?

GHIO, Relatore. Ad ogni modo non è certo su uno stanziamento di questo genere (come ha esposto chiaramente il collega Pella, alle cui argomentazioni mi riferisco per brevità), irrisorio rispetto alla entità globale del bilancio, che possono appuntarsi critiche e magari contestazioni.

FAILLA. Intendevo soltanto fare un esempio. Ho chiesto conto della destinazione, in un periodo di austerità, di 127 miliardi non destinati ad investimenti produttivi.

GHIO, Relatore. Tratterò anche di questo, non senza accomunare nella risposta l'onorevole Failla all'onorevole Trombetta, il quale ha fatto un intervento che potrebbe destare, in quest'aula e nel paese, l'impressione che in un momento come quello attuale il Governo abbia destinato 105 miliardi a spese assolutamente non indispensabili. Ho provveduto (e lo metto a disposizione dei colleghi) a fare un rapido calcolo di quelle che erano le poste maggiori della nota di variazioni, e ho riscontrato che vi sono più di cento miliardi per voci che non riguardano gettoni di presenza, né straordinari, né altre impostazioni che avrebbero potuto essere evitate. Viceversa vi sono carichi di pensioni per parecchi miliardi, che credo nessuno si rifiuti di accordare, a seguito di provvedimenti di legge approvati dal Parlamento; vi sono altri impegni di spesa che consentono di migliorare l'attuale situazione, e fra questi includo l'articolo 6-bis sul quale si sono soffermati in modo particolare gli onorevoli Granati e Nicosia.

Circa l'articolo 6-bis, non ho difficoltà ad ammettere — come del resto è detto nella relazione scritta — che una procedura di questo genere è da considerare del tutto eccezionale ed anomala. È quindi da auspicare che il Governo vi faccia ricorso quanto meno possibile.

perché impegnare più esercizi attraverso una nota di variazioni non corrisponde ad una corretta impostazione. Per altro, non mi sarei fatto carico di presentare un emendamento se non mi fossi reso conto della necessità e dell'urgenza di intervenire a favore delle medie e piccole industrie, non già quando si fosse potuto esaminare con calma un apposito provvedimento di legge, ma proprio nel momento che economicamente richiedeva un maggiore impegno da parte dello Stato, per fare in modo che questo settore dell'economia nazionale (il quale si è rivelato sensibile ad un simile provvedimento, visto che sono state presentate più di mille domande, in parte già istruite e in parte in attesa di istruttoria) avesse una possibilità di incentivazione, che lo mettesse in condizioni di concorrere anch'esso al miglioramento della situazione congiunturale italiana.

Credo che non sfugga nemmeno all'onorevole Nicosia — al quale poi risponderò in modo particolare — il fatto che il miliardo stanziato a favore delle piccole e medie industrie, tenuto conto della capitalizzazione del contributo statale, è tale da consentire a questo settore la possibilità di accendere mutui per 35-40 miliardi. Pertanto ritengo si possa superare questa questione formale — che comunque non sottovaluto e che sarebbe opportuno evitare nel futuro — pur di trovare uno strumento adeguato per provvedere sollecitamente a queste necessità.

Credo di non avere altro da aggiungere, se non replicare fermamente all'onorevole Nicosia, osservando che alla sollecitudine da lui dimostrata di volere approfondire l'esame di questa nota di variazioni non ha corrisposto la sollecitudine del suo gruppo nel partecipare ai lavori della Commissione bilancia, in cui la nota stessa è stata esaminata.

NICOSIA. La sua osservazione non mi pare pertinente, dal momento che ogni gruppo parlamentare è libero di decidere come meglio crede circa la sua partecipazione ai lavori delle Commissioni.

GHIO, *Relatore*. Rilevo, come risulta dai verbali, che ai lavori della Commissione bilancio nessuno dei deputati del suo gruppo ha preso parte, e che quindi solo qui in aula sono stati mossi appunti e osservazioni ai quali si sarebbe potuto rispondere in Commissione. (*Proteste del deputato Nicosia*). Se ciò avesse fatto, il suo gruppo avrebbe potuto presentarsi in aula con una maggiore conoscenza dei provvedimenti contenuti in questa nota di variazioni. Pertanto ritengo di potere con tranquillità invitare la Camera

ad approvare il provvedimento nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare l'onorevole relatore e quanti sono intervenuti in questa discussione che è stata particolarmente animata, e fornire altresì qualche chiarimento.

Prima di tutto, mi sembra che la discussione abbia posto l'accento sul carattere di straordinarietà o di eccezionalità di questa nota di variazioni. Rilevo che la nota di variazioni è sempre stata considerata come uno strumento attraverso il quale il bilancio, lungo il corso della sua gestione, viene adattato alle esigenze obiettive dell'amministrazione e della spesa pubblica.

È chiaro che l'abuso nel ricorso alle note di variazioni, il ripetersi cioè delle note di variazioni lungo il corso del bilancio, rappresenta anch'esso un fatto deplorabile. Ma una nota di variazione (poiché in sostanza di una nota si tratta, essendosi dovuto provvedere con urgenza alla copertura dell'onere derivante dalla corresponsione della tredicesima mensilità agli statali) mi pare possa essere considerata uno strumento indispensabile di adeguamento del bilancio lungo il corso dell'esercizio.

A quanto ammonta la presente nota di variazione? A 127 miliardi e 468 milioni. Ella, onorevole Failla, ha rappresentato questa nota di variazioni come un fatto eccezionale anche per il suo ammontare. Ella si è sbagliato, ha avuto il torto, me lo consenta, di non essersi documentato, perché se si fosse documentato, avrebbe trovato, per esempio, che nel 1960-61 con un bilancio globale di gran lunga inferiore all'attuale, fu presentata una nota di variazioni per 149 miliardi, cioè per una somma di gran lunga maggiore di quella prevista nella presente nota di variazioni.

FAILLA. In realtà sono due note di variazioni.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Sommi pure l'una all'altra, i 127 miliardi più i 31 miliardi sui quali ella non ha sollevato alcuna obiezione, perché si tratta di pagare la tredicesima mensilità agli statali. E se risale ai precedenti esercizi, vedrà che nel 1961-62 è stata presentata una nota di variazioni per 208 miliardi e l'anno scorso è stata presentata una nota di variazioni per 265 miliardi. Quindi, la censura che ella ha mosso al Governo circa la straordinarietà di questa nota di variazione per il suo ammontare non ha fondamento. per-

ché questa nota di almeno cento miliardi è inferiore a quella presentata nel precedente esercizio.

FAILLA. È la prassi che ha instaurato lei.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Quale prassi? La nota di variazioni dell'anno scorso, ella forse non ricorda, non l'ho presentata io.

Ad ogni modo, le sto dimostrando — ed ella insiste sebbene le cifre le diano torto — che questa nota di variazioni rispetto ad un bilancio di 6 mila miliardi, è di gran lunga inferiore alle note di variazioni che in passato sono state presentate a bilanci con spese globali inferiori. Pertanto il suo rilievo è del tutto infondato.

FAILLA. Allora dovremmo rivolgerle forse un plauso?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non voglio un plauso, ma solo che si dica la verità alla Camera e che l'opposizione si basi sulla valutazione dei dati di fatto e non sulla fantasia.

Aggiungo un'altra osservazione, riferendomi in particolare agli interventi degli onorevoli Pella e Trombetta, nonché all'intervento dell'onorevole Failla, che — devo dire la verità — mi compiacchio tanto di vedere nella veste di difensore del bilancio, ivi compresa la riduzione delle spese correnti. Vorrei che questa stessa sua convinzione venisse manifestata dalla sua parte politica nei sindacati, tutte le volte che vi è da fare qualcosa per non accrescere le spese correnti della pubblica amministrazione. Vorrei che anche in quel momento si levasse la sua voce, attraverso i suoi compagni di partito, con la stessa forza con cui ella l'ha fatto questa mattina.

Ciò detto, rilevo che la valutazione di questa nota di variazioni va integrata con un'altra osservazione, che ho già avuto modo di fare in sede di discussione del bilancio semestrale. Dissi che quest'anno ci troviamo, nella gestione del bilancio, di fronte a un fatto che la Camera deve conoscere e valutare: non vi è alcun provvedimento che sia stato assunto in base all'articolo 41 (autorizzazione alle spese obbligatorie) che non trovi copertura con le maggiori entrate. In sede di consuntivo noi potremo constatare — lo posso già preannunciare alla Camera — che non vi è alcun aumento del *deficit*, naturalmente sommando il *deficit* consacrato nella previsione e le spese derivanti dal « piano verde », che vengono iscritte sempre successivamente nel bilancio.

Quanto poi al contenuto della nota di variazioni, si è osservato che vi sono aumenti nelle spese correnti. Questa osservazione è stata fatta dall'onorevole Trombetta e da altri con evidente riferimento politico, in relazione cioè

all'affermazione fatta dal Governo di volere amministrare con particolare severità le spese correnti. I colleghi hanno potuto constatare che si è fatto tutto il possibile per contenere l'aumento delle spese correnti, ma non si può certo evitare il ricorso ad aggiustamenti e a piccole integrazioni. Come ha rilevato l'onorevole relatore — e lo ringrazio — se esaminiamo alcune delle spese che vengono accresciute, dobbiamo constatare che si tratta per la maggior parte di spese obbligatorie, la cui origine non viene posta in essere dal Governo, bensì dal Parlamento, quante volte esso approva leggi che aumentano determinate corresponsioni. Per esempio, vi sono spese per qualche decina di miliardi che riguardano le pensioni. Ebbene, volete che non corrispondiamo le pensioni, cioè che lo Stato non adempia un suo preciso obbligo?

NICOSIA. Allora, la colpa è delle pensioni?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Si tratta di un obbligo a cui dobbiamo far fronte e anche lei, con tutta la ortodossia finanziaria che manifesta, non sarebbe in grado di non adempiere quest'obbligo che deriva dalla legge.

NICOSIA. A proposito delle pensioni, l'anno scorso ho chiesto in sede di Commissione bilancio che si provvedesse con una nota di variazioni al bilancio ad aumentare alcune categorie di pensioni.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ed allora di che si lamenta? Quello che ella ha proposto l'anno scorso è stato attuato quest'anno. Potrebbe darsi anzi che io abbia tenuto conto del suo suggerimento.

E veniamo alla maggiore censura che è stata fatta alla nota di variazioni. A me non tocca entrare nelle questioni procedurali, sulle quali si è pronunciato il Presidente della Camera, se non per dire che il Governo è a disposizione del Parlamento per tutti i chiarimenti e per la discussione della nota di variazioni in tutte le sedi in cui ciò fosse chiesto, anche se si vorrà, come del resto è stato fatto in questa occasione, che le singole Commissioni si pronuncino sulle varie voci delle note di variazioni.

E passo alla questione di legittimità costituzionale implicitamente o esplicitamente avanzata in alcuni interventi. Mi riferisco al quesito (perché poi di questo si tratta) se la nota di variazioni possa o no contenere una norma sostanziale, che è poi come dire se la legge di bilancio possa e debba considerarsi soltanto legge formale o possa, invece, recare anche alcune norme di carattere sostanziale.

È una questione vecchia e tuttora non definita. È invalsa la tesi (e la Camera più volte l'ha accettata) che si possa prevedere una legge a carattere misto composta dalla parte formale e altresì da alcune norme sostanziali strettamente collegate con le esigenze a cui si deve soddisfare nella parte formale.

Devo subito precisare che non sono contrario e non respingo le osservazioni che sono state fatte in proposito. Anche se talune esigenze di urgenza consigliano il ricorso alla legge mista, sono dell'opinione che vi si debba far ricorso il meno possibile. Se possiamo fare a meno, anche per le spese straordinarie, di accrescerne l'ammontare attraverso una norma sostanziale inserita nella nota di variazioni, dobbiamo farlo. Per quanto mi riguarda, porterò la mia particolare attenzione su questo tema e spero che in futuro possano essere evitate quelle circostanze che ci hanno indotto a seguire questa strada.

Devo precisare però che tutte le spese previste in questa nota di variazioni non sono spese nuove, ma sono già state previste nel bilancio. Non parlo della parte ordinaria ma di quella straordinaria, di cui soltanto si accresce l'ammontare in relazione ad esigenze effettive.

Non parlo delle esigenze dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, per cui esiste una norma che stabilisce che il contributo viene fissato dalla legge di bilancio, sicché è ovvio che il contributo può anche essere aumentato da una nota di variazioni del bilancio. Non parlo dei contributi alle università, perché essi sono previsti dal piano per la scuola.

NICOSIA. Il capitolo che prevede lo stanziamento di un miliardo per la pubblica istruzione è di nuova istituzione.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. La concessione di contributi per le attrezzature universitarie è stata già prevista dalla legge per il finanziamento del piano della scuola. Vi è quindi un precedente in materia che la Camera ha già esaminato.

Per quanto riguarda poi il Comitato per la ricerca nucleare, nel bilancio di previsione fu approvato uno stanziamento di 10 miliardi. La somma l'anno precedente era molto più elevata. A suo tempo, per esigenze di bilancio, fu approvata una legge che non stabiliva una progressione normale ma arrivava ad una cifra massima di 25 miliardi e poi scendeva fino a 10 miliardi: ciò naturalmente rendeva difficile all'ente lo svolgimento di una ordinata attività. Il ministro dell'industria ha chiesto che questo capitolo venisse integrato. Riconosco che si poteva anche seguire la pro-

cedura di prevedere nella nota di variazioni al fondo globale i 7 miliardi e presentare contemporaneamente un disegno di legge che ne deliberasse l'erogazione. Quale inconveniente ne sarebbe derivato? Il seguente: durante le more dell'approvazione della legge, non potendo questa essere approvata contestualmente alla nota di variazioni, per poter far fronte alle esigenze della ricerca nucleare si sarebbe dovuto far ricorso a prefinanziamenti che sarebbero stati gravati da oneri per interessi. Ne sarebbe quindi derivata una diminuzione della disponibilità globale per la ricerca scientifica. Spero che in ogni caso questi inconvenienti possano essere eliminati.

La norma sulla quale si è particolarmente appuntata la critica è quella che riguarda l'articolo 6-bis, e cioè il finanziamento della legge n. 623 per le piccole e medie industrie. Certo anche qui sarebbe stato preferibile si fosse potuto presentare un disegno di legge a parte per deliberare lo stanziamento. Ma qual è la situazione nella quale si è trovato il Governo? Il 30 giugno scadeva il termine per l'applicazione della legge, essendovi ancora alcuni fondi residui di piccola entità da utilizzare. Ciò in un momento in cui è particolarmente necessario intervenire a sostegno delle attività economiche e dell'accrescimento degli investimenti in relazione al problema dell'occupazione. È sulla base di questa considerazione oggettiva che il Governo ha espresso la sua opinione favorevole alla proposta dell'onorevole relatore di inserire nella nota di variazioni la criticata norma sostanziale. Non è la prima volta: i colleghi sanno che proprio a proposito della legge n. 623 questa stessa procedura è stata già adoperata. Riconosco però che è una procedura a carattere eccezionale e che sarà meglio non ricorrervi in avvenire.

Sono state fatte altre osservazioni alle quali debbo dare una risposta specifica.

Alle osservazioni generali dell'onorevole Pella in parte ho risposto; aggiungo qui che condivido alcune sue preoccupazioni ed esortazioni. Spero che insieme Parlamento e Governo possano fare tutto il possibile per ridurre il *deficit* ed utilizzare le maggiori entrate a riduzione del *deficit*, come abbiamo cercato di fare largamente quest'anno.

L'onorevole Pella si è posto due problemi, uno dei quali è stato anche posto dall'onorevole Trombetta. Egli ha notato nella variazione di bilancio in entrata l'aumento degli utili della Cassa depositi e prestiti e si è chiesto se non potesse essere prevista questa maggiore entrata fin dall'inizio, cioè da quando è stato presentato il bilancio. In realtà gli utili della

Cassa depositi e prestiti hanno avuto una progressione: nel 1961 18,5 miliardi, nel 1962 22 miliardi, nel 1963 25 miliardi. Ma il momento in cui è stato predisposto il bilancio si prevedeva piuttosto una diminuzione di utili, in relazione ad una diminuzione delle operazioni.

Fortunatamente ci siamo trovati di fronte ad un andamento diverso da quello che era stato previsto. In ogni caso devo disgiungere questi incrementi di utili dalle cause alle quali, sia pure dubitativamente, si è riferito l'onorevole Pella, e cioè al fatto di aver posto in essere alcune particolari operazioni di sottoscrizione di titoli.

L'onorevole Pella ha fatto però riferimento alla necessità di mantenere la Cassa depositi e prestiti sempre coerente con le sue finalità istituzionali. Posso dire che non vi sono in corso operazioni che non siano previste dallo statuto della Cassa depositi e prestiti. In una fase eccezionale come quella che abbiamo attraversato e stiamo attraversando, in una fase nella quale abbiamo riscontrato e tuttora riscontriamo gravi difficoltà nel mercato finanziario, si è talvolta dovuto intervenire anche attraverso la Cassa depositi e prestiti, per fronteggiare esigenze che erano nella preminente responsabilità dello Stato. Parlo, ad esempio, di alcune sottoscrizioni per i titoli del « piano verde », di alcune sottoscrizioni in materia di cartelle fondiarie, per sostenere l'edilizia, di alcune sottoscrizioni di titoli « Enel ».

L'onorevole Pella, come del resto anche l'onorevole Trombetta, ha poi fatto una osservazione che merita una precisazione particolare. Considerando l'aumento del capitolo 77 di 41,5 miliardi, egli ha ritenuto che l'aumento del gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali dipenda dalle maggiorazioni delle aliquote intervenute con la legge che ha accresciuto l'imposta di fabbricazione sulla benzina; e si è domandato come mai venga destinata una somma di 41 miliardi per fare fronte a spese che sono prevalentemente spese correnti, mentre il Governo aveva espresso la sua volontà di destinare in prevalenza questi introiti ad esigenze di carattere produttivo. Ho detto, interrompendo l'onorevole Trombetta, che vi era un equivoco; ma l'equivoco non è nella nota di variazioni: è nell'interpretazione che è stata data di questo aumento.

L'aumento del capitolo 77, come del resto anche l'aumento del capitolo 73, non ha alcun riferimento con i provvedimenti anticongiunturali. Cioè l'aumento qui previsto deriva dal normale incremento di tale imposta, non deriva affatto dalle maggiorazioni apportate con i provvedimenti congiunturali, maggiorazioni

il cui gettito è tutto destinato al finanziamento di altre spese che sono in questo momento all'esame del Parlamento: ad esempio, l'aumento dei fondi di dotazione di alcuni grandi enti, come l'I.R.I. e l'E.N.I., e degli istituti meridionali per la piccola e media industria, per dare ad essi la disponibilità per operare investimenti. Se avessimo iscritto nella presente nota di variazioni le maggiorazioni derivanti dai provvedimenti congiunturali e in pari tempo fosse dinanzi al Parlamento l'impiego di queste somme per l'aumento dei fondi di dotazione, avremmo impiegato due volte le stesse entrate. Si tratta in realtà di due cose diverse. Noi abbiamo iscritto le maggiorazioni normali. Vi sono poi gli aumenti conseguenti ai provvedimenti congiunturali, i quali hanno una destinazione specifica che la Camera è chiamata ad esaminare. Non esiste, quindi, commistione, e il Governo mantiene il suo impegno quanto alla destinazione.

Ritengo di aver dato, almeno sugli argomenti più importanti che sono stati qui rappresentati, i chiarimenti necessari. Mi auguro che la Camera voglia approvare questa nota di variazioni. Vorrei esprimere ancora e confermare la mia convinzione che la nota, così come si presenta, ridotta nella sua entità rispetto alle note di variazioni degli anni precedenti ed anche per il fatto che tutti i provvedimenti per spese obbligatorie derivanti dall'articolo 41 sono coperti dalla maggiore entrata, ci avverte della realtà di una politica di bilancio che è certamente coerente con il particolare momento che stiamo attraversando. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

COLOMBO, Ministro del tesoro. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

« L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, stabilita per l'esercizio 1963-64 in lire 4.100.000.000 con l'articolo 11 della legge 21 agosto 1963, n. 1197, è aumentata di lire 706.000.000 ».

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Devo confermare, dopo le dichiarazioni del ministro, il voto contrario dei deputati del Movimento sociale italiano.

Mi corre altresì l'obbligo di precisare all'onorevole Ghio, che ha il torto di non cono-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1964

scere i suoi colleghi, forse perché fa parte dell'Assemblea solo da poco più di un anno, che quando un gruppo parlamentare si impegna in una battaglia politica, come ha fatto per altre leggi, quella diventa veramente una battaglia politica, come può diventare una battaglia politica la discussione sulla nota di variazioni al bilancio. Ella ha frainteso la mia dichiarazione. D'altra parte nel mio intervento avevo premesso che non ero stato presente ai lavori della Commissione. Inoltre la sua relazione non è stata esplicita sui 7 miliardi erogati al C.N.E.N., tanto che i dubbi che avevamo non sono stati fugati, anzi si sono aggravati.

Ma, signor Presidente, devo anche rilevare che i lavori della Commissione bilancio, specie in questo scorcio di estate, sono piuttosto pesanti soprattutto se si tiene nel debito conto gli impegni dei deputati nelle diverse attività parlamentari. Io ad esempio, faccio parte anche di una Commissione speciale. Or bene, noi siamo stati convocati per le ore 15 di oggi per esaminare il disegno di legge sulla cinematografia. È assurdo che una Sottocommissione della Commissione bilancio possa essere convocata mentre discutiamo in aula una nota di variazioni al bilancio. Questa mattina, poi, siamo stati convocati (e l'avviso non ci è pervenuto ieri sera) per discutere in sede legislativa nella Commissione bilancio i disegni di legge relativi agli aumenti del capitale sociale della « Cogne » e dell'A.M.M.I.

L'onorevole Ghio, che è membro del più numeroso gruppo parlamentare della Camera, dovrebbe tener conto delle difficoltà cui vanno incontro, per far fronte all'intensa attività parlamentare, i deputati degli altri gruppi, specie quando questi sono appena un decimo del gruppo democristiano.

Con questa dichiarazione, signor Presidente, ritengo di avere chiuso la questione, ribadendo la posizione del nostro gruppo nei confronti della nota di variazioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli dal 2 all'11 e delle tabelle A, B e C, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, Segretario, legge. (V. stampato n. 1528-1528-bis-A).

(La Camera approva gli articoli da 2 a 11 e le tabelle).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 12, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.
VESPIGNANI, Segretario, legge:

« Nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64, concernente i capitoli per i quali è concessa la facoltà di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono aggiunti i seguenti capitoli:

Ministero del tesoro:

Capitolo n. 115. — Spese di giustizia (per notificazioni e comunicazioni, per acquisizione di copie di documenti, ecc.);

Ministero delle finanze:

Capitolo n. 41. — Spese inerenti al funzionamento del servizio centrale di statistica delle imposte di consumo ecc.

Ministero del bilancio:

Capitolo n. 13-bis. — Pensioni ordinarie, ecc. ».

FAILLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Mi consenta, signor Presidente, una brevissima dichiarazione che, a conclusione del dibattito, motivi il voto contrario del mio gruppo.

Noi voteremo contro innanzi tutto sulla base delle riserve che formuliamo a proposito della correttezza e costituzionalità della procedura seguita dal Governo nella formulazione e strutturazione di questo indefinibile disegno di legge.

Prendiamo atto con soddisfazione del fatto che nessuno degli intervenuti, a qualsiasi gruppo appartenesse, ha potuto sostenere o anche solo difendere questo tipo di procedura. Registreremmo con soddisfazione le gravi ammissioni del relatore per la maggioranza e dello stesso rappresentante del Governo, se ad esse fosse seguito un conseguente atteggiamento di ritiro, di reiezione o di profonda modifica di norme che invece si pretende di far passare ad onta di tutto.

Mi consenta, signor Presidente della Camera, di ritenere che l'andamento di questo dibattito abbia fornito anche a lei seri elementi di riflessione, nella sua veste di massimo rappresentante e di tutore dei poteri parlamentari. Ella avrà certamente registrato

che molti colleghi, anche dai banchi della maggioranza, hanno condiviso il nostro richiamo alla correttezza legislativa e nessuno invece ha potuto opporci argomenti di qualche consistenza. È intollerabile che il Governo, pur dovendo riconoscere le gravi scorrettezze compiute, pretenda comunque di imporle. È molto triste che, in queste circostanze, ci sia qui una maggioranza disposta ad inchinarsi pur senza convinzione.

In questa situazione, chi non abdica anche alla propria personale responsabilità non può associarsi al nostro voto decisamente contrario.

Noi votiamo contro, inoltre, perché questa nota di variazioni rende evidenti non solo le responsabilità governative di merito riguardo all'esercizio finanziario 1963-64, ma anche il carattere mistificatorio della previsione formulata dal Governo per l'esercizio del semestre in corso. Quanto ella ha dichiarato ora, onorevole Colombo, conferma ed aggrava i nostri rilievi. I ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze, quando discutevano qui sul nuovo bilancio di previsione, sapevano che le entrate dell'esercizio precedente erano cospicuamente aumentate, indipendentemente dal gettito degli inasprimenti fiscali entrati in vigore alla fine del febbraio. Non può non derivarne, onorevole Colombo, la conclusione che consapevolmente, non per errore di calcolo, avete ingannato il Parlamento con un bilancio falso. I rilievi che in quell'occasione vi abbiamo mosso oggi, dopo le sue dichiarazioni, onorevole Colombo, risultano fondati su calcoli che, sia per uno scrupolo di prudenza sia per la limitatezza dei mezzi di accertamento di cui disponiamo, peccano gravemente per difetto. Ma per difendersi da altri rilievi formulati oggi sia da noi sia dall'onorevole Pella, lei chiarisce, signor ministro, che tra le maggiori entrate di cui rendono conto queste note di variazioni, non sono incluse quelle derivanti dagli inasprimenti fiscali del febbraio scorso sulla benzina e sulle automobili. Perché non sono incluse?

Come potranno utilizzarsi quelle somme a copertura dei disegni di legge sui fondi di dotazione degli enti pubblici, se non figurano nella parte dell'entrata di queste note di variazioni, mentre, nella parte delle uscite, i citati disegni di legge non sono inclusi tra quelli « coperti » dal cosiddetto fondo globale? Siamo alla violazione aperta, ancora una volta, dello spirito e della lettera della norma costituzionale e della legge sulla contabilità generale dello Stato. Inoltre, mentre si parla tanto di programmazione, il Parlamento, an-

che dopo la nuova legge sul bilancio dello Stato, non è in grado di disporre di un quadro organico effettivo delle entrate e delle spese...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. È nel consuntivo.

FAILLA. Ma attraverso questa che è l'ultima nota di variazioni, il Governo è tenuto a darci il quadro completo della sua politica delle entrate e delle uscite per l'esercizio 1963-64. Il consuntivo è un'altra cosa! La nota di variazioni, anche se formalmente come in questo caso, è una modifica del preventivo e voci come quelle di cui stiamo discutendo — per importi che vanno oltre i 60 miliardi — devono trovar posto nella nota di variazioni, non nel consuntivo. Perché avete scelto questa strada? Proprio nel mese di giugno, pochi giorni prima della presentazione di questa nota di variazioni, ella, onorevole Colombo, rispondendo qui ad una mia obiezione, si impegnò a seguire la strada che invece non ha seguito. Per quale motivo avete scelto, anche in questo caso, una procedura tanto abnorme?

Quanto ad altri aspetti della sua replica, onorevole Colombo, non credo che giovi alla chiarezza del dibattito giocare sull'attribuzione ad altri di intenzioni e dichiarazioni non vere. Ho prima dichiarato — testualmente — che, anche per quanto riguarda il volume, queste note di variazioni sono tra le più gravi che siano state presentate nell'ultimo decennio. Tra le più gravi, non la più grave. Ma credo che la preoccupazione di un ministro responsabile, nella discussione in Parlamento di una nota di variazioni di questo genere, non possa consistere nel falsare il pensiero dell'opposizione, per cercare poi, pedantemente, un qualche raro precedente che possa consentirgli di concludere, trionfalmente, che non siamo addirittura nel peggiore dei casi, ma solo in uno dei peggiori! Io credo che sua preminente preoccupazione avrebbe dovuto essere quella di dare spiegazioni sui motivi che hanno determinato l'eccezionalità del suo operato, nonostante precedenti impegni (ricorderò in proposito dichiarazioni estremamente impegnative rese in quest'aula dall'onorevole Tremeloni).

Per questo aspetto, dunque, la sua irata polemica con il mio intervento mi sembra non abbia scalfito lo spirito e la lettera della mia critica. Ed anche riguardo alla destinazione della spesa a che giova giocare, come lui ha fatto, sulle parole? Nessuno ha messo in discussione la validità di quegli incremen-

ti che si riferiscono a conquiste sindacali realizzate dai lavoratori. Semmai abbiamo detto il contrario, come per esempio riguardo all'illegittima sottrazione di 50 miliardi al fondo pensioni! Abbiamo invece criticato le cosiddette spese correnti, scandalosamente aumentate di troppe decine di miliardi, e l'onorevole Colombo sa meglio di me a quali sperperi scandalosi mi sono riferito: le troppe variazioni in aumento che riguardano le segreterie, i telefoni, le automobili, i viaggi dei ministri e dei sottosegretari, le spese discrezionali in direzione della stampa e di altri strumenti elettorali: un complesso di capitoli che ella ha ben presenti, onorevole Colombo, e che dimostrano come in questo campo si sia tutt'altro che nella pratica di una politica di austerità, mentre questa politica si pretende di imporla ai lavoratori e viene duramente scontata dai piccoli e medi contribuenti come dall'intero paese.

Vuole che continui, onorevole Colombo, con gli esempi di sperperi cui solo in parte ho accennato nel corso del mio intervento? Potremmo lungamente diffonderci! Vi sono, nella vostra amministrazione, sperperi scandalosi da una parte, e dall'altra inorganicità e dispersioni. Sui 161 miliardi delle variazioni, è minima l'incidenza delle spese per investimenti produttivi! Lungi dal confondere la nostra posizione con le suggestioni conservatrici che possono provenire da altre parti, condanniamo questa vostra politica e queste vostre scelte davanti ai lavoratori ed al paese, senza paura, naturalmente, delle puerili distorsioni polemiche che lei ha tentato, onorevole Colombo!

La sostanza politica è questa: mentre il Governo ci propone la famigerata linea « congiunturale » voluta dai gruppi economici dominanti e che abbiamo discusso qui fino a ieri, oggi, in contrasto con tutte le chiacchiere sull'austerità a senso unico, dobbiamo constatare che 161 miliardi, una somma non indifferente, vengono in gran parte sperperati. Non ignoriamo che una piccola parte di queste somme va a migliorare il trattamento dei lavoratori. Ma, per questo, non possiamo passare sotto silenzio tutte le altre responsabilità. Non possiamo non rilevare il significato di un'impostazione e di un metodo, che va ben oltre le misure che stiamo discutendo!

Ci siamo già occupati degli altri 3 miliardi che vengono buttati nel pozzo senza fondo dell'O.N.M.I. non per sviluppare l'assistenza della maternità e dell'infanzia, ma, ancora una volta, per sanare falle e oscure manchevolezze. Eppure con quei tre miliardi si potrebbe risolvere la vertenza relativa ai lavoratori

delle ferrovie dello Stato e si potrebbe assicurare non solo l'accoglimento di sacrosante richieste, ma anche tranquillità ed efficienza ad un importante servizio!

È contro questo tipo di scelte che si leva, con il nostro « no », la nostra più viva protesta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Failla, quando ella parla della utilizzazione dei 3 miliardi, vorrei che mi dicesse se intenda (non concedendo questa somma all'O.N.M.I.) che si chiudano le case della madre e del bambino o che si riduca l'assistenza alla madre e al bambino. Vorrei sapere se ella preferisce che si dia a chi ha già qualcosa piuttosto che a chi non ha.

Quanto al problema degli ulteriori aumenti delle entrate derivanti da provvedimenti congiunturali, preciso che la nota di variazioni non va confusa con il consuntivo del bilancio. La nota di variazioni non fa che modificare l'entrata e la spesa, ma non risolve l'intero problema del bilancio alla sua chiusura. Questo avviene in sede di consuntivo; ed è in quella sede che l'onorevole Failla — se si intende di contabilità dello Stato — troverà completamente riflesse le nuove entrate e le nuove uscite.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 12.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

(*La seduta, sospesa alle 14,5, è ripresa alle 16,30*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ZUCALLI: « Modifica dei termini di cui all'articolo 31 della legge 16 agosto 1962, n. 1354, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra » (1597);

PREARO ed altri: « Modifiche alla legge 9 gennaio 1963, n. 9, relative al versamento dei contributi volontari da parte dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (1598);

D'ONOFRIO ed altri: « Riforma dell'ordinamento comunale e provinciale » (1599);

FERIOLI e COCCO ORTU: « Aumento dei contingenti agevolati di benzina e di gasolio stabiliti per la zona franca di Gorizia dalla legge 11 dicembre 1957, n. 1226 » (1600);

ROSSI PAOLO MARIO ed altri: « Benefici ai mutilati ed invalidi di guerra dipendenti dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni » (1601).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni alle norme per la elezione dei consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alle norme per la elezione dei consigli provinciali di cui alle leggi 8 marzo 1951, n. 122, e 10 settembre 1960, n. 962. (1247).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni alle norme per l'elezione dei consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alle norme per la elezione dei consigli provinciali di cui alle leggi 8 marzo 1951, n. 122, e 10 settembre 1960, n. 962.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare il pensiero del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria sul provvedimento in esame, desidero mettere innanzitutto in rilievo che il disegno di legge n. 1247 contiene due proposte fondamentali: l'estensione della proporzionale ai comuni con popolazione compresa tra i diecimila e i cinquemila abitanti, il prolungamento da quattro a cinque anni della durata dei consigli comunali e provinciali. Per comodità di esposizione esaminerò per prima la seconda questione in quanto mi pare che il prolungamento della vita dei consigli comunali e provinciali non coinvolga questioni di principio importanti bensì si affidi piuttosto a considerazioni di opportunità e alla valutazione delle esigenze attuali delle amministrazioni locali.

Tale prolungamento è richiesto da molte amministrazioni provinciali e comunali nonché dalle rispettive associazioni. Come motivo si adduce la necessità di avere a disposizione un tempo superiore per la impostazione e per l'attuazione di programmi orga-

nici. Mi chiedo però se questa esigenza corrisponda alla condizione media delle nostre amministrazioni. Penso che sarebbe azzardato affermarlo con sicurezza, poiché vi è una disparità di situazioni e di condizioni che diversifica nettamente le esigenze delle grandi amministrazioni da quelle delle piccole amministrazioni.

Le grandi amministrazioni hanno maggiori disponibilità e possibilità finanziarie, dispongono di quadri amministrativi di solito più preparati e più agguerriti delle piccole amministrazioni, e quindi sono in grado di impostare programmi a lunga durata. Per le piccole amministrazioni la situazione può essere molto diversa, perché possono essere soggette ad un maggior logoramento nel tempo. Avendo infatti pochi mezzi finanziari a disposizione, avendo quadri amministrativi limitati, spesso dopo poco tempo dalla loro elezione navigano in notevoli difficoltà quando non entrino addirittura in crisi.

Ma il provvedimento al nostro esame non può distinguere fra grandi o piccole amministrazioni. Occorre un provvedimento unico. Penso perciò che il prolungamento della durata dei consigli comunali diventerebbe misura efficace se fosse inserita in un quadro di provvedimenti diretti a rafforzare l'autonomia dei comuni, le loro possibilità di azione, le loro funzioni. Il che, d'altronde, si rende indispensabile anche in vista dell'attuazione delle regioni e della programmazione nazionale, che ovviamente devono comportare provvidenze particolari per i comuni ma in special modo una modifica del testo unico della legge comunale e provinciale nonché del testo unico sulla finanza locale. In questa situazione, non essendo misure del genere ancora in discussione, pur non essendo contrari per principio alla proposta di portare a cinque anni la durata delle amministrazioni locali, noi la riteniamo però non attuale e in ogni caso prematura.

Più importante è il secondo provvedimento contenuto nella legge e riguardante l'estensione della proporzionale. Questo farà sì che altri 1.058 comuni italiani eleggano le loro amministrazioni col sistema proporzionale; il che comporta questioni complesse e delicate soprattutto dal punto di vista politico.

Mi pare che in questa circostanza noi non possiamo limitarci ad esprimere il nostro compiacimento per l'estensione della proporzionale o ad esaltarne la superiorità sul sistema maggioritario. Tra l'altro, nessuno ha messo in discussione la questione di principio e nessuno ha contrapposto al sistema pro-

porzionale il mantenimento di quello maggioritario in queste amministrazioni comunali; anche se è doveroso riconoscere che legittime perplessità potevano sorgere per la estensione della proporzionale ai comuni compresi tra cinquemila e diecimila abitanti, dove allo stato attuale delle cose non si hanno ancora sufficienti elementi per poter giudicare un'efficace applicazione della proporzionale.

Ma, a nostro giudizio, in questo momento, non è importante schierarsi *pro* o *contra* il provvedimento proposto. Bensì è importante verificare la portata reale e il significato del provvedimento inserito nella politica del Governo, cioè per noi diventa importante soprattutto l'uso che si intende fare della proporzionale.

Mi pare che da questo punto di vista sia chiaro che l'estensione della proporzionale non nasce da una giusta considerazione delle necessità dei comuni e delle amministrazioni, bensì da un'esigenza della maggioranza di centro-sinistra di organizzarsi a tutti i livelli nel paese.

Questa non è una nostra interpretazione tendenziosa e maligna perché risulta chiaramente dagli accordi di Governo, dalle dichiarazioni che ha reso qui l'onorevole Moro, dai discorsi dell'onorevole Rumor e di altri esponenti della maggioranza nel dibattito sulla fiducia.

Noi ci troviamo di fronte ad un tentativo di strumentalizzare il sistema proporzionale ai fini della maggioranza parlamentare. Cioè si lega l'estensione della proporzionale all'attuazione di un disegno politico della maggioranza parlamentare.

Ora, questo è un disegno che noi non approviamo: cerchiamo anzi di contrastarlo con i mezzi che ci sono consentiti.

Anzitutto, desidero qui sollevare una questione di metodo, perché mi pare che neppure il centro-sinistra sia stato capace di introdurre modifiche sostanziali al costume politico. Penso che nessuno possa esimersi dal rilevare come ancora una volta si ripeta una consuetudine deteriore, per la quale alla vigilia della campagna elettorale amministrativa, il partito dominante e i suoi alleati presentano modifiche alla legge elettorale tali da adattarla ai propri fini particolari. Anzi si è arrivati al punto, in questa circostanza, di subordinare lo stesso svolgimento delle elezioni all'approvazione di queste modifiche.

Vero è che il Presidente del Consiglio ha ieri smentito che vi fosse questa intenzione, ma penso che il Presidente del Consiglio sia stato consigliato a smentire in seguito alle

prese di posizione che vi sono state in Parlamento e fuori del Parlamento.

Quindi, non avviene nulla di nuovo sotto questo profilo. La democrazia cristiana non ha mai brillato per eccessivo entusiasmo proporzionalistico; ha brillato invece sempre per la sua notevole spregiudicatezza nell'impostare, nel proporre e nell'accettare i sistemi elettorali che le erano convenienti per stabilizzare il proprio potere nel paese.

Il fatto nuovo che ci sorprende è che i socialisti, che prima contro queste cose si erano battuti molte volte con energia e con violenza in Parlamento, oggi le accettino e le condividano.

DE PASCALIS. L'abbiamo voluta noi questa modifica.

SANNA. Arriverò anche alle cose del P.S.I. Noi ci troviamo di fronte ad un tentativo di svisamento della proporzionale per cui trovo del tutto inopportune le dichiarazioni rese l'altro giorno alla stampa dall'onorevole Mauro Ferri che presentava questo provvedimento come un successo della politica socialista. Vorrei ricordare all'onorevole De Pascalis, che mi ha interrotto poco fa, che la lotta tradizionale che il socialismo ha condotto nel nostro paese per l'attuazione del sistema proporzionale non è stata mai astratta, fine a se stessa, puramente formale, ma si è sempre legata ad obiettivi di rinnovamento della vita locale, di conquista di potere reale da parte delle classi lavoratrici nelle amministrazioni comunali per attuare in sede amministrativa programmi avanzati di ampia apertura sociale.

Mi permetto anche di ricordare che accanto alla proporzionale, il socialismo italiano ha sempre posto la rivendicazione della libertà dei comuni, della loro autonomia contro le inframmettenze e le manomissioni governative che vengono attuate tramite le prefetture.

Ogni sistema elettorale non ha tanto valore in sé e per sé, quanto per il risultato che vuole conseguire, per gli scopi a cui è destinato. Noi abbiamo sempre sostenuto la proporzionale perché essa consente di conseguire certi obiettivi avanzati nella lotta politica ed amministrativa nel nostro paese. Ma anche la proporzionale perde il suo valore se non viene usata nel modo giusto, cioè per favorire liberi incontri di forze avanzate, che pongano a base del loro incontro programmi di rinnovamento. Decade da questo ruolo la proporzionale, se viene usata semplicemente come veicolo della politica del Governo nelle amministrazioni locali mediante la meccanica riproduzione di maggioranze prefabbricate.

cate che non rispecchino la situazione locale. In questo modo la proporzionale diventa lo strumento per tentare di imprigionare la realtà del paese entro uno schema astratto e ormai diventato impopolare.

Ponendo le cose su questo terreno, si arriva alla conseguenza che un sistema elettorale vale l'altro. La proporzionale o la maggioritaria perdono ogni distinzione quando vengono adottate per raggiungere gli stessi fini di conservazione, quando il sistema elettorale si identifica in un semplice strumento di dominio e di trasformismo politico. In questo modo, rischiamo di vedere la democrazia cristiana conseguire con la proporzionale quello che non è mai riuscita a conseguire col sistema maggioritario.

Sono queste le critiche fondamentali che abbiamo da fare non tanto al disegno di legge quanto al contesto politico in cui esso è inserito. Che cosa significa offrire ai comuni una maggioranza di centro-sinistra prefabbricata? Nelle condizioni di oggi, dopo l'ampio dibattito che si è avuto nel Parlamento, dopo la chiarificazione politica intervenuta nel paese, il centro-sinistra significa il vuoto programmatico specie dopo il rinvio dell'attuazione delle regioni, della legge urbanistica e della stessa programmazione economica. Mentre gli enti locali si dibattono in gravissime difficoltà finanziarie, le maggioranze di centro-sinistra sarebbero le cinghie di trasmissione per imporre la disciplina ferrea della politica congiunturale del Governo che, a proposito dei comuni, l'onorevole Moro ha chiarito con molta ampiezza.

Le nostre preoccupazioni derivano quindi da questi punti essenziali. È implicito nel disegno politico della maggioranza un attacco alle amministrazioni di sinistra. Il contenuto della politica della maggioranza è stato molto chiaramente espresso nella dichiarazione resa alla stampa in questi giorni da un deputato della democrazia cristiana, il quale ha affermato che l'applicazione di questa legge consentirà di sottrarre mille comuni all'alternativa frontista. Cioè si vuole arrivare alla rottura dell'unità delle amministrazioni popolari sollecitando il P.S.I. al capovolgimento delle alleanze.

È evidente che l'attuazione di questo disegno non dipende soltanto dalla democrazia cristiana, ma anche dal partito socialista italiano e soprattutto dal corpo elettorale. Quanto al P.S.I., mi auguro che l'estensione della proporzionale non gli serva da alibi. Direi che a questo punto calerebbe molto bene un'osservazione arguta che in un dibattito parlamen-

tare per la modificazione della legge elettorale fece un esponente del P.S.I. In polemica con la democrazia cristiana, ponendo una distinzione tra le liste di blocco e la proporzionale, egli ebbe a dire che il blocco, sì, presenta molti inconvenienti, però chi entra in un blocco sa da che parte sta, mentre la proporzionale, che pure presenta molti vantaggi, molto spesso consente a chi si presenta con liste di partito di non fare scelte e di non dire agli elettori con quali forze si schiererà.

Noi abbiamo fiducia nel corpo elettorale e nei lavoratori, e siamo certi che la verifica di questo disegno della maggioranza, che sarà fatta, penso, nel mese di novembre, sarà sfavorevole alla maggioranza stessa.

Tentativi di questo genere non rimangono però senza conseguenze e senza strascichi. Siamo convinti che l'applicazione di questa legge con lo spirito che anima la maggioranza, aumenterà le difficoltà politiche generali dopo la prossima campagna elettorale, renderà più difficile la formazione delle maggioranze in un grande numero di comuni e ciò contribuirà alla instabilità delle amministrazioni comunali. Ma vi è anche il pericolo che serpeggi il qualunquismo, che si sia portati ad attribuire la causa di tutto questo alla proporzionale e non al modo come essa è stata utilizzata. E ciò potrebbe aprire la via ad altre modificazioni della legge elettorale in senso, non dico maggioritario, ma di « truffa », com'è nelle esperienze passate.

Preoccupati di questo marasma cui possono essere esposte le nostre amministrazioni comunali, abbiamo chiesto in sede di II Commissione che alla discussione di questo disegno di legge venissero abbinatae due nostre proposte di legge: la prima riguardante l'aumento del numero dei consiglieri comunali e provinciali di una unità, trasformandolo da pari in dispari; la seconda concernente il meccanismo di scioglimento delle amministrazioni comunali.

La prima proposta non v'è dubbio che favorisce, sia pure con un espediente aritmetico, il formarsi delle maggioranze, perché molto spesso il fatto che le amministrazioni siano composte da un numero pari di consiglieri determina una situazione di parità tra maggioranza e minoranza, per cui l'amministrazione viene paralizzata e atti importanti dell'amministrazione non possono essere approvati se non con l'intervento del commissario prefettizio, cioè si sottrae alle amministrazioni comunali, proprio per questa loro composizione, la sanzione di atti di loro primaria attribuzione.

Quanto al meccanismo di scioglimento delle amministrazioni comunali, noi desideriamo che venga regolamentato in modo che i decreti di scioglimento rechino contestualmente l'indicazione della data di convocazione dei comizi elettorali, non solo, ma che eventuali proroghe della gestione commissariale non siano demandate al prefetto ma siano introdotte con decreto del Presidente della Repubblica che corregga il precedente decreto ed indichi la data delle nuove elezioni.

Riteniamo che queste due proposte di legge attengano direttamente alla stabilità delle amministrazioni ed alla salvaguardia della loro autonomia e che pertanto la loro approvazione significherebbe l'offerta di serie garanzie in questo momento per le amministrazioni comunali.

Con ciò ho concluso, signor Presidente, la mia esposizione e avendo anche illustrato sostanzialmente il contenuto degli emendamenti che ho presentato rinuncio a svolgerli quando verranno in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borsari. Ne ha facoltà.

BORSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, riteniamo opportuno ribadire qui le riserve e le considerazioni in ordine al provvedimento in discussione, e ciò anche se non giungeremo, per ovvi motivi, a trarre tutte le conseguenze delle nostre critiche, fino ad esprimere voto contrario.

Prima di tutto abbiamo da rilevare che il provvedimento si presenta contraddittorio. Infatti vi è una prima parte, l'articolo 1 col quale si dispone l'estensione della proporzionale ai comuni che abbiano fino a 5.001 abitanti, che è decisamente positiva, e ciò rimane vero anche se da taluno, tale riforma, la si è auspicata in funzione di fini evidentemente strumentali di partito. Noi consideriamo questa innovazione un elemento che contribuisce a favorire il dialogo ed il confronto fra le varie forze politiche, a vivificare ed arricchire la vita e l'iniziativa politica e quindi un fatto obiettivamente democratico. In questo spirito, guardando e valutando questo dato positivo, noi accettiamo l'innovazione e concordiamo con le considerazioni della relazione scritta.

Vi è però una seconda parte, quella trattata dall'articolo 2 e che dispone il prolungamento della durata in carica dei consigli comunali e provinciali da quattro a cinque anni, la quale muove in una direzione opposta. Non credo vi sia alcuno qui disposto a sostenere che tale misura dilati la democrazia. È ap-

punto qui che a nostro avviso emerge la contraddittorietà. La maggioranza sostiene che questa misura è resa necessaria per evitare che la scadenza delle elezioni amministrative possa coincidere con quelle politiche. Questo però è motivo di ben labile consistenza, perché, ammesso che tutto proceda normalmente, questa eventualità si verificherebbe ogni venti anni. In secondo luogo dobbiamo considerare che un eventuale scioglimento anticipato delle Camere, anche con la scadenza quinquennale che si vuole istituire per i consigli comunali e provinciali, potrebbe determinare il verificarsi di tale coincidenza.

Il motivo al quale la maggioranza sembra attribuire maggior valore è però un altro: si sostiene che quattro anni di vita sono pochi per un'amministrazione locale. In base a quali elementi di valutazione si giunge, da parte della maggioranza, a questa conclusione? Per tre ordini di motivi. Il primo: si adduce che, quando i consigli comunali e provinciali entrano in carica, hanno bisogno di almeno un anno per consentire ai nuovi eletti di inserirsi nella vita dell'amministrazione — potremmo definire questo l'anno del rodaggio — e di essere in grado di assolvere ai loro compiti; il secondo: si afferma che quattro anni sono pochi per realizzare un programma; il terzo: si sostiene che ad un'amministrazione « capace e brava », la quale abbia impostato e approntato la soluzione di un determinato problema, potrebbe succedere un'amministrazione « cattiva » che, per non avere la sensibilità della prima, potrebbe compromettere la realizzazione dell'opera stessa.

È facile rispondere a queste considerazioni che per quanto riguarda il primo motivo, quello del periodo d'inserimento, si solleva un argomento che, se portato alle estreme conseguenze, potrebbe diventare pericoloso e porsi addirittura in antitesi con i principi della democrazia; poiché è un argomento che, a nostro avviso, porta acqua al mulino di chi in nome della competenza tecnica batte la strada dell'autoritarismo. Non dimentichiamo che se si vuole che le assemblee elettive locali siano quella scuola di autogoverno da cui trae nuova alimento e vigore la condizione per il divenire e il progredire democratico della vita nazionale, se è vero — come si sostiene giustamente anche nella relazione dell'onorevole Mattarelli, citando il Tocqueville — che « le istituzioni municipali stanno alla libertà come le scuole elementari stanno alla scienza poiché abituano il popolo a sapersi ben servire della libertà », ne deriva, per dovere di coerenza, che bisogna far sì che questa scuola sia

attiva, impegnata, dinamica e quindi pari al ruolo che le si assegna.

La stessa chiamata di tutti i cittadini alla partecipazione e alla gestione della vita locale attraverso le elezioni è un fatto decisamente importante ai fini dell'efficienza di questa scuola e dell'essenza della vita democratica; e così la frequente rotazione degli eletti la quale, oltre a consentire la possibilità di mettere a contatto con questa esperienza nuove leve, rappresenta anche un rinnovamento portatore di nuovi slanci, di nuovi entusiasmi e di nuovi impegni, ponendo le assemblee rappresentative al riparo dalla stanchezza e dallo scadere d'interesse che si notano anche ora nelle amministrazioni locali, nonostante la durata di quattro anni, verso la fine del mandato specie nei piccoli comuni.

In ordine, poi, al pericolo che una buona iniziativa presa da una brava amministrazione possa essere abbandonata dalla nuova amministrazione, è facile obiettare che può anche accadere il contrario, che cioè portando da quattro a cinque anni la durata in carica di un'amministrazione comunale o provinciale si prolunghi di un anno l'esistenza di una cattiva amministrazione.

Per tutta questa serie di considerazioni si può concludere in definitiva che le ragioni che si portano a sostegno di questa innovazione sono alquanto precarie.

Infine, in ordine alla esigenza che potrebbe sembrare quella di maggiore consistenza, ossia di avere più tempo per realizzare programmi, vi è da osservare che le ragioni portate a sostegno di questa necessità si basano sul fatto che il lungo *iter*, richiesto dalle varie decisioni prima di essere realizzato (vedi approvazione dell'autorità tutoria, approvazione e pareri da parte degli organi tecnici centrali e periferici, approvazione dei finanziamenti, autorizzazione e gare di appalto e così via), richiede un lungo lasso di tempo. Ma a ciò si deve obiettare: come si può ritenere che portando da quattro a cinque anni la vita dei consigli comunali e provinciali si possa ovviare a tutti questi inconvenienti? Chiunque abbia un minimo di esperienza di amministrazione locale sa che, oggi, prima di realizzare una nuova opera, dal giorno in cui un consiglio provinciale o comunale prende la decisione, passano da cinque a dieci anni. Non è raro il caso che dal giorno dell'assunzione della deliberazione di costruzione di una sede scolastica al giorno della inaugurazione passino oltre cinque anni.

Ciò dimostra che per questa strada non si ottiene nulla, ma si creano delle illusioni. E si dimostra anche un'altra cosa: che si offrono dei palliativi inefficaci, volendo continuare (con tale sistema) a negare le riforme sostanziali. E qui si rivela — a nostro parere — in tutta la sua portata estremamente negativa e pericolosa, la linea di tendenza che i governi hanno seguito in questi ormai venti anni di vita del nuovo Stato democratico italiano. Si tratta di una linea e di una tendenza che dimostrano come dietro le dichiarazioni, i riconoscimenti, prevalga una volontà politica che osteggia lo sviluppo delle autonomie locali, il decentramento del potere decisionale alle assemblee rappresentative locali, l'attuazione delle riforme e degli istituti che stanno alla base di quello Stato e di quell'ordinamento democratico sancito dalla Costituzione. Si tratta, quindi, di una volontà politica che vuole mantenere in vita l'accentramento, i controlli soffocatori, i vecchi strumenti di uno Stato anacronistico, accentratore e burocratico, che paralizza l'essenza vera della democrazia del nostro paese.

Se disastroso è al riguardo il consuntivo che si deve fare di questo ventennio, non si può certo dire che l'impegno del Governo in carica faccia o lasci sperare in una svolta decisiva. E ciò non solo per il fatto, ad esempio, che mentre si è voluto questo provvedimento, sono state respinte tutte le richieste di risolvere contestualmente altre importanti questioni di carattere elettorale, quali, ad esempio, l'abrogazione dell'antidemocratico sistema delle elezioni con liste frazionali che porta a conseguenze estremamente negative, sia perché consente la sopraffazione di minoranze sulla maggioranza, sia perché alimenta uno spirito di campanile a livello di borgate o frazioni con grave nocimento per gli interessi delle comunità relative e dispersione e cattivi impieghi del pubblico denaro; la riforma delle norme che regolano le amministrazioni straordinarie con l'abolizione dell'istituto del commissario, con il contenimento dei termini della gestione straordinaria.

Si, è vero, l'onorevole ministro ci ha promesso in Commissione una serie di iniziative al riguardo, ci ha rassicurato che il Governo ed egli stesso si farà promotore di disegni di legge che tenderanno ad affrontare queste questioni. Però che affidamento possiamo dare non dico alle manifeste intenzioni del ministro, che non ho qui il diritto di mettere in dubbio, ma quale affidamento possiamo avere in quelle del Governo a norma del quale l'onorevole ministro ci ha parlato ed alla cui poli-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1964

tica si deve attenere? Quale affidamento possiamo dare, ripeto non alle sue manifestate intenzioni, ma a quelle del Governo cui appartiene, quando il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche ha fatto proprie le tesi di coloro che attribuiscono agli amministratori locali le responsabilità della grave situazione della finanza locale, giungendo persino ad indicare nella dilatazione della spesa pubblica degli enti locali una delle cause dell'attuale difficile congiuntura; e quando siamo di fronte ad un Governo che alle pressanti richieste della riforma della finanza locale risponde con il blocco nella spesa pubblica e quando il Presidente del Consiglio, dopo aver detto giustamente che le regioni siano il cardine del nuovo Stato democratico, ne rinvia *sine die* l'attuazione, accettando ora persino l'invito ad anteporre alle elezioni regionali l'approvazione delle leggi quadro?

Noi sentiamo di dover denunciare questa tendenza, come ho detto, grave e pericolosa e che minaccia l'esistenza di questo elemento vitale e vitalizzante dello Stato costituzionale, come devono essere gli enti locali. Provvedimenti di questa natura e quindi del genere di quello che è ora a noi dinanzi eludono i problemi di fondo, eludono l'attuazione delle regioni, come la realizzazione della riforma dell'ordinamento provinciale e comunale e la riforma della finanza locale la cui crisi presenta già proporzioni gigantesche.

Ciò è stato riconosciuto implicitamente anche dall'onorevole Mattarelli nella sua relazione, là dove egli ha citato il Tocqueville, secondo cui « senza libere istituzioni locali, una nazione può ben darsi un governo libero, ma non possiederà ancora lo spirito di libertà ».

Se crediamo negli ammaestramenti che ci vengono dalla storia che possiamo avere presenti guardando allo svolgimento della legislazione comunale e provinciale del nostro paese, ci rendiamo conto come essi evidenziano il rapporto che esiste tra ordinamento costituzionale ed ordinamenti locali, e scopriamo che questi variano sensibilmente a seconda che lo Stato si presenti ispirato al principio della libertà od a quello dell'autoritarismo, ai metodi del decentramento, ovvero a quelli dell'accentramento.

Abbiamo notato infatti che, al nascere dello Stato unitario nazionale, con il prevalere delle forze e degli orientamenti conservatori, vengono soffocate le spinte decentratrici e favorevoli alle autonomie locali e si afferma una concezione autoritaria e quindi accentratrice che si ricollega addirittura,

nelle sue ispirazioni, a posizioni dominanti nel regno di Carlo Alberto ancor prima della proclamazione dello statuto. Nei primi anni del secolo l'irrompere della classe lavoratrice sulla scena politica, mentre costringe le classi dominanti all'esperienza giolittiana e porta al suffragio universale, determina una rivalutazione del ruolo democratico delle amministrazioni comunali e provinciali e ripropone i problemi del decentramento e dell'autonomia locale.

Per contro vediamo (cosa che il relatore di maggioranza non ha avuto forse il coraggio o l'attenzione di dire esplicitamente, mentre sarebbe stato necessario dopo le apprezzabili dichiarazioni che ha fatto per altra parte)...

MATTARELLI GINO, *Relatore*. Non ne ho avuto il tempo.

BORSARI. Prendo atto con piacere che si è trattato solo di una questione di tempo.

Per contro — dicevo — vediamo che con l'instaurazione del regime fascista vengono soppresse, insieme con le libertà e i diritti democratici, anche le assemblee elettive e ogni elemento di vita autonoma nei comuni e nelle province.

MATTARELLI GINO, *Relatore*. Questo è dato per scontato.

BORSARI. Bene! E allora, se questo dato lo diamo per scontato nella nostra coscienza, impegniamoci a renderlo operante anche nei fatti. Qualcosa che non funziona e che bisogna rivedere vi deve pur essere se a vent'anni dal ritorno del paese alla libertà e alla democrazia ci troviamo ancora costretti a dover fare i conti con ordinamenti, istituti e legislazioni superati che sono stati strumenti del regime fascista e quindi d'uno Stato autoritario, accentratore e burocratico. È evidente che se le cose sono a questo punto vuol dire che qualcosa bisogna rivedere, vuol dire che non basta più dire che si vuole innovare e riformare, ma che occorre decisamente incominciare ad innovare e a riformare. E sarebbe stato interessante che in questa occasione non avessimo avuto davanti solo la proposta di prolungare la durata dei consigli comunali e provinciali, ma ci fosse stata pure offerta la possibilità di considerare tale proposta nel quadro d'una serie di riforme di tutto l'ordinamento comunale e provinciale, riforme che affrontassero e consentissero un collegamento effettivo dei cittadini con le comunità locali, sì da fare degli enti locali e delle assemblee rappresentative dei centri di democrazia e di autogoverno, elementi insomma riconosciuti idonei e competenti a

concorrere alla determinazione degli indirizzi politici, economici e amministrativi della vita nazionale.

In questo quadro sarebbe stato più facile considerare e valutare la validità e l'opportunità o meno del provvedimento in discussione. Ma in questa situazione il provvedimento non lo si può considerare del tutto positivo e tanto meno lo si può accettare con entusiasmo, giacché esso appare proprio come uno di quei palliativi o sfoghi che si vogliono offrire alla richiesta sempre più pressante delle associazioni unitarie dei comuni nazionali, dei consigli comunali e provinciali e di tutte le correnti politiche, comprese quelle della maggioranza governativa, le quali chiedono invece le necessarie ed adeguate riforme.

Pertanto, concludendo su questo argomento e riconoscendo l'opportunità di adeguarsi alle esigenze odierne dei lavori dell'Assemblea e sottraendomi quindi all'impegno e al dovere di approfondire la complessa questione come meriterebbe, dichiaro che noi comunisti avvertiamo la necessità di continuare e intensificare l'azione indispensabile perché si giunga a dar luogo ai provvedimenti legislativi, atti a far sorgere le istituzioni che la Costituzione prevede, a mettere in condizioni le assemblee del potere locale di assolvere al loro ruolo e a creare quelle condizioni di autonomia e di democrazia effettiva di cui il paese ha bisogno per il progresso e per lo stesso divenire democratico della vita nazionale.

Noi riteniamo infine che non vi debba essere motivo per cui lo svolgimento della consultazione elettorale di novembre debba essere comunque subordinato all'approvazione o meno di questa legge. La scadenza di novembre è una scadenza da rispettare. Quello di rispettare le scadenze elettorali è uno degli elementi che caratterizzano e garantiscono un regime di democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo democratico cristiano ha espresso il suo pensiero su questo disegno di legge attraverso la relazione dell'onorevole Mattarelli, la quale è stata da più parti elogiata e che naturalmente la democrazia cristiana condivide.

Il disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare contiene — come giustamente ha rilevato l'onorevole Sanna — due innovazioni di rilievo.

Una, di carattere prevalentemente tecnico, aumenta da quattro a cinque anni la durata in carica dei consigli comunali e provinciali; l'altra, di carattere squisitamente politico, estende il sistema proporzionale per l'elezione dei consigli dei comuni da 5.001 a 10 mila abitanti, sistema fino ad ora adottato per i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti.

Per quanto concerne la durata dei consigli comunali, non si può stabilire un parametro fisso per decidere quale sia l'*optimum*. Abbiamo ascoltato i *pro* e i *contra*. Da una parte si sostiene che i quattro anni attuali sono ampiamente sufficienti al logoramento di qualsiasi rappresentanza popolare; dall'altra si pone in evidenza che l'esperienza ha dimostrato che occorrono almeno cinque anni per portare a termine un qualsiasi programma amministrativo o per dare esecuzione a qualsiasi opera pubblica progettata da un ente locale.

Né vale obiettare che sono il mancato ammodernamento dello Stato e l'impacciato sistema dei controlli che rendono necessario tanto tempo per attuare un programma. Abbiamo sempre auspicato anche noi l'ammodernamento dello Stato e una sempre maggiore autonomia locale. Ma fino a quando questo non sarà attuato resta il dato sperimentale della necessità del quinquennio: auguriamoci che in un prossimo futuro, reso snello il funzionamento dello Stato, si possa tornare agli attuali quattro anni.

D'altronde mi sembra osservazione decisiva che avendo la regione siciliana e quella del Trentino-Alto Adige adottato la durata di un quinquennio, sia opportuno allineare tutti i comuni d'Italia su tale periodo.

Per quanto riguarda la seconda questione, essa è certo di maggiore interesse politico, perché non vi è dubbio che estendendo ai 1.058 comuni aventi popolazione da 5.001 a 10 mila abitanti il sistema proporzionale, i maggiori partiti, e primo fra essi la democrazia cristiana, devono cedere il passo a larghe rappresentanze delle minoranze. Risulta pertanto strano il discorso dell'onorevole Sanna, il quale, pur prendendo atto di questo, ha detto che la riforma manca di democraticità in quanto una maggioranza preordinata auspica che il centro-sinistra si estenda alla periferia. Ma questo non significa che il sistema non sia democratico; significa che vi è un sistema politico capace di estendersi dal centro agli enti locali, ciò che bisogna augurarsi per il buon funzionamento delle loro amministrazioni.

La conseguenza di un maggior numero di « giunte difficili » è insita nella innovazione stessa, ma il processo di sempre maggiore democratizzazione non può e non deve essere fermato. La legge maggioritaria, ancora opportuna nei piccoli comuni, il cui fatto politico è spesso sopravanzato dalla impostazione e dagli interessi di gruppi di persone, deve essere abbandonata a mano a mano che progredisce la politicizzazione dei cittadini e man mano che la loro *forma mentis* si inquadra nelle direttive dei vari partiti.

Anche quando venne applicata la proporzionale ai consigli provinciali, furono avanzati timori sulla impossibilità di formare amministrazioni stabili in molte province, ma i fatti hanno smentito queste preoccupazioni. Noi speriamo che i fatti smentiscano ancora coloro che temono il caos nelle amministrazioni dei piccoli comuni.

La prima garanzia del buon risultato sta nella fiducia sulla formula del Governo centrale che tutti si augurano debba estendersi alle amministrazioni locali.

La democrazia cristiana compie anche questo passo con senso di responsabilità e con fiducia e perciò il suo gruppo annunzia, mio tramite, il proprio voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

BOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la ripristinata formazione democratica delle amministrazioni locali ha riaperto la *vezata quaestio* della scelta tra sistema maggioritario e sistema proporzionale. La questione affonda le sue radici nella preoccupazione di garantire il principio della giustizia distributiva nella rappresentanza di tutti gli elettori e di assicurare nel contempo la formazione di una maggioranza qualificata con prospettive di stabilità per un'efficace azione amministrativa nel periodo di durata del mandato.

Col sistema maggioritario il principio della rappresentatività è indubbiamente vulnerato, in quanto una lista conquista la maggioranza e solo un'altra può essere insediata all'opposizione, mentre tutte le rimanenti restano escluse, e non si dà quindi luogo ad alcuna rappresentanza dei loro elettori.

L'aforisma di Tittoni, « il potere alla maggioranza e il controllo alla minoranza », presuppone che la minoranza sia rappresentativa di tutte le minoranze. L'indispensabilità della rappresentanza di tutte le minoranze si palesa maggiormente evidente in tutti quei casi in cui la lista di maggioranza abbia vinto le ele-

zioni con un lieve scarto di voti senza aver conseguito la maggioranza assoluta. Appare pertanto più rispondente ai principi democratici estendere l'applicazione della proporzionale ad un maggior numero di comuni, come si propone attraverso il disegno di legge in esame, che consente di estendere questo sistema ai comuni compresi fra i cinquemila e i diecimila abitanti.

Osservò Poincaré che « il peggiore dei sistemi proporzionalisti è più esatto del migliore dei sistemi maggioritari » e tale pensiero noi condividiamo non da oggi, sotto la pressione del centro-sinistra, perché già un nostro illustre predecessore in quest'aula, l'onorevole Alberto Giovannini, si pronunciò a nome del gruppo liberale a favore della proporzionale.

Un'immediata ulteriore estensione del sistema proporzionale anche ai comuni di oltre tremila abitanti, da qualche parte richiesta, appare a nostro avviso prematura, essendovi il pericolo di cadere in un eccesso di politicizzazione in piccoli comuni e di accrescere le difficoltà per la formazione di maggioranze stabili ed efficienti. Nei piccoli comuni la scelta degli elettori rappresenta ancora in maggior misura la designazione di capacità personali più che di indirizzo politico.

È ben vero che le elezioni amministrative acquistano via via un significato e un contenuto squisitamente politici perché i partiti possono scendere in lizza con le loro idee, con le loro forze, con le loro impostazioni e interessare quindi i cittadini alla cosa pubblica, ma una gradualità nell'estensione del sistema è assai opportuna e del resto appunto in questo senso si è proceduto. L'esperienza che seguirà ci potrà riproporre il problema di una successiva estensione della proporzionale ai comuni con oltre tremila abitanti.

Tuttavia, attesi i denunciati inconvenienti, sotto l'aspetto democratico, del sistema maggioritario, sarebbe ben valsa la pena di approfondire lo studio e di svolgere un ampio dibattito per realizzare una formula che soddisfi il principio della rappresentatività di tutte le minoranze che avessero conseguito un precisato *quorum* di voti; ma la scadenza dei termini per indire le elezioni ci induce ad approvare questo disegno di legge.

Il provvedimento in esame propone anche il prolungamento della durata ordinaria delle amministrazioni locali da quattro a cinque anni, allo scopo di consentire maggiori possibilità di realizzazione del programma amministrativo preventivato. I compiti di istituto previsti dall'anacronistica legge comunale e provinciale sono assai cresciuti ed ampliati,

mentre l'ordinamento burocratico della tutela e del controllo è rimasto quello di un tempo. Il prolungare di un anno il termine di durata dei consigli consente la formazione di piani quinquennali e maggiori possibilità di realizzazione. Un termine ancora maggiore, come quello di otto anni previsto dalla proposta di legge Tozzi Condivi, potrebbe condurre le amministrazioni ad un periodo di immobilismo che sarebbe certo evitato mediante l'afflusso delle fresche energie dei nuovi eletti alla fine del quinquennio.

Concludo quindi il mio breve intervento confermando l'assenso dato in Commissione al disegno di legge con i due emendamenti già citati e soprattutto auspicando che il Parlamento riprenda sollecitamente in esame l'aggiornamento della legge comunale e provinciale per renderla più aderente alle esigenze di una moderna amministrazione democratica.

E mi si consenta di ricordare ancora una volta in quest'aula l'insegnamento di Camillo Cavour: « Potrà esservi una vera democrazia solamente quando vi saranno delle amministrazioni comunali vive e vitali dal più piccolo al più grande comune ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore del provvedimento in esame, che corrisponde o avrebbe dovuto corrispondere alle due esigenze fondamentali di cui hanno già parlato gli oratori che mi hanno preceduto.

Moverò una breve critica al disegno di legge in relazione alle due esigenze che avrebbe dovuto soddisfare circa le elezioni amministrative e la formazione degli organi direttivi degli enti locali. La prima esigenza sarebbe stata quella di una maggiore funzionalità di questi ultimi, da ottenersi mediante il prolungamento da quattro a cinque anni del mandato dei loro amministratori; la seconda è quella che riguarda la più ampia rappresentatività dei loro organi, attraverso l'estensione del sistema elettorale proporzionale ai comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti.

Do atto al Governo di aver cercato di seguire questi due criteri; non vedo però il motivo che ha suggerito la protrazione da quattro a cinque anni della durata in carica dei consigli comunali e provinciali come un motivo di maggiore funzionalità; anche per-

ché l'onorevole Mattarelli, nella sua egregia relazione scritta, non ha escluso la possibilità di un ripristino del mandato quadriennale, qualora l'esperienza lo rendesse necessario o consigliabile. Inoltre la funzionalità dell'ente locale, proprio in virtù della maggiore rappresentatività che scaturisce dalla proporzionale, poteva conciliarsi benissimo con il termine di quattro anni. Non si vede perché, avendosi un consiglio comunale comprendente più gruppi di minoranza, quindi più dinamico, più attivo nelle sue funzioni, si debba portare il termine di quattro anni a cinque: si tratterebbe di una innovazione quanto meno superflua.

Ho già accennato in Commissione che la terminologia di questo disegno di legge non mi sembra molto ortodossa. Ripeto che una legge deve essere formulata nel modo più chiaro, affinché non dia luogo ad equivoci sul piano tecnico-giuridico. Ora, nonostante tutti gli sforzi non mi sono potuto convincere della correttezza terminologica dell'articolo. Il rapporto fra il primo e il terzo comma può dar luogo a perplessità perché, a mio avviso, la dizione non è chiara e noi dobbiamo renderla di facile comprensione a coloro che la devono applicare. Quando al terzo comma dell'articolo 2 si dice: « Le norme di cui ai precedenti commi non si applicano ai consigli comunali ed ai consigli provinciali in carica all'atto dell'entrata in vigore della presente legge », si vuol forse significare che per queste amministrazioni la legge non funziona? Tutti questi consigli sono in carica all'entrata in vigore della legge.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Quel comma vale solo per le amministrazioni locali insediate in carica contestualmente all'entrata in vigore della legge. Comunque, chiarirò nella replica questo punto.

MANCO. Ma i consigli comunali si rinnovano nel momento in cui entra in vigore la legge. Supponiamo che la legge entri in vigore il 20 novembre e che le elezioni si svolgano 40 giorni prima del 20 novembre: quei consigli comunali e provinciali sono sempre in carica anche con l'entrata in vigore della legge. Mi auguro quindi che l'onorevole ministro voglia chiarire l'esatta portata della norma.

Con queste critiche, alcune di ordine formale ed altre di ordine sostanziale, il Movimento sociale italiano assicura il voto favorevole al presente disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tognoni, il quale ha presentato il se-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1964

guente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Zanti Tondi Carmen e Lizzero:

« La Camera,

a conoscenza delle incongruenze verificatesi in numerosi consigli comunali eletti con il sistema frazionale, incongruenze che si paleserebbero più gravi dopo l'estensione ai comuni con più di 5.000 abitanti del sistema elettorale proporzionale,

impegna il Governo

ad intervenire affinché, in attesa di una modificazione ulteriore della legge elettorale per i consigli comunali e provinciali, le prefetture e le giunte provinciali amministrative si ispirino, nel deliberare sulle richieste di elezioni frazionali, a criteri di massima restrizione ».

L'onorevole Tognoni ha facoltà di parlare.

TOGNONI. Abbiamo presentato questo ordine del giorno, pensando di non proporre emendamenti al testo della Commissione per il poco tempo accordato alla discussione.

Tuttavia l'argomento del quale si occupa il nostro ordine del giorno ha una notevole importanza e desidereremmo che l'onorevole ministro nella sua replica prendesse posizione nei confronti di esso perché siano acquisite agli *Atti parlamentari* le sue dichiarazioni, come ha già fatto in Commissione quando si è discusso il provvedimento in sede referente.

Noi chiediamo con il nostro ordine del giorno un intervento del Governo perché le prefetture e particolarmente le giunte provinciali amministrative, nell'esaminare le richieste di celebrazione delle elezioni amministrative con il sistema frazionale, si ispirino a criteri restrittivi.

L'attuale legge all'articolo 11 stabilisce che « la giunta provinciale amministrativa, nei comuni divisi in frazioni, sulla domanda del consiglio comunale o della maggioranza degli elettori di una frazione può ripartire il numero dei consiglieri fra le diverse frazioni in ragione della popolazione, determinando la circoscrizione di ciascuna di esse. In questo caso, si procederà all'elezione dei consiglieri delle frazioni rispettivamente dagli elettori delle medesime a scrutinio separato ».

Ora, questo sistema, che in verità è stato adottato anche per favorire certe formazioni politiche, ha portato a situazioni paradossali. Non voglio parlare qui di situazioni che teoricamente, seguendo questa strada, si potreb-

bero creare. Infatti, teoricamente si può addirittura affermare che con il sistema di elezioni frazionali si possono avere consigli comunali dove non è affatto rappresentata la minoranza, perché quando il numero dei consiglieri è inferiore a cinque non vi è minoranza. Teoricamente si potrebbe affermare che una lista che ha avuto la minoranza dei voti riesca ad avere la maggioranza nel consiglio comunale. Siccome citare i dati che dimostrano la giustezza di questi calcoli teorici sarebbe tedioso e ci porterebbe a perdere tempo prezioso, vorrei segnalare due casi concreti di due comuni della provincia di Grosseto, dove, nel 1960, alle ultime elezioni, si sono avuti questi risultati: una lista ha raccolto 2.013 voti, un'altra 1.757, cioè 256 in meno, e questa ha avuto 11 consiglieri comunali, mentre la prima ne ha avuti soltanto 9. Nel comune di Arcidosso, sempre in provincia di Grosseto, una lista ha avuto 2.134 voti e 9 consiglieri e l'altra 2.089 voti e 11 consiglieri. Questa è la situazione che si è venuta a determinare in questi ed in altri comuni delle province di Reggio Emilia, di Udine, di Lecce.

Si tratta quindi di modificare questa legge per impedire che minoranze divengano maggioranze nei consigli comunali, che vi siano consigli comunali senza rappresentanza di minoranze anche cospicue. Si tratta soprattutto di rivedere questo sistema anche perché, frazionando ulteriormente i piccoli comuni (il sistema frazionale valeva soltanto per i comuni inferiori ai 10 mila abitanti) particolarmente i partiti minori vengono messi in condizione di grave pregiudizio, in quanto nelle elezioni frazionali soltanto le più grosse formazioni politiche riescono a presentare le proprie liste.

Onorevole ministro, la giunta provinciale amministrativa di Grosseto non solo ha applicato le suddette norme nel senso più estensivo, ma quando si è trovata di fronte alla successiva richiesta del consiglio comunale di abrogare il sistema frazionale, nonostante che la legge stabilisca che la modifica del sistema elettorale si può fare su istanza della metà più uno degli elettori o del consiglio comunale, ha deciso in senso contrario. Questo dimostra che nell'atteggiamento che si è assunto e si assume in queste circostanze valgono gli interessi politici del partito di governo.

Per questo, signor ministro, le chiediamo di volere assumere una posizione in proposito, tanto più necessaria oggi che andiamo ad approvare una legge che porta fino ai comuni con 5 mila abitanti il sistema elettorale pro-

porzionale, per cui i comuni nei quali si potrebbero effettuare le elezioni frazionali sono piccolissimi comuni, che ridotti ancora in 4 o 5 frazioni, portano ad avere 300, 250, o 200 elettori, il che facilita, se non modifichiamo questa situazione, anche il dilagare del clientelismo, del malcostume, del paesanismo, che non credo sia conveniente per alcuno.

Nell'impossibilità di introdurre attualmente una norma più precisa a questo proposito, chiediamo che, pronunciandosi sull'ordine del giorno, il Governo dia almeno un orientamento circa il comportamento che devono assumere le autorità tutorie in queste occasioni.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Gino Mattarelli.

MATTARELLI GINO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

TAVIANI, Ministro dell'interno. In questa gara alla maggiore brevità, dato il tempo e l'ora, anche il ministro si rimette alle dichiarazioni precedentemente rese e alla veramente pregevole relazione scritta dell'onorevole Mattarelli.

Devo una risposta ad una osservazione avanzata dall'onorevole Manco, nel senso che il terzo comma dell'articolo 2 significa che tutti i consigli comunali che sono in carica al momento della promulgazione della legge durano quattro anni, mentre i nuovi consigli comunali rinnovati per elezione, dopo la promulgazione, dureranno cinque anni.

Una risposta devo anche all'onorevole Tognoni, del quale accetto l'ordine del giorno. Resta inteso però che, in base all'articolo 11 ultimo comma del testo unico, le decisioni della giunta provinciale amministrativa di riparto dei consiglieri comunali tra le frazioni di un comune conservano la loro efficacia fino ad una nuova diversa richiesta degli interessati o ad una nuova legislazione. Accetto pertanto l'ordine del giorno come impegno per le nuove domande di riparto che dovessero ancora pervenire. Comunque, è certo che le ripartizioni già disposte per i comuni con popolazione da 5 mila a 10 mila abitanti decadono a seguito dell'estensione del sistema proporzionale che non ammette tali ripartizioni.

Su questo argomento, del resto, come ho già detto in Commissione, il Governo si riserva di approfondire lo studio in maniera da

predisporre eventualmente un disegno di legge.

Detto questo, ringrazio la Camera per le osservazioni che sono state fatte e per le assicurazioni di un così largo consenso di voti, e raccomando che il disegno di legge venga votato nel testo presentato dal Governo e leggermente modificato dalla Commissione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno accettato dal Governo?

TOGNONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, che il Governo ha già dichiarato di accettare.

Si dia lettura dell'articolo 1.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

« Le norme per la elezione dei consiglieri comunali nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, previste dal testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, si applicano anche per la elezione dei consiglieri comunali dei comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti.

La presentazione delle candidature nei comuni con popolazione da 5.001 a 10.000 abitanti deve essere sottoscritta da almeno 50 e non più di 75 elettori ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

« I consigli comunali ed i consigli provinciali si rinnovano ogni cinque anni, salvo il disposto del comma seguente.

Essi esercitano le loro funzioni fino al 46° giorno antecedente alla data delle elezioni per la loro rinnovazione, che potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente il compimento del periodo di cui al primo comma.

Le norme di cui ai precedenti commi non si applicano ai consigli comunali ed ai consigli provinciali in carica all'atto dell'entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Gli onorevoli Sanna, Cacciatore, Pigni, Menchinelli, Naldini, Alini, Alessi Catalano

Maria, Raia, Angelino e Minasi hanno proposto di aggiungere, dopo l'articolo 2, i seguenti:

ART. 2-bis.

« L'articolo 2 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, è costituito dal seguente:

« Il consiglio comunale è composto:
 di 81 membri nei comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;
 di 61 membri nei comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti;
 di 51 membri nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;
 di 41 membri nei comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti;
 di 31 membri nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti;
 di 21 membri nei comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti;
 di 15 membri negli altri comuni.

La popolazione è determinata in base ai risultati dell'ultimo censimento ufficiale ».

ART. 2-ter.

« L'articolo 2 della legge 8 marzo 1951, n. 122, è sostituito dal seguente:

« Il Consiglio provinciale è composto:
 di 45 membri nelle province con popolazione residente superiore a 1.400.000 abitanti;
 di 37 membri nelle province con popolazione residente superiore ai 700.000 abitanti;
 di 31 membri nelle province con popolazione residente superiore ai 300.000 abitanti;
 di 25 membri nelle altre province.

I consiglieri provinciali rappresentano l'intera provincia.

La popolazione della provincia è determinata in base all'ultimo censimento ufficiale ».

ART. 2-quater.

« Al terzo comma dell'articolo 5 ed al secondo comma dell'articolo 6 della legge 8 marzo 1951, n. 122, ed al quarto comma dell'articolo 5 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, le parole « metà più uno dei consiglieri in carica » sono sostituite con le parole « maggioranza dei consiglieri in carica ».

Al quarto comma dell'articolo 8 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, ed al terzo comma dell'articolo 1 della legge 10 settembre 1960, n. 962, integrativo dell'articolo 7

della legge 8 marzo 1951, n. 122, le parole « abbia perduto la metà dei propri membri » sono sostituite con le parole « sia ridotto a meno della metà dei propri membri ».

Al secondo comma dell'articolo 57 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, le cifre 60 e 80 sono sostituite rispettivamente dalle cifre 61 e 81 ».

ART. 2-quinquies.

« Il decreto del Presidente della Repubblica con il quale, a norma dell'articolo 323 del testo unico approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, primo comma, si dispone lo scioglimento di un consiglio comunale o provinciale, deve, a pena di nullità, indire le nuove elezioni del consiglio disciolto e fissarne la data entro il termine massimo di tre mesi indicato dal comma stesso.

Ove, per motivi eccezionali sopravvenuti, l'amministrazione straordinaria debba essere prorogata ai sensi del secondo comma dell'articolo 323 del citato testo unico, ovvero del secondo capoverso dell'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, la proroga può essere disposta soltanto con decreto del Presidente della Repubblica, nel cui contesto, a pena di nullità, si dispone altresì la revoca della convocazione delle nuove elezioni disposta nel decreto di scioglimento, e si fissa per le elezioni stesse nuova data compresa entro i termini massimi stabiliti dalle citate disposizioni.

L'ultimo periodo dell'ultimo capoverso dell'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, è abrogato.

La pubblicazione del decreto di proroga nella *Gazzetta ufficiale* deve aver luogo entro il 45° giorno antecedente la data fissata per le elezioni nel primo decreto, e deve essere accompagnata da una relazione contenente gli eccezionali motivi che rendono necessaria nel caso la proroga stessa.

Non è ammessa alcuna proroga ulteriore ».

ART. 2-sexies.

« Sui provvedimenti di scioglimento e di proroga, di cui all'articolo precedente, deve essere previamente sentito il parere del Consiglio di Stato, e i relativi decreti ne devono fare menzione.

Copia del parere del Consiglio di Stato è trasmessa alle Camere, con la comunicazione prescritta dall'ultimo comma dell'articolo 323 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148 ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1964

ART. 2-septies.

« Le elezioni per la ricostruzione dei consigli comunali e provinciali che siano stati sciolti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, saranno indette, con le modalità sinora vigenti, per una data compresa nei tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

Questi emendamenti sono stati già svolti nella discussione generale.

Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

MATTARELLI GINO, *Relatore*. La Commissione è contraria a tutti gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Sanna, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2-bis.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2-ter.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2-quater.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2-quinquies.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6-sexies.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2-septies.

(Non è approvato).

Si dia lettura degli articoli 3 e 4, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

ART. 3.

« Le norme previste dall'articolo 95 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, sono estese alle elezioni comunali e provinciali ».

(È approvato).

ART. 4.

« Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto o comunque incompatibili con le norme di cui alla presente legge ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Il gruppo del P.S.I.U.P. si astiene dalla votazione del disegno di legge, non perché non approvi l'estensione del sistema proporzionale ma perché, non essendo stati approvati i nostri articoli aggiuntivi, non ravvisa siano state offerte le garanzie che chiedeva in questa circostanza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione segreta dei disegni di legge n. 1414, 1415-bis, 1528-1528-bis e 1247, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 » (1414):

Presenti	362
Votanti	278
Astenuti	84
Maggioranza	140
Voti favorevoli	240
Voti contrari	38

(La Camera approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1964

« Integrazione della tredicesima mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per il 1963 » (*Nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (1415-bis):

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Voti favorevoli	336
Voti contrari	26

(*La Camera approva*).

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 » (1528-1528-bis):

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182
Voti favorevoli	258
Voti contrari	104

(*La Camera approva*).

« Modificazioni alle norme per la elezione dei consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, ed alle norme per la elezione dei consigli provinciali di cui alle leggi 8 marzo 1951, n. 122, e 10 settembre 1960, n. 962 » (1247):

Presenti	362
Votanti	356
Astenuti	6
Maggioranza	179
Voti favorevoli	333
Voti contrari	23

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Anderlini
Abelli	Andreotti
Abenante	Angelini
Alatri	Angelino
Alba	Antonini
Albertini	Antoniozzi
Alboni	Ariosto
Alessandrini	Armani
Amadei Giuseppe	Armato
Amadei Leonetto	Azzaro
Amadeo	Badaloni Maria
Amasio	Badini Confalonieri
Ambrosini	Balconi Marcella
Amendola Giorgio	Baldi
Amendola Pietro	Baldini
Amodio	Ballardini

Barba	Caprara
Barbaccia	Cariglia
Barberi	Cassiani
Barbi	Castellucci
Barca	Cattaneo Petri
Bardini	Giannina
Baroni	Cavallaro Nicola
Barzini	Céngarle
Basile Giuseppe	Ceravolo
Baslini	Cervone
Bassi	Cianca
Bavetta	Cinciari Rodano Ma-
Beccastrini	ria Lisa
Belci	Coccia
Belotti	Cocco Maria
Bemporad	Cocco Ortu
Beragnoli	Colasanto
Berlinguer Mario	Colleoni
Berloffa	Colleselli
Bernetic Maria	Colombo Emilio
Berretta	Colombo Vittorino
Bertè	Conci Elisabetta
Bertinelli	Corghì
Biaggi Nullo	Corona Giacomo
Biagini	Cottone
Biagioni	Curti Aurelio
Biancani	Dagnino
Bianchi Fortunato	Dal Canton Maria Pia
Bianchi Gerardo	D'Alessio
Biasutti	Dall'Armellina
Bignardi	D'Arezzo
Bima	Dárida
Bisantis	De Florio
Bo	Degan Costante
Bonaiti	Del Castillo
Bonea	Delfino
Bontade Margherita	Della Briotta
Borra	Delle Fave
Borsari	Demarchi
Bosisio	De Maria
Botta	De Marzi
Bottari	De Meo
Bozzi	De Mita
Brandi	De Pascális
Breganze	De Pasquale
Bressani	De Ponti
Brusasca	De Zan
Buffone	Diaz Laura
Busetto	Di Giannantonio
Buttè	Di Leo
Buzzetti	Di Nardo
Buzzi	Di Piazza
Caiati	Di Primio
Calabrò	D'Onofrio
Calvetti	Dosi
Canestrari	Dossetti
Cantalupo	Elkan
Cappugi	Ermini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1964

Angelini	Magno
Antonini	Manenti
Balconi Marcella	Marchesi
Baldini	Marras
Barca	Maschiella
Bardini	Matarrese
Beccastrini	Melloni
Beragnoli	Messinetti
Bernetic Maria	Miceli
Biagini	Minio
Biancani	Morelli
Bo	Nannuzzi
Borsari	Napolitano Francesco
Busetto	Natoli
Caprara	Natta
Cianca	Ognibene
Cinciari Rodano	Origlia
Maria Lisa	Pagliarani
D'Alessio	Pellegrino
De Florio	Picciotto
De Pasquale	Poerio
Diaz Laura	Rossi Paolo Mario
D'Ippolito	Scarpa
D'Onofrio	Scionti
Fasoli	Serbandini
Ferri Giancarlo	Seroni
Fibbi Giulietta	Sforza
Fiumanò	Spagnoli
Franco Raffaele	Spallone
Gelmini	Speciale
Gessi Nives	Sulotto
Gorreri	Tagliaferri
Granati	Todros
Illuminati	Tognoni
Iotti Leonilde	Trentin
Jacazzi	Venturoli
Làconi	Vespignani
Lajólo	Vestri
Li Causi	Zóboli
Lizzero	

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 1247):

Angelino	Pigni
Malagugini	Raia
Naldini	Sanna

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Biaggi Francantonio	Malvestiti
Caiazza	Quaranta
Cataldo	Quintieri

(concesso nella seduta odierna):

Bisaglia	Rumór
De Leonardis	Villa

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Nel momento conclusivo di un'intensa fase di lavori della Camera e alla vigilia di una breve interruzione dell'attività parlamentare, sento il dovere di formulare i più sinceri, affettuosi e cordiali auguri a tutti voi, onorevoli colleghi, che potrete godere di un po' di riposo e raggiungere le vostre famiglie.

Desidero anche, in questa circostanza, ringraziare i membri dell'Ufficio di Presidenza, i presidenti delle Commissioni e quelli dei gruppi parlamentari per la validissima collaborazione offertami.

Mi è anche gradito esprimere il più vivo apprezzamento e il più cordiale ringraziamento a tutto il personale della Camera, in particolare al segretario generale, che si è incessantemente prodigato, bene inaugurando così l'alto incarico da poco tempo ricevuto.

Un pensiero fervidamente amichevole e grato rivolgo alla stampa parlamentare, che ha diligentemente e intelligentemente seguito l'attività della Camera.

A nome dell'Assemblea rivolgo le più sincere e deferenti espressioni di saluto e di augurio al Capo dello Stato. (*Vivissimi applausi*).

Formulo vivi auguri al Senato e al suo Presidente, alla Corte costituzionale, al Governo e al Presidente del Consiglio.

Desidero infine rivolgere, sicuro di interpretare lo stato d'animo dell'Assemblea, un particolare pensiero a tutto il popolo italiano, ad esso augurando serenità e prosperità nel quadro del sempre maggiore sviluppo democratico del paese e nell'affermazione dei valori della pace e della giustizia sociale. (*Vivissimi, generali applausi*).

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Signor Presidente, mentre chiedevo di parlare, un simpaticissimo collega mi ha definito il « venerando decano ». Non nego che qualche volta avere sulle spalle un notevole numero di anni, tanto più se si portano bene, grazie a Dio, può non essere cosa spiacevole. Ricordo anzi un mio vecchio amico che in dialetto milanese mi disse (allora ero giovane e lui era veramente vecchio): « l'è bèl vess vècc », è bello essere vecchi.

Con gratitudine ho accolto l'invito a dire una parola per conto dei colleghi a lei, signor Presidente, in risposta al suo nobilissimo saluto, e così mi sono compiaciuto dei miei settantun anno. (*Applausi - Commenti*). La rin-

graziamo, signor Presidente, e ci associamo a quanto ella ha espresso sulla nostra Assemblée. Questo nostro lavoro, che fuori di qui non sempre è compreso, non sempre è valutato, ha dei momenti che ci costringono a profonde riflessioni e ha dei momenti di consolazione. Quindi, dopo aver lavorato intensamente con davanti la prospettiva di un ritorno assai sollecito, nonostante un certo diritto al riposo che non sarebbe contestabile, possiamo sentirci consapevoli di un compiuto dovere. Ella, signor Presidente, tutto ciò ha rilevato. E noi la ringraziamo.

Ci associamo al saluto che ella ha rivolto a tutti i suoi collaboratori incominciando dal giovane valoroso segretario generale, che noi ricordiamo cortese, signorile segretario particolare del Capo provvisorio dello Stato, onorevole Enrico De Nicola (*Vivi applausi*), per venire alla magnifica schiera degli altri collaboratori, dai più anziani ai più giovani, di qualunque ufficio, sempre contraddistinti da questo segno: la signorilità, in tutti i gradi delle gerarchie che qui dentro funzionano: e insieme i nostri commessi, incominciando dall'impareggiabile superiore, sino al più giovane. (*Applausi*).

È una grande famiglia, onorevole Presidente, che ella regge con la sua amabilità e con la sua fermezza. Ed allora consenta che il « venerando decano » che le parla giustifichi, chieda venia presso di lei per i colleghi che qualche volta meritano il suo rimprovero, rimprovero che ha sempre, però, un fondo di mirabile pazienza e soprattutto di indefettibile colleganza.

Ricordiamo tutti coloro che fuori di qui seguono — comprendano o non comprendano — i nostri lavori; ed anche noi sottolineiamo il saluto che ella ha rivolto alla stampa parlamentare ed alla stampa in genere. Buone vacanze, signor Presidente, a lei ed ai suoi collaboratori! Buone vacanze a voi, colleghi, ed alle vostre famiglie! Ci accompagni il Signore in tutti i nostri momenti. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Migliori, per le sue espressioni così cordiali e mi compiaccio vivamente per la vigoria che dimostra, nonostante i suoi settantun anno.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola e desidero, a nome del Governo che in questo momento rappresento a titolo assolutamente occasionale, associarmi ai senti-

menti che sono stati espressi in questa seduta che, anche se non è più tecnicamente chiamata chiusura di una sessione, dà tuttavia modo, a mio avviso, a noi in Parlamento, di far rivivere quelle tradizioni d'un certo costume di convivenza, di reciproco rispetto e di esaltazione di valori essenziali, che sono insieme di sostanza e di forma del nostro lavoro.

Mi associo ai sentimenti che sono stati espressi per il Presidente della Repubblica, per lei, signor Presidente, per i suoi collaboratori. E penso che possa essere rivolto un augurio (che è poi quello che abbiamo sentito espresso più volte dal 1945 ad oggi in quest'aula e che non sempre abbiamo visto realizzarsi): l'augurio cioè che all'esterno dell'aula parlamentare il nostro lavoro sia maggiormente seguito e più obiettivamente valutato.

Noi abbiamo spesso la sensazione che a questo ancoraggio profondo che tutte le libertà costituzionali hanno nel buon funzionamento del Parlamento debba corrispondere in tutti (e in modo particolare nei giovani) una conoscenza più esatta di quella che è la realtà vera del nostro lavoro qui in aula, nelle Commissioni e nelle attività individuali preparatorie.

Signor Presidente, il periodo, ahimè!, purtroppo breve delle vacanze parlamentari corona un lavoro che ha potuto avere, come sempre, luci e ombre, ha potuto accendere speranze e far nascere delusioni. Quello che è da auspicarsi, con maggior vivezza, da ciascuno di noi, è che alla ripresa si sia nello spirito di sempre, con una efficacia possibilmente maggiore, al servizio del popolo italiano per dare ad esso, attraverso la legislazione e attraverso il tono politico della conduzione della vita pubblica, quella sicurezza e quella formazione democratica che sono veramente alla base di tutte le nostre aspirazioni. (*Vivi applausi*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni del pomeriggio delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

Senatori ZANINI ed altri: « Norme concernenti provvidenze in favore della cinematografia » (Approvata dalla V Commissione del Senato) (1595);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatore GARLATO ed altri: « Norme integrative della legge 21 giugno 1964, n. 463,

recante disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (1596).

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

ALESSANDRINI ed altri: « Esenzione dall'imposta sul consumo di cui al testo unico sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, dei materiali adibiti per la costruzione o la riparazione di chiese, di seminari e di case di abitazione dei parroci » (1602).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

FODERARO e CAIAZZA: « Modifica dell'articolo 173 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, e dell'articolo 5 della legge 16 luglio 1962, n. 922, in ordine alla carriera dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (1543) (*Con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Definizione degli accertamenti dei redditi ai fini dell'applicazione del condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia di imposte dirette » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1547);

alla VII Commissione (Difesa):

« Nuove norme dell'indennizzo privilegiato aeronautico » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1546) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Integrazione dell'articolo 69 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con il regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1545);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Nuova autorizzazione di spesa a favore del fondo di rotazione previsto dal capo III

della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (1537) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

QUARANTA: « Disposizioni per il trattenimento in servizio dei dipendenti dello Stato appartenenti alla carriera direttiva dei ruoli amministrativi e tecnici dell'amministrazione centrale e periferica » (1555) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

PITZALIS: « Concessione di congedo al personale dell'amministrazione delle antichità e belle arti per lavori all'estero » (1558) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Modifiche alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile » (1506) (*Con parere della I e della V Commissione*);

VILLA ed altri: « Modifica dell'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 365, sull'Opera nazionale per gli orfani di guerra » (1569);

alla IV Commissione (Giustizia):

MARZOTTO: « Provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà di alcuni appezzamenti di terreno del centro urbano della città di Asiago » (1552) (*Con parere della IX Commissione*);

CACCIATORE ed altri: « Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (1557);

MONTANTI ed altri: « Nomina a notaio di classificati idonei nella graduatoria del concorso 31 dicembre 1958 » (1565);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PELLICANI: « Modifica dell'articolo 24 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, sulle pensioni di guerra » (1544);

CRUCIANI e FRANCHI: « Rimozione dall'uso agevolato dei macchinari e materiali attinenti all'industrializzazione del Mezzogiorno ed ammessi ai benefici doganali e fiscali di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, e all'articolo 29 della legge 29 luglio 1957, n. 634 » (1553) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

Senatori PALERMO ed altri: « Nuove norme sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica iscritti nel ruolo d'onore » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1548);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FORNALE e FUSARO: « Modificazione dell'articolo 8 della legge 1° giugno 1942, n. 675, concernente l'inquadramento degli insegnanti dell'ordine elementare nel gruppo B dell'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato » (1521) (*Con parere della V Commissione*);

PELLICANI: « Validità del servizio di ruolo prestato presso altre amministrazioni pubbliche dal personale insegnante di ruolo » (1549) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CETRULLO: « Modifiche alla legge 25 novembre 1962, n. 1684, relativa ai provvedimenti per l'edilizia, con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (1502) (*Con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

ORLANDI: « Modifica dell'articolo 79, comma secondo, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale » (1560) (*Con parere della IV e della XIII Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

LEONE RAFFAELE: « Norme concernenti i parchi nazionali » (1564) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

MARZOTTO: « Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, per quanto concerne le tolleranze sui titoli dei metalli preziosi » (1559);

alla XIV Commissione (Sanità):

ZANIBELLI e MAROTTA VINCENZO: « Modificazioni temporanee alla legge 29 ottobre 1954, n. 1046, riguardanti l'istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (1567).

**Annuncio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 31 agosto 1964, alle 17:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di contratti agrari (*Approvato dal Senato*) (1427);

e delle proposte di legge:

BIGNARDI ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287);

NOVELLA ed altri: Istituzione degli Enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (*Urgenza*) (309);

— *Relatori*: Colombo Renato, *per la maggioranza*; Bignardi e Sponziello, *di minoranza*.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge:

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, e delega per il riordinamento della carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (1250) — (*Approvato dal Senato*) — *Relatore*: Buffone.

La seduta termina alle 18,45.

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

BARBI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano doveroso dare disposizioni alle competenti autorità locali che sovrintendono al patrimonio demaniale e paesistico perché provvedano a dare una definitiva e decorosa sistemazione alla zona di Mergellina, con particolare riguardo all'arenile del Porticciolo e alle terrazze residue dalla demolizione dei progettati ristoranti.

Oggi una delle zone turistiche più attraenti e più frequentate della città è gravemente deturpata dalla presenza arbitraria di venditori ambulanti, di baracche e costruzioncelle di ogni genere; e soprattutto è ammorbata da un continuo scarico di rifiuti fra le scogliere, favorito dalla mancata sistemazione delle terrazze sopradette.

Pertanto l'interrogante chiede se i Ministri interrogati non ritengano urgente disporre perché venga colmato lo spazio fra la banchina e le scogliere, e perché le terrazze siano completate, pavimentate e adornate artisticamente, in modo da trasformarle in una zona riservata alla passeggiata panoramica. (7430)

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere per quale ragione l'ufficio concorsi del ministero attribuisce ai professori universitari di coefficiente 1040, investiti della qualità di commissari d'esame, l'indennità corrispondente al coefficiente 970. (7431)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che la scuola parificata di Camigliatello - Colonia Silana - passerà dalla gestione dell'A.N.I.M.I. a quella dell'Ente Colonie e dell'ordine religioso « Virgo Fidelis »; per sapere per quali motivi e in base a quali criteri avvenga tale cambio di gestione e come, in ogni caso, saranno tutelati gli interessi delle insegnanti, assunte dall'A.N.I.M.I. mediante concorso interno. (7432)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'andamento dei lavori per la riapertura della strada statale Laveno-Luino, interrotta fin dall'inverno scorso causa una frana.

I lavori di sgombero e di sistemazione della strada per la sua apertura dovevano già essere ultimati per ridurre al minimo il gravissimo danno economico che hanno subito i comuni rivieraschi della sponda lombarda del lago Maggiore. Ma purtroppo i lavori non sono ancora stati ultimati secondo il programma stabilito, perché il finanziamento disposto per la realizzazione del progetto approvato dagli organi competenti centrali è risultato insufficiente a completare i lavori.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali misure intenda prendere il Ministro dei lavori pubblici per assicurare rapidamente l'apertura della strada e comunque non oltre l'autunno prossimo. (7433)

CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza delle continue inadempienze della ditta Ghella, operante nell'agro di Pisticci in lavori stradali (Basentana). Infatti, detta impresa, non solo non corrisponde gli acconti settimanali a norma del contratto collettivo nazionale di lavoro, ma solo dopo che sono decorsi diversi giorni del mese successivo a quello in cui la prestazione è avvenuta corrisponde il salario normale e sempre dopo che i lavoratori hanno protestato ed addirittura scioperato. Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'ispettorato del lavoro di Matera, al quale vengono segnalate le violazioni di legge, interviene con molto ritardo e quando la ditta ha comunque provveduto ai suoi obblighi.

Per sapere, inoltre, se non ritenga intervenire presso l'ispettorato del lavoro perché sia più sollecito ad intervenire a difesa dei lavoratori, i quali, oggi 5 agosto 1964, non hanno percepito nemmeno una lira di acconto sulle prestazioni di lavoro del decorso mese di luglio.

Per sapere, in ultimo, se e quali provvedimenti di carattere amministrativo saranno adottati a carico della ditta inadempiente tanto più che trattasi di lavori concessi in appalto dall'« Anas ». (7434)

MAZZONI, VENTUROLI, SULOTTO, ROS-SINOVICH E GESSI NIVES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi hanno impedito il rinnovo della convenzione fra l'« Inam » e farmacisti, determinando così il pericolo di fare pagare in contanti ai lavoratori e ai pensionati assistiti dall'istituto, i medicinali prescritti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1964

Se e quali misure si intende adottare onde evitare comunque ai lavoratori l'esborso di somme, la cui competenza è a carico dell'« Inam ».

(7435)

BIANCANI, BO, LENTI E AMASIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali decisioni sono state prese nel corso della riunione tenutasi il giorno 24 luglio 1964 presso codesto ministero fra i presidenti delle amministrazioni provinciali di Cuneo, Asti, Alessandria, Savona, i direttori dei rispettivi laboratori chimici provinciali, con i tecnici dei ministeri dell'industria, dell'agricoltura, dei lavori pubblici e con il sottosegretario ai lavori pubblici onorevole Romita, in riferimento alla questione dell'inquinamento delle acque del Bormida.

(7436)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in base a quanto deciso per i geometri catastali, risultati idonei nei concorsi per l'ex grado VIII, ai quali è stata concessa la meritata promozione per effetto di tale idoneità, non ritenga dover riconoscere analogo trattamento agli idonei dei concorsi per l'ex grado X della carriera esecutiva.

(7437)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità, e gli eventuali motivi per i quali molti impiegati appartenenti ai ruoli aggiunti (che non hanno quindi sostenuto alcun esame) dell'Amministrazione finanziaria del catasto hanno superato e scavalcato nelle promozioni all'ex grado 10° coloro che, tramite regolare concorso, erano già nel ruolo ordinario, che avevano già maturata una notevole anzianità nel grado e, per di più, che avevano acquisita l'idoneità nel concorso e colloquio per l'ex grado 10°.

(7438)

PUCCI ERNESTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali direttive intende emanare agli uffici ispettivi delle prefetture onde venga intensificata la vigilanza sulla regolare tenuta dei registri e degli atti anagrafici al fine di prevenire le artificiose iscrizioni, richieste per trasferimenti mai effettivamente avvenuti, ed intese ad ottenere la indebita iscrizione nelle liste elettorali.

In particolare l'interrogante segnala la urgenza di parificare gli spostamenti richiesti da comuni ove si sono già svolte le elezioni amministrative nell'ultimo anno, per comuni vicini che le elezioni terranno nello imminente turno generale.

(7439)

GOLINELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno modificare l'interpretazione delle disposizioni di legge riguardanti la concessione della pensione ai genitori delle vittime civili di guerra decedute in tenera età, tenendo presente:

1) il figlio o la figlia avrebbero potuto costituire, una volta adulti, la « fonte dei necessari mezzi di sussistenza » e l'aiuto effettivo e potenziale per i propri genitori vecchi o inabili in disagiate condizioni economiche;

2) che è impossibile accertare che non « ricorrevano circostanze concrete per potersi presumere in lui l'aiuto potenziale per un secondo tempo », come è indicato nella motivazione con la quale si giustifica il rigetto delle domande, poiché lo stesso criterio potrebbe valere per i casi in cui la vittima fosse stata adulta e per il genitore fosse maturato il diritto in un « secondo tempo », quando cioè avesse compiuto l'età prescritta; così come potrebbero non ricorrere circostanze concrete per « presumere » la mancanza di aiuto potenziale in un secondo tempo;

3) che lo stesso principio generale della legge, per il quale per il genitore matura il diritto a pensione al momento dell'età prescritta (subordinatamente alle condizioni economiche) implicitamente ammette la possibilità della concessione della pensione ai casi in parola.

(7440)

DALL'ARMELLINA, ROMANATO E FORNALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di lenire le numerose situazioni di disagio familiare venutesi a creare, per molti insegnanti elementari, a seguito di una rigida interpretazione — da parte dei provveditorati agli studi — della nuova norma contenuta nell'ordinanza ministeriale sui trasferimenti e sulle assegnazioni provvisorie e riguardante l'esclusione dalle graduatorie per le assegnazioni provvisorie di chi non abbia indicato, tra le sedi richieste per il trasferimento, anche quella di residenza.

Parecchi insegnanti infatti i quali — secondo la prassi degli anni precedenti ed anche secondo buon senso — ritennero inutile elencare, tra le dieci sedi da indicarsi per i trasferimenti, anche quella di residenza — in quanto, o per inesistenza di posti disponibili o per evidente insufficienza di punteggio, erano matematicamente certi di non poterla ottenere — pur non avendo ottenuto trasferimento, restarono insieme esclusi da ogni possibilità di ravvicinamento alla famiglia,

attraverso la concessione di assegnazione provvisoria. Appare pertanto opportuno un tempestivo intervento del ministero che consenta ai provveditori agli studi quanto meno un riesame delle situazioni famigliari più gravi. (7441)

BUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni siano state importate o si intendano impartire in ordine all'applicazione della norma prevista all'articolo 1 della legge 21 giugno 1964, n. 463.

Risulta all'interrogante che, in sede di prima applicazione della norma citata, sarebbero stati restituiti agli enti interessati tutti i progetti in corso di esame, anche se pronti per l'emissione del decreto di approvazione, al fine di consentire l'aggiornamento degli stessi in conformità della legge precitata.

Considerando il grave ritardo che, in conseguenza di quanto sopra, può determinarsi per l'esecuzione delle opere pubbliche interessate al provvedimento e in vista del valore anticongiunturale che giustamente si vuole attribuire ad una sollecita e intensa ripresa della iniziativa pubblica nel settore edilizio, l'interrogante propone alla considerazione particolare del Ministro la possibilità di consentire l'integrazione dei progetti ai sensi della legge n. 463 anche dopo l'emanazione dei decreti e comunque prima dell'appalto, senza esigere l'inserimento nei preventivi progettuali di un apposito importo per revisione prezzi oltre al consueto per imprevisti, non essendo, fra l'altro, previsto dalla legge. (7442)

BALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'estremo disagio creatosi fra le popolazioni rurali con l'avviso di pagamento della rata in esazione, nel corrente mese, dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia e mutua malattia.

Da tali avvisi risulterebbe che non è stato tenuto conto dei ricorsi avversi alla notifica di accertamento in base alla legge n. 9 del 9 gennaio 1963 e delle richieste di variazione del nucleo familiare. Di conseguenza persone decedute nel 1962 ed altre che hanno cessato di avere la qualifica di coltivatore diretto sarebbero costrette a pagare ancora per il 1963 i contributi assicurativi.

L'interrogante chiede inoltre se il Ministro è a conoscenza dei seguenti fatti:

a) che nella sola provincia di Cuneo sono pendenti presso il servizio contributi agricoli

unificati S.C.A.U.) n. 6000 ricorsi avversi alla notifica di accertamento in base alla legge n. 9 del 9 gennaio 1963 e n. 13 mila variazioni del nucleo familiare, ricorsi e variazioni che comporterebbero uno sgravio di circa 200 milioni di lire;

b) che i ricorsi risalgono nella stragrande maggioranza al febbraio-marzo 1963 e le variazioni in buona parte hanno una data di anzianità che supera i due anni.

L'interrogante chiede se il Ministro non intenda immediatamente ed energicamente intervenire al fine di eliminare una situazione che ingiustamente colpisce e mortifica le popolazioni rurali. (7443)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale azione intende svolgere di fronte alla delicata situazione creatasi alla fonderia « Grondona » di Genova Pontedecimo per il comportamento della direzione, la quale — fra l'altro — in pendenza di una legittima controversia di lavoro, ha emesso comunicati dalle maestranze ritenuti — e giustamente — provocatori, e comunque tali da rendere sempre più tesa la situazione nell'azienda. (7444)

SANNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che ai 130 dipendenti della ditta « Valchisone » che gestisce le cave di talco di Orani (Nuoro) è stato imposto un mese di ferie obbligate.

Per sapere altresì se non ravvisi la opportunità di un suo intervento al fine di far recedere la ditta predetta dal suo atteggiamento in considerazione del danno economico derivante a sì gran numero di lavoratori in una zona priva di risorse e di altre occasioni di lavoro. (7445)

FORTUNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che in provincia di Udine moltissimi comuni non hanno ancora esteso i miglioramenti economici disposti con legge del 15 febbraio 1963, n. 151, a favore dei sanitari condotti ed in particolare non hanno dato gli ultimi assegni già percepiti dagli altri dipendenti comunali, nonostante la circolare del ministero in data 3 agosto 1963, n. 124, che invitava i medici provinciali a promuovere i previsti controlli sostitutivi qualora i comuni non provvedessero ad applicare la legge suddetta. (7446)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1964

MESSINETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità il fatto, denunciato da vari organi di stampa, che nell'ultimo concorso, bandito dall'Istituto superiore di sanità, per sette posti della categoria « funzionari di concetto », sia stato assegnato un tema di italiano, già assegnato nel 1947 per gli esami di maturità scientifica nelle scuole statali ed il cui svolgimento figura in una « Guida alla composizione italiana » largamente diffusa non solo fra gli studenti, ma anche tra i partecipanti ai pubblici concorsi, tanto che la pubblicazione è giunta quest'anno alla sua sesta edizione;

per sapere, inoltre, se sia vero che i vincitori del concorso siano stati impiegati avventizi o congiunti di funzionari dello stesso Istituto superiore di sanità, cosa questa che, messa in relazione con la strana scelta del tema, sarebbe senz'altro motivo di fondati sospetti e di grave e giustificato discredito da parte della pubblica opinione;

per conoscere, altresì, se il Ministro, non ritenga opportuno ed urgente l'annullamento del concorso stesso, tenuto conto che, in una situazione per molti versi analoga, il Ministro per le finanze, pochi mesi or sono, non ha esitato ad invalidare un concorso indetto dal suo dicastero. (7447)

MESSINETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali appropriati ed urgenti provvedimenti intenda adottare perché, finalmente, venga instaurato un clima di serenità e di serietà tra i funzionari amministrativi dell'Istituto superiore di sanità, tenuto conto che, malgrado le ultime tristi vicende, che avrebbero dovuto essere di monito per tutti e per ciascuno, il dottor Ferdinando De Leoni, attualmente capo dell'ufficio personale, si adopera, invece, a creare un clima che ha del ricattatorio e del poliziesco, tenendo fra l'altro uno schedario segreto, contenente le risultanze di molte inchieste promosse a carico del personale su informazioni private e riservate e di cui gli interessati non hanno avuto contestazione alcuna.

E per sapere perché, d'altro canto, malgrado le denunce della stampa e del sindacato, vengano ancora tollerati simil fatti da chi avrebbe preciso il dovere di reprimere ogni e qualsiasi manifestazione di faziosità e di intolleranza. (7448)

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere — rilevato che, per il mancato ac-

cordo tra l'I.N.A.M. ed i farmacisti, i lavoratori dal 15 settembre 1964 sarebbero costretti ad anticipare l'importo dei medicinali loro prescritti, annullandosi così una tra le più importanti conquiste conseguite dai lavoratori nel campo delle prestazioni assicurative, e cioè l'assistenza diretta — se non ritengano di interenire tempestivamente perché, col rispetto dei reciproci diritti delle parti, resti in vigore la suddetta forma di assistenza e, in caso di ulteriore inasprimento della vertenza, di sollecitare le amministrazioni comunali ad istituire farmacie municipali che si sostituiscano ai farmacisti privati nella somministrazione dei medicinali agli assistiti dall'I.N.A.M. e predisporre, anche nell'interesse dei farmacisti, gli strumenti legislativi per la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica. (7449)

LAFORGIA, MERENDA, TITOMANLIO, BONTADE MARGHERITA, CAIATI, URSO, BOVA, TAMBRONI, DE MEO, SAMMARTINO, DEL CASTILLO E SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono state ancora impartite disposizioni per la ripresa della erogazione dei contributi a fondo perduto per l'ammodernamento delle aziende artigiane del Mezzogiorno, nonostante che l'ulteriore finanziamento di 80 miliardi a favore della Cassa per il mezzogiorno sia stato da tempo approvato dal Parlamento e che di tale finanziamento il Governo assicurò che 30 miliardi erano destinati all'artigianato ed alla pesca.

Gli interroganti devono in proposito far rilevare che l'urgente ripristino delle erogazioni dei contributi a fondo perduto per l'incremento produttivo delle aziende artigiane meridionali risponde sia alla esigenza di non interrompere l'attuazione del programma organico di inserimento nel processo di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno di un artigianato modernamento rinnovato sul piano tecnico-produttivo, e sia anche alla necessità di assicurare al paese nell'attuale congiuntura economica il contributo produttivo sempre più qualificato delle aziende artigiane. (7450)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro delle finanze, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio.* — In relazione a quanto segue.

Nel maggio del 1963, secondo quanto assicurato in proposito dal Governo, doveva es-

sere emanato un provvedimento legislativo che autorizzava gli esportatori di pasta alimentare ad importare per ogni quintale di pasta esportata, in esenzione da prelievi, un quantitativo prestabilito di grano duro proveniente da Paesi terzi.

Gli esportatori suddetti, confidando in tali assicurazioni e per non perdere le correnti di esportazione faticosamente avviate, hanno continuato ad esportare avvalendosi, per l'importazione del necessario grano duro, del sistema del daziato in sospeso, in base all'autorizzazione concessa nel gennaio del 1964 dalla direzione generale delle dogane. La direzione generale delle dogane, tuttavia, ha preteso per dette importazioni, invece della normale fidejussione bancaria, il deposito in contanti del prelevamento ed in conseguenza gli esportatori di pasta alimentare si trovano esposti con somme ingentissime depositate, a titolo di garanzia, presso le dogane. Tale costrizione, che si aggiunge alle attuali difficoltà di credito, mette pertanto gli esportatori di cui sopra in difficoltà tali che potrebbero portarli alla sospensione o addirittura alla cessazione dell'attività.

L'interrogante chiede pertanto se non si ritenga opportuno, in attesa del promesso provvedimento, autorizzare la direzione generale delle dogane a sostituire il deposito in contanti con le normali fidejussioni bancarie. (7451)

DEL CASTILLO, SINESIO E SCALIA. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare per il centro industriale di Terrapilata (Caltanissetta) a seguito della decisione del consiglio di amministrazione dell'ente « Zolfi italiani » di procedere alla smobilitazione di detto centro con il prossimo 30 settembre 1964, con il conseguente licenziamento degli attuali 77 dipendenti;

per conoscere se intende intervenire per evitare tale deprecabile eventualità la quale oltre che privare 77 famiglie dell'unico mezzo di sostentamento in una zona gravemente depressa, determinerebbe la dispersione di un valido patrimonio economico e tecnico ormai consolidato durante la pluriennale benemerita attività, che ha dato dei brillanti risultati nel settore delle ricerche zolfifere.

Ciò anche in vista della possibile positiva conclusione delle trattative in corso tra E.Z.I. e l'Ente minerario siciliano, al fine di

raggiungere una soluzione definitiva per assicurare continuità di lavoro al suddetto centro. (7452)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intende intervenire affinché venga immediatamente rinnovata la convenzione INAM-farmacisti scaduta il 30 giugno di quest'anno dato che con il prossimo 14 settembre i titolari di farmacia chiederanno ai lavoratori e pensionati assistiti dall'INAM il pagamento in contanti per le somministrazioni dei medicinali mutuabili, con il conseguente notevole disagio per i milioni di assistiti dal predetto istituto di malattia. (7453)

GERBINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere in quale modo intenda intervenire, per la parte di propria competenza, al fine di consentire il superamento del lungo periodo di stasi che si registra nel porto di Messina e di cui vengono a subire le conseguenze, in particolare modo, i lavoratori portuali per la mancanza di lavoro che ne deriva.

Per conoscere inoltre se non ritenga in aperto contrasto con dette esigenze di ripresa della attività portuale, l'avvenuto dirottamento su altri porti — già congestionati da una intensa attività, come ad esempio il porto di Genova — dei piroscafi *Mare Caraibico* ed *Eritrea*, il cui arrivo a Messina era stato preannunciato per i giorni 20 giugno e 4 luglio, per effettuare lo sbarco di carichi di banane; decisione tanto più grave, se si tiene conto del fatto che tali carichi erano destinati ai mercati di consumo della Sicilia e della Calabria, sui quali mercati hanno dovuto poi essere trasportati da Genova e da Napoli, con conseguente aggravio di spese e con grave pregiudizio della conservazione del prodotto. (7454)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga opportuno emanare disposizioni correttive alle precedenti circolari ministeriali 5 aprile 1946, n. 2160 e 4 giugno 1955, n. 302020, che interpretano l'articolo 85 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, in attesa che la riserva contenuta nell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, sia definitivamente sciolta.

Per sapere, infine, se non intenda promuovere e in quale modo con specifiche iniziative o nel quadro della riorganizzazione generale delle vigenti norme tributarie, lo scioglimento

della rammentata riserva contenuta nella legge n. 860 che il mondo artigiano attende fin dal 1956. (7455)

GUARIENTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione della RAI affinché provveda con opportuni dispositivi a migliorare la ricezione dei programmi televisivi del 2° canale nelle zone di Este e Monselice, in provincia di Padova, dove moltissimi utenti non possono ricevere o ricevono in modo insufficiente i segnali irradiati da monte Venda.

Ritiene l'interrogante che ad ovviare l'inconveniente lamentato non si oppongano gravi difficoltà di ordine tecnico e finanziario. (7456)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno di dare positivo accoglimento alla pratica di inclusione del comune finitimo di Misterbianco nella stessa rete telefonica urbana di Catania, in quanto la distanza in linea d'aria intercorrente tra i perimetri di Catania e Misterbianco, misurata dal reparto geriatrico e la casa di riposo dell'ospedale Garibaldi di Catania alla zona industriale di Misterbianco, è di gran lunga inferiore al chilometro previsto dal 4° comma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1957, n. 1409, ed inoltre non solo la stessa zona industriale di Misterbianco è servita da linea telefonica collegata direttamente alla rete urbana di Catania, ma diversi altri enti e società sedenti in Misterbianco sono pure allacciati alla rete urbana catanese.

D'altronde, data la contiguità e continuità dei due centri citati, è da considerare sommarmente utile e producente per i cittadini di Misterbianco e di Catania l'unificazione delle due reti telefoniche. (7457)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per ovviare al grave inconveniente verificatosi in provincia di Benevento relativamente al pagamento da parte delle industrie olearie del prezzo della sansa d'oliva.

Infatti il comitato interprovinciale dei prezzi ha statuito per tale provincia il prezzo a quintale di lire 918 e gli industriali oleari vogliono pagare il prezzo di lire 700 a quintale, prezzo manifestamente insufficiente a remunerare il lavoro dei frantoiani.

L'interrogante fa presente che nella scorsa annata il prezzo della sansa fu di lire 1.418 a quintale e che pur considerando la riduzione di un terzo subita quest'anno dal prezzo dell'olio di sansa, non si giustifica né economicamente né socialmente la pretesa degli industriali del settore. (7458)

BOLOGNA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere a quale punto stiano le trattative, da lunghi mesi in corso, tra i ministeri competenti, l'E.N.I. e alcune grandi compagnie petrolifere private in ordine alla progettata costruzione degli oleodotti Alto Adriatico-Vienna-Baviera.

L'interrogante chiede in particolare se corrispondano a verità le notizie apparse sulla stampa triestina anche recentissimamente secondo le quali sarebbero risolte o sul punto di essere rapidissimamente risolte le questioni relative a:

il capolinea costiero degli oleodotti, essendo — secondo tali notizie — acquisito che tale capolinea partirà dal golfo di Trieste;

le divergenze d'interessi che avevano sinora contrapposto l'E.N.I. alle società private; minacciando spesso tali divergenze di far naufragare le suddette iniziative ai danni dell'economia italiana e di quella triestina in ispecie.

Siccome le notizie cui l'interrogante fa riferimento avevano un'autorevole provenienza e davano già qualche mese addietro per definito favorevolmente il problema degli oleodotti (o, dell'unico oleodotto con duplice diramazione), si desidererebbe conoscere con sollecitudine l'esatto stato della questione, dato il tempo trascorso e le preoccupazioni mai del tutto fugate. (7459)

BIANCHI FORTUNATO, BUTTÈ, COLOMBO VITTORINO, DALL'ARMELLINA E ISGRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative abbia assunto per assicurare l'esatta e più favorevole applicazione dell'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, che prescrive un eccezionale trattamento a carico della cassa integrazione guadagni per gli operai sospesi o che effettuino un orario di lavoro inferiore alle 40 ore settimanali, tanto da assumere la caratteristica di provvedimento anticongiunturale.

Risulta agli interroganti che la norma verrebbe interpretata nel senso di escludere dalla « retribuzione globale » da assumere come base del calcolo dell'integrazione salariale ed

indicata dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, richiamato dall'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, alcuni elementi accessori alla retribuzione quali la gratifica natalizia e le ferie.

Tale interpretazione comporterebbe un onere alle aziende industriali che, per la sua rilevanza le costringerebbe in moltissimi casi alla rinuncia ad usufruire delle provvidenze sociali della stessa legge 23 giugno 1964, n. 433, a favore degli operai e conseguentemente alla adozione di licenziamenti rendendo così impossibile il conseguimento dei positivi obiettivi che con la stessa legge il Governo si era proposto. (7460)

BOLOGNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la ragione per la quale è stato in questi ultimi giorni disposto il trasferimento degli operai del reparto meccanici del cantiere San Rocco di Muggia (Trieste) all'arsenale triestino, con conseguente chiusura del reparto stesso.

Questo provvedimento viene a pochi mesi di distanza dall'analogo provvedimento di trasferimento degli operai dello stesso cantiere, addetti al reparto falegnameria.

È evidente che, procedendo — come si sta facendo — a successivi trasferimenti di operai dal cantiere San Rocco di Muggia all'arsenale triestino e a conseguenti chiusure di singoli reparti, non andrà molto tempo che il cantiere in parola verrà chiuso del tutto e per sempre (e già ora per la situazione esistente è difficile pensare che si possa seriamente lavorare nel suddetto cantiere). (7461)

BARBI E BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che le autorità jugoslave, amministratrici della zona B dell'Istria (dell'ex Territorio libero di Trieste), si rifiutano di rilasciare, a richiesta degli interessati e delle nostre autorità consolari, notizie e documenti relativi a persone, già residenti nella zona B, le quali hanno abbandonato tale zona, trasferendo altrove la loro residenza, dopo i termini di scadenza previsti dall'articolo 8 del *Memorandum* d'Intesa di Londra del 5 ottobre 1954.

A giudizio degli interroganti — e stando alla lettera e più ancora alla sostanza del *Memorandum* — tale rifiuto, con la conseguente evidente discriminazione tra persone già residenti nella zona B che hanno trasferito la loro residenza altrove in Italia entro i termini dell'articolo 8 citato e le persone che

l'hanno trasferita successivamente, non ha alcun valido fondamento primo: perché il *Memorandum* rappresenta una regolamentazione territoriale di fatto provvisoria; secondo perché l'articolo 8 voleva prevedere soltanto norme e condizioni « facilitative » circa il trasferimento delle persone e dei beni e circa l'alienazione delle proprietà e il conseguente trasferimento dei fondi, e non già prevedere norme e termini perentori di chiusura d'ogni possibilità (all'infuori delle agevolazioni dell'articolo 8 del *Memorandum* d'Intesa di Londra) di trasferimento di persone e di cose da e per la zona B dell'Istria.

Gli interroganti pertanto chiedono, alla luce di queste considerazioni, quasi passi abbia compiuto o intenda compiere il Governo italiano presso quello jugoslavo perché siano abolite dalle autorità amministratrici jugoslave le accennate misure discriminatorie. (7462)

BUSETTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza dei pesantissimi oneri che i comuni debbono sostenere per la sistemazione straordinaria e per la manutenzione delle strade comunali impiegando allo scopo ingenti somme del gettito tributario che vengono distolte da altre finalità di istituto;

2) se non ritengono di dover prendere in considerazione l'esigenza che lo Stato devolva in favore dei comuni un'aliquota della tassa di circolazione stradale e dell'imposta di fabbricazione sui carburanti predisponendo all'uopo gli opportuni provvedimenti. (7463)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di intransitabilità della strada statale n. 323 del monte Amiata nel tratto fra il bivio della strada statale n. 2-Cassia e la località Ansedonia in provincia di Siena nonché dei tratti fra le località Triana-Santa Caterina e Murci-Magliana in Toscana in provincia di Grosseto, nei quali è venuto a mancare il minimo di garanzia per l'incolumità delle persone e l'integrità degli automezzi.

Chiede inoltre di conoscere se non ritenga ormai urgente e indifferibile lo stanziamento delle somme necessarie al completamento delle opere di primo intervento e alla depolverizzazione di detta strada nonché, nell'attesa dell'inizio di tali lavori, alla provvisoria sistemazione del manto stradale di questa via di comunicazione. (7464)

BOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il motivo per il quale ancora non è stato emanato il regolamento di cui al comma 6° dell'articolo 22 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406.

Poiché tale regolamento è indispensabile per l'applicabilità dei riscatti dei servizi di cui all'articolo suddetto ai quali sono interessati numerosi addetti alle poste e telecomunicazioni, l'interrogante, mentre fa rilevare l'urgenza dell'emanazione del regolamento medesimo, desidera conoscere se non si voglia dar corso immediatamente al suddetto obbligo di legge. (7465)

ALESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere su quali precisi motivi non ravvisi l'Ente nazionale per la carta e cellulosa (ENCC) tra gli enti superflui e pertanto se si accorda con la buona amministrazione dello stesso la creazione al suo fianco di enti di natura privatistica che fanno assumere all'ente compiti diversi da quelli istituzionali, come: quello di rifornire le aziende cartarie e giornalistiche di determinati tipi di carta e quello di tutela per la esportazione della cellulosa; quello di rilevate attività agricole su terreni di sua proprietà e in affitto per la coltivazione delle piante da cellulosa; quello di studi e ricerche con mezzi estesissimi; di magazzinaggio della carta.

Si desidera inoltre conoscere i nominativi della apposita commissione incaricata di proporre quali tra i vari periodici abbiano un chiaro valore culturale e se il Ministro sia al corrente delle obiezioni della Corte dei conti sulla gestione speciale per l'amministrazione del contributo destinato alla integrazione del prezzo della carta da giornale, istituita in seno all'ENCC con semplice lettera di incarico dal ministro dell'industria e del commercio. (7466)

ROSSI PAOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per sanare la grave vertenza sorta fra l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (I.N.A.M.) ed i farmacisti di tutta Italia in seguito al mancato rinnovo della convenzione; vertenza che se non troverà rapida soluzione metterà in grave stato di disagio centinaia di migliaia di assistiti che, dal 15 di settembre 1964, saranno costretti a pagare in contanti le medicine di cui avranno bisogno. (7467)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo parere sul comportamento del procuratore della Repubblica di Massa, che ha condotto un'inchiesta giudiziaria per accertare eventuali illeciti amministrativi e penali a carico di amministratori del comune di Carrara, in modo da alimentare una campagna politica soprattutto con l'informazione preventiva ad alcuni organi di stampa dei vari momenti dell'inchiesta, come è avvenuto particolarmente con la notizia della richiesta autorizzazione a procedere contro il senatore Giovanni Bernardi data alla stampa alcuni giorni prima che alla persona interessata.

(1452)

« PAOLICCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo parere sul fatto che la Procura della Repubblica di Pisa ha dato smodata e dettagliata pubblicità, attraverso informazioni ai giornali, a un'istruttoria giudiziaria, prima ancora che fosse accertata una qualsiasi responsabilità amministrativa o penale a carico del sindaco di Pontedera, Alberto Carpi;

e per conoscere il suo parere sulla frequenza, sempre maggiore in questi ultimi tempi, di questo ricorso delle Procure alla stampa, che trasforma — certo non casualmente — un caso giudiziario in una campagna politica prima ancora che si siano raggiunti nell'istruttoria elementi certi di responsabilità (come è il caso di Pontedera, sopra ricordato).

(1453)

« PAOLICCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno impedito all'A.N.A.S. di appaltare i lavori di completamento del nuovo ponte sul fiume Fella in provincia di Udine; lavori ora sospesi da oltre due anni per fallimento dell'impresa appaltante.

« Trattasi di un'opera di notevole importanza per la viabilità nazionale per la realizzazione della quale erano stati stanziati, a suo tempo, i mezzi finanziari necessari.

« Ricorda l'interrogante che sull'argomento altre interrogazioni sono state presentate, ma nonostante ogni assicurazione dell'A.N.A.S. a provvedere nessun esito a tutto oggi si riscontra.

(1454)

« ZUCALI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1964

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga di dover intervenire infine presso il commissario dell'ente delle "Tre Venezie" allo scopo di interrompere l'azione deleteria per i pubblici interessi compiuto dal detto ente in tutti questi ultimi anni;

in particolare se non ritenga che l'ente operi secondo un regolamento ed una prassi che sfugge ad ogni controllo sia amministrativo che contabile;

se non ritenga di dover prontamente accogliere la proposta formulata dalla commissione dei diciannove e cioè di trasferire alla Regione ed agli altri enti autonomi locali i beni di proprietà dell'ente siti in quel territorio;

se non ritenga in palese e malizioso contrasto con questo indirizzo l'azione svolta negli ultimi tempi dall'ente, azione che sta portando alla progressiva liquidazione del patrimonio a condizioni ingiustificate (come per la Lasa Marmi) o dannose per gli interessi sia dell'ente sia dell'economia locale (come per la recente vendita di due alberghi in Siusi al Cardinal Lercaro).

(1455)

« BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza del fatto che il giorno 1° agosto 1964, in Calabria, nella zona Cariatì Marina, nel corso di lavori di trivellazione stratigrafica da parte della società C.L.E.I.M. di Parma per conto della società Montecatini, si è avuta una fuoriuscita di gas che ha dato luogo ad una immensa fiamma che arde da più giorni e che raggiunge un'altezza di alcune decine di metri;

per sapere se sono stati disposti gli accertamenti tecnici necessari atti a conoscere la natura del gas che alimenta tale fuoco.

« E, considerati i vari ritrovamenti di gas-metano, di salgemma e, forse, di petrolio in una vasta zona che ha come centro di gravitazione Crotone ed il retroterra silano; l'urgenza di dare una valutazione organica ai ritrovamenti stessi sul piano della entità; la necessità di proseguire le ricerche in modo sistematico; per sapere se non debba ritenersi legittima la richiesta che l'azione di ricerca e di sfruttamento venga affidata all'E.N.I., che, ha già condotto, con successo ricerche nella limitrofa vallata del Basento in Lucania, per permettere così una valutazione organica e pianificata dell'utilizzazione dei mi-

nerali ritrovati nell'interesse delle popolazioni della Calabria e non già del monopolio Montecatini.

(1456) « PICCIOTTO, POERIO, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MICELI, TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non ritenga opportuno dare rassicuranti notizie e smentite al Parlamento e all'opinione pubblica, circa le gravissime dichiarazioni di una agenzia di stampa, secondo le quali l'E.N.I. avrebbe elargito, nel giro di pochi mesi, somme ingentissime a giornali e riviste, di chiara intonazione politica e senza alcun legame con i compiti istituzionali dell'ente statale (320 milioni a *Il Punto*; 160 milioni a *La Voce Repubblicana*, 24 milioni a *Il Mondo*).

(1457)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali urgenti iniziative intenda porre in atto per scongiurare il grave disagio che deriverebbe ai lavoratori nel caso dovesse venire attuata dai titolari di farmacie la decisione di chiedere agli assistiti dell'I.N.A.M. il pagamento in contanti per le somministrazioni dei medicinali.

« Tale decisione — che trae origine dal mancato rinnovo da parte dell'I.N.A.M. della convenzione con l'associazione farmacisti — dovrebbe venire applicata a partire dal 15 settembre 1964.

(1458)

« NALDINI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza della situazione di pericolosa contrazione della attività produttiva che va profilandosi nella provincia di Caserta ove la condizione delle principali industrie si presenta con il seguente quadro:

la fabbrica « Pisana vetrerie Saint Gobain » ha ridotto il lavoro al minimo indispensabile, concedendo agli operai un mese di ferie mentre il materiale prodotto viene stivato ed immagazzinato ed è stata sospesa la costruzione di un forno, precedentemente progettato;

gli stabilimenti « Pozzi » di Sparanise si trovano in condizioni analoghe;

gli stabilimenti « Face Standard » di Maddaloni e « Siemens » di Santa Maria Capua Vetere hanno concesso del pari un

mese di ferie a tutti i dipendenti fermando ogni attività. Inoltre è prevista alla ripresa dell'attività in settembre una riduzione delle ore di lavoro ed una selezione fra i dipendenti, per eventuali licenziamenti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere pertanto quali provvedimenti intende prendere il Governo per fronteggiare tale grave situazione che se dovesse protrarsi o peggio ancora accentuarsi, distruggerebbe i pochi incrementi industriali che attraverso la politica meridionalistica si sono conseguiti in venti anni nella suddetta provincia, eccezionalmente depressa, e quindi avrebbe drammatiche ripercussioni di ordine economico e sociale.

(1459) « ROBERTI, CRUCIANI, GALDO, DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali iniziative la direzione generale delle ferrovie dello Stato ha in programma per migliorare il servizio trasporto merci attraverso lo stretto di Messina.

« Come è noto, le stazioni delle ferrovie dello Stato, in determinati periodi dell'anno ricevono l'ordine di non accettare spedizioni, dal continente per la Sicilia e viceversa, di vagoni e cisterne adibiti al trasporto di prodotti chimici o di altre merci in quanto il movimento attraverso lo stretto è congestionato dalla spedizione di agrumi, di derrate alimentari, dai movimenti dei treni passeggeri e dal turismo. Mentre negli scorsi anni tali periodi di chiusura erano abbastanza limitati come numero e come durata, dal novembre 1963 lo stretto è rimasto chiuso al transito di merci quasi in continuazione.

« Tale stato di cose ostacola notevolmente lo sviluppo industriale dell'Isola, in quanto provoca intralci agli stabilimenti dislocati nell'Isola stessa, i quali non possono spedire e ricevere prodotti e materie prime. Alla ripresa dell'accettazione, le spedizioni sono

naturalmente in aumento rispetto alla normalità e si creano pertanto le condizioni per successivi e maggiori intasamenti (Messina-Villa San Giovanni); né a tale situazione è sempre possibile ovviare con trasporti marittimi, dovendo le industrie della Sicilia rifornire spesso clienti situati nell'entroterra.

(1460)

« D'AMATO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se non intendano decisamente intervenire in ordine alla ancora grave situazione della zona devastata del Vajont che presenta una infinità di problemi insoluti financo nella loro impostazione.

« In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere come si intendano affrontare le questioni relative al piano regolatore che appare astratto ed avulso da ogni realtà, allo svuotamento del bacino, problema sul quale appaiono dominare l'incertezza e l'improvvisazione, alla riattivazione in gran segreto da parte dell'E.N.EL. del ponte Canale, davanti alla diga, alla sensazione di permanente pericolo da parte della popolazione in ordine a detta riattivazione; alla pronta esecuzione delle norme dettate dalla legge per il Vajont, alla distribuzione delle ingenti somme raccolte dalla R.A.I.-TV. attraverso il generoso slancio degli italiani dimostratisi molto sensibili al dolore delle popolazioni, all'atteggiamento dell'amministrazione comunale di Longarone e alla legittimità della sua sopravvivenza, all'assurdo sistema con cui si sta procedendo agli espropri senza alcuna garanzia per i proprietari in ordine agli indennizzi.

(261) « FRANCHI, TRIPODI, GUARRA, ABELLI, CARADONNA, CALABRÒ ».